UNITRE
CORMÒNS

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
U N I T R E
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Cormòns

LUCIANO DE GIRONCOLI

La "Scuola di Gorizia"

Singolare quanto anomala esperienza creativa di gruppo.
Un'ipotesi di lavoro per gli storici dell'Arte.
Uno strumento per conoscere e per approfondire
a disposizione di tutti.

Anno Accademico 2012-2013

13ª

Pubblicazione dell'Università della Terza Età
CORMONS

Pubblicazione realizzata con il contributo
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Gorizia

UNITRE
CORMÒNS

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
U N I T R E
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Cormòns

LUCIANO DE GIRONCOLI

La "Scuola di Gorizia"

Singolare quanto anomala esperienza creativa di gruppo.
Un'ipotesi di lavoro per gli storici dell'Arte.
Uno strumento per conoscere e per approfondire
a disposizione di tutti.

Anno Accademico 2012-2013

13ª

Pubblicazione dell'Università della Terza Età
CORMONS

Prefazione

La tredicesima pubblicazione dell'UNITRE quest'anno ha come autore l'insegnante del Corso di storia dell'Arte moderna e contemporanea Luciano de Gironcoli.

La sua corposa opera si divide in tre parti:

nella prima esprime alcune considerazioni sull'Arte contemporanea, che secondo l'autore, è un sistema autoreferenziale senza democrazia; quindi disserta sull'autogestione del sistema da parte degli artisti e sulla conseguente valorizzazione delle esperienze locali.

Nella seconda parte ci fa conoscere la cosiddetta, ancora ipotetica, " Scuola di Gorizia", anomala esperienza collettiva di pittura che è andata crescendo lungo un percorso culturale partito da Vienna è poi proseguito per Ljubljana, Venezia, Gorizia e ritorno…

Nella terza parte, infine, propone le schede dei numerosi artisti della "Scuola di Gorizia".

Il tutto è arricchito da numerose tavole fotografiche delle opere dei vari pittori.

Un sincero ringraziamento da parte mia e di tutti gli associati dell'UNITRE va a Luciano de Gironcoli per questo sua originale e pregevole opera , che sicuramente gli è costata molte ore di studio e di lavoro .

Il Presidente
Dr. Michele Di Maria

SOMMARIO

Introduzione ..... pag. 7

PRIMA PARTE ..... pag. 13

Capitolo 1 ..... pag. 13

Capitolo 2 ..... pag. 20

TAVOLE FOTOGRAFICHE ..... pag. 25

SECONDA PARTE: ..... pag. 47

SCHEDE ARTISTI ..... pag. 89

TESTI DI RIFERIMENTO: ..... pag. 121

Prologo…Premessa…Introduzione…Prefazione…Qualsiasi titolo è buono per questa prima parte del testo che ho scritto a seguito del gentile invito dell'Unitre, Università della Terza Età, di Cormons.

Subito un consiglio. Questo libro, o meglio questa dispensa, non è adatta a essere letta "sotto le lenzuola". Bisogna, infatti, essere lucidi, disponibili (magari con il computer acceso già collegato a Internet), attenti al senso dello scritto e delle immagini che costituiscono questo lavoro. Un po' come seguire una lezione di storia dell'arte contemporanea corredata da una selezione di tavole fotografiche .

Ho accettato questo impegno abbastanza complicato soprattutto perchè la proposta è partita da un'Associazione di volontari che si prefigge l'obiettivo, nobile quanto gravoso, di ***cercare di migliorare la vita delle persone*** *sviluppando un complesso e articolato progetto didattico/culturale/ricreativo suddiviso in corsi. Secondo me, l'impegno degli artisti visivi (pittori, scultori, grafici, fotografi, cineasti, installatori…) dovrebbe raggiunge proprio il medesimo, grande, scopo e cioè quello di* ***interessare e coinvolgere le singole persone per cercare di migliorare la società*** *semplicemente proponendo al pubblico quadri, sculture, disegni, grafiche, installazioni, foto, video e quant'altro possa rappresentare un'* ***interpretazione della realtà****, una particolare* ***visione del Mondo*** *filtrata dal talento e dalla sensibilità dei singoli autori. Sono perfettamente consapevole che questo scritto è fortemente caratterizzato dalla mia appartenenza alla categoria dei pittori, appartenenza che, inevitabilmente, determina una* ***visione di parte*** *degli argomenti trattati, molti dei quali ho già avuto occasione di affrontare in articoli pubblicati sulla rivista bimestrale "Isonzo-Soča", nella rubrica "Arte&Parte", presentando mostre di colleghi artisti o durante le mie lezioni di Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea che ormai da parecchi anni svolgo proprio all'Unitre di Cormons. Del resto ,* ***l'arte è sempre stata di parte****: dalla parte del Faraone, dalla parte dell'Imperatore, dalla parte del Papa, dallo parte del Re, dalla parte dello Stato, dalla parte della Rivoluzione… Oggi il 95% dell'arte è dalla parte del Mercato, dalla parte del Capitale, dalla parte delle Banche...*

Il secondo motivo che mi ha convinto di accettare questo impegno è stato determinato da una mia convinzione profonda: l'Arte ha sempre avuto un ruolo essenziale nell'evoluzione generale sia della Società umana nel suo complesso che dei suoi singoli componenti, nonostante il suo "essere sempre di parte". Direi che ***l'Arte e la Cultura sono centrali****, o almeno dovrebbero esserlo,* ***rispetto al sistema di vita collettiva a cui apparteniamo****. Più la gente si interessa ai fatti dell'Arte, più legge, più è disponibile a dibattere, a confrontarsi sui contenuti e sui valori della pittura, del teatro, della poesia…e più la Società,*

quindi lo Stato, a cui questa gente appartiene cresce, si sviluppa democraticamente, risolve positivamente anche i problemi più complessi.

*Ha detto il critico Achille Bonito Oliva: "**L' Arte non può cambiare il Mondo però può modificare la società**" (l'Arte che "fa", che "crea", dei piccoli Mondi, ricchi di intelligenza, di innovazioni, di forti motivazioni). Ed è vero. Infatti l'Arte può arrivare a tutti e può comunicare messaggi, può modificare atteggiamenti e stili, può determinare nuove consapevolezze e, perché no, può anche rafforzare e diffondere il **gusto della democrazia**.* In certi casi**,** purtroppo, può anche produrre l'esatto contrario*. Poi spetterà a ogni singolo individuo la libera scelta di accettarla, sostenerla, rifiutarla, criticarla, seguirla, ignorarla…*

*Ironizzare sull'Arte e sugli artisti è fin troppo facile. E' tanto facile quanto pericoloso visto il ruolo essenziale che hanno sia la **libertà di circolazione della Cultura e dell'Arte** (reti museali, gallerie, biblioteche, librerie, auditorium…) che **la libertà di creazione e di produzione di ogni artista** (pittore, cantante, scrittore, fotografo, compositore, poeta, scultore, architetto…). La storia ci ha insegnato che l'**Arte fa paura sia agli ignoranti che ai prepotenti**. Ancora la storia ci documenta che molte volte i **potenti** sono **ignoranti** e di conseguenza sono molto **prepotenti**. Non a caso in tutti gli Stati dove il potere è stato assunto e mantenuto con la violenza i primi a essere perseguitati, spesso uccisi, sono proprio gli artisti.*

*Allora, stando alla versione positiva di quanto ho scritto finora, il Mondo dell'Arte (chiamato oggi **Sistema**) dovrebbe costituire un esempio di assoluta democraticità, di moralità, di serietà professionale, di tolleranza…Purtroppo non è così. O, almeno, non lo è sempre . Il grande pericolo è rappresentato dalla sfrenata mercificazione di qualsiasi "prodotto artistico".*

***L'Arte è importante e valida quando costa cara, indipendentemente dalla sua qualità.** E'questa la parola d'ordine in voga. Gli artisti, dal canto loro, non fanno niente, o comunque fanno molto poco, per riprendersi il centro di questo "sistema", ormai da anni occupato da mercanti spregiudicati, da speculatori di ogni tipo e da storici dell'arte e direttori di museo "referenti del sistema" e, nel peggiore dei casi, "servi" della politica.*

*Eppure si dovrebbe almeno tentare di uscire da questa maleodorante situazione. Un'ipotesi di lavoro potrebbe essere il coinvolgimento dei soggetti interessati all'arte, pubblico compreso, su un tema che ritengo fondamentale e che da sempre ha animato le vivaci discussioni fra artisti, fra artisti e storici dell'arte, fra artisti e i potenziali collezionisti, tema che dovrebbe parlare: **… dei contenuti e della qualità del lavoro degli artisti e delle opere prodotte**. Dopo troppi anni di perverse discussioni sul prezzo delle opere o di inutili*

disquisizioni sui materiali utilizzati per "costruire" la contemporaneità in Arte, riuscire a ragionare sui ***contenuti*** *e sulla* ***qualità*** *dei quadri, delle sculture, dei disegni o di qualsivoglia manufatto artistico (performance, video, installazione, fotografia, film…) costituirebbe un grande passo avanti, una vera e propria svolta epocale. Detto questo, tanto per introdurre il discorso, vi presento il lavoro nel suo complesso.*

Nella prima parte di questa dispensa, suddivisa in due capitoli, cerco di affrontare tre temi cruciali: la pericolosa autoreferenzialità dell'arte; la mancanza di democrazia nell'ambito del "sistema dell'arte; la necessaria autogestione e l'assunzione di responsabilità dirette da parte degli artisti.

Nella seconda parte, utilizzando anche un apparato di immagini e di schede ricche di informazioni sugli artisti coinvolti, propongo una mia, particolare, ipotesi di lavoro che potrebbe interessare e coinvolgere l'ambiente culturale del nostro territorio, il Goriziano, e non solo. Il mio ragionamento, sviluppato con non poche difficoltà, contiene questi interrogativi: ***è plausibile sostenere la tesi dell'esistenza di una vera e propria "scuola di pittura", sviluppatasi dai primi del '900 ai giorni nostri, che a me piace chiamare la "Scuola di Gorizia" ? E' proprio così assurdo pensare che dai lavori di Luigi (Lojze) Spazzapan a quelli di Max (Massimiliano) Busan ,di Roberto Cantarutti e di Alessio Russo, passando per le esperienze di Anton Zoran Mušič, di Gabriel Stupica, di Cesare Mocchiutti di Vladimir Makuc e di altri pittori che scoprirete leggendo questo scritto, si possa individuare in termini critici ed estetici un denominatore comune, un filo conduttore fra esperienze diverse considerando l'originale unicità di ciascuna ?***

Buona lettura !

... al tempo delle avanguardie storiche l'arte era pur sempre fatta per la gente, per un pubblico che si "scandalizzava": e cosa poteva desiderare di meglio un artista?
Oggi invece pare che l'arte, più che rivolgersi a un pubblico richieda solo la partecipazione degli addetti ai lavori.
E così "l'arte per l'arte" è diventata "l'arte per gli artisti"...

Sergio Altieri da "L'incauta semplificazione"
Campanotto Editore – novembre 2000

PRIMA PARTE

Capitolo 1

L'arte contemporanea è un sistema autoreferenziale senza democrazia.

"L'Arte contemporanea? Soltanto un business". È questa una delle considerazioni molto forti espresse da **Raimondo Strassoldo**, docente di Sociologia dell'arte all'Università di Udine, in un articolo pubblicato,non ricordo bene se nel febbraio o marzo del 2008, sul Messaggero Veneto (a cui è seguita l'uscita di un libro del docente friulano sempre sull'argomento che però non ho letto) che ha anticipato l'appassionato dibattito determinato dalla più recente pubblicazione di tre testi critici. Mi riferisco a "L'inverno della cultura" e "Breve storia dell'arte moderna" scritti dal francese **Jean Clair**, già direttore/ conservatore del Centre Pompidou, direttore del Museo Picasso di Parigi e direttore della Biennale di Venezia del 1995, edizione che festeggiò il Centenario di vita del prestigioso Ente. È importante anche il lungo saggio di **Marc Fumaroli**, pure lui francese, intitolato "Parigi – New York e ritorno". Viaggio nelle arti e nelle immagini, una sorta di esplorazione nel territorio delle arti figurative alla ricerca dei veri protagonisti, da Parigi a New York e ritorno come dice il titolo, quasi a voler liberarsi dall'assedio delle immagini e degli slogan pubblicitari, elementi essenziali di quel grande mostro chiamato **Marketing**. Fumaroli è professore emerito del Collège de France ed è membro dell'Accadèmie française.

Già il nostro Strassoldo aveva messo in discussione l'effettivo valore culturale della cosiddetta **arte contemporanea**, esprimendo in tal senso dei concetti molto duri e polemici che mi permetto di riassumere così: **1)** Le opere appartenenti all'arte contemporanea sono essenzialmente provocatorie e, quasi sempre, prescindono da ogni grado di valore estetico ed etico generalmente riconosciuto e, quindi, storicizzato. **2)** La produzione dell'arte contemporanea è sostenuta da un opprimente quanto inattaccabile circuito di affari e di interessi manovrato dai collezionisti, dagli specialisti (curatori, conservatori, galleristi, direttori di musei, critici, storici dell'arte spesso nominati sul campo o, addirittura, *auto nominati* in ragione del potere acquisito), dagli stessi artisti contemporanei e da tanti, troppi,

speculatori. **3)** Il parere dei cittadini, del pubblico dei visitatori delle mostre, non conta assolutamente nulla poiché nel mondo dell'arte o, come viene ormai chiamato da tutti, nel "sistema dell'arte", **la democrazia non c'è**. Vige, infatti, la dittatura del/dei più forte/forti a cui tutti, in primis gli artisti, si assoggettano.

Praticamente **l'opera d'arte contemporanea** è considerata non solo uno **strumento utile per fare soldi** (facilmente e presto), ma ormai da parecchi anni **essa equivale al denaro coniato**. Esempio: io ti do tre **Damien Hirst** (artista inglese noto per aver tagliato in due mucche o capre vere ed averle esposte in Musei e Gallerie, Biennale compresa, in grandi vasche/bacheche riempite di formalina) e tu mi dai una casa, possibilmente a Londra e, magari, arredata. Vado avanti con il ragionamento.

Prendo, a caso, due famose e significative opere d'Arte. **"Guernica"** di **Pablo** Picasso, dipinto di grandi dimensioni, olio su tela, che esprime con drammatica tensione la ferma e chiara posizione di denuncia di Picasso contro il vile bombardamento nazista sulla città basca di Guernica, avvenuto a guerra non ancora iniziata, contro ogni regola e convenzione che pur anche le guerre dovrebbero avere e **"La nona ora"** di **Maurizio Cattelan**,installazione scultorea che raffigura l'attimo in cui un meteorite attraversa un lucernaio della cupola di San Pietro e prende in pieno Giovanni Paolo II stendendolo sul pavimento ricoperto da una moquette rossa. Il famoso quadro di Picasso rappresenta un simbolo, una vera e propria "bandiera morale", una pesante denuncia ideologica contro la violenza di tutte le guerre, contro il fascismo…È, fortunatamente, un'opera "indisponibile" al mercato visto che appartiene non solo alla Spagna ma al Mondo intero: è patrimonio di tutta l'umanità anche senza il riconoscimento ufficiale dell'Unesco. Come lo è l'affresco di **Michelangelo** della Cappella Sistina o il soffitto del Teatro dell'Opera di Parigi dipinto da **Marc Chagall**. "Guernica", il soffitto di Chagall o il "Giudizio universale" di Michelangelo a tante altre opere sparse nei vari continenti non possono essere trattate come "oggetto di scambio" (nella più negativa e assurda delle ipotesi solo come "oggetto di furto"…) tanto che anche lo spregiudicato quanto immorale mercato dell'arte li definisce come "capolavori inestimabili" riconoscendo, pur se a denti stretti, la loro "indisponibilità" commerciale. Invece non è così per "La nona ora" di Cattelan. Si tratta di un'opera "disponibile eccome" tanto che, poco dopo la sua prima comparsa in pubblico, è stata venduta per più di un miliardo di vecchie lire. Ricordo molto bene che il lavoro era stato definito dallo stesso autore come "pezzo unico". Ma, naturalmente, pochi mesi dopo ecco ricomparire un'altra "Nona ora" e poi un'altra ancora fino alla recente mostra a New York (presentata come l'ultima della carriera del nostro…) dove, per esigenze di allestimento (tutte le opere pendevano dal soffitto del grande atrio del Guggenheim Museum) è stata esposta una versione ridotta

rispetto alle dimensioni originali delle prime copie che rispettavano le "misure reali" del corpo di Giovanni Paolo II. Il tutto a causa delle irrinunciabili esigenze del sistema dell'arte o meglio, del mercato. Sistema immorale? Direi proprio di si. Non parliamo delle aste. Recentemente è successo che da Sotheby's un **Jeff Koons** (artista americano noto anche per essere stato il marito di Cicciolina, si proprio lei, la pornodiva, ex deputatessa radicale…) è stato proposto al prezzo di 25 milioni di dollari mentre in un'altra seduta d'asta la stessa prestigiosa Casa ha offerto al pubblico un dipinto del **Tiziano** a 15 milioni di dollari. Quindi anche la tesi protezionistica sui "capolavori inestimabili" e sul "patrimonio indisponibile" va decisamente a farsi benedire!

Assolutamente non sbaglia chi dice che l'Arte contemporanea è diventata un vero e proprio status symbol. L'alta borghesia, quella ricca, che possiede soldi veri da poter spendere, acquista le opere d'arte come, qualche anno fa, comperava appartamenti a Londra o a New York, macchine di grossa cilindrata, preziosissimi gioielli. Le opere d'arte sono oggi degli investimenti sicuri visto che non sono sottoposte al logoramento dell'uso quotidiano come le automobili o gli appartamenti pur se di super lusso. Pensate che molti cosiddetti collezionisti comprano le opere senza neanche vederle. Infatti, basta che si rivolgano a una grande Banca fornita di *art advisor,* nuova figura professionale addetta a fare "acquisti d'arte": sceglierà l'opera, contatterà il prezzo e, perfezionato l'acquisto, la depositerà, a nome e per conto del collezionista, in un sofisticato e impenetrabile *caveau*. Viene così annullato anche il tradizionale rapporto fra l'opera e il compratore considerato dal "sistema" troppo diretto, romantico, emozionale. L'arte è stata trasformata da "oggetto del desiderio (intellettuale)" a un "bene" come un altro: un semplicissimo quanto banale investimento economico. Da tener nascosto, protetto, nelle segrete di una Banca.

"*Sembrano dei pesci che si muovono in grandi quantità, come le sardine* – scrive il critico australiano **Robert Hughes,** scomparso da qualche mese, riferendosi ai collezionisti: *"Se uno vuole Schnabel, tutti vogliono Schnabel. Se uno compra un Keith Haring, saranno venduti almeno duecento Keith Haring"*. Così funziona il mercato dell'arte contemporanea. Come se non bastassero i cavalli, i piccioni e gli asini impagliati; gli squali, le pecore, gli agnelli, le mucche e i vitelli in formalina; i cani giganti fatti con i fiori e i conigli gonfiabili ecco comparire anche i pesci-collezionisti" nati però dalla fantasia e dall'intelligenza di un critico, non di un "artista contemporaneo.

Ma allora a cosa serve veramente l'Arte oggi? (…oltre a rendere più ricchi pochi fortunati già ricchi…) Se lo chiedono in molti. **"Fare Arte per fare Mondi"** ha scritto Achille Bonito Oliva recensendo la Biennale n. 53 firmata

dallo svedese Daniel Birnbaum, facendo suo il titolo della mostra centrale che era, appunto, " Making Worlds-Fare Mondi". Il padre della Transavanguardia, da anni teorico del "nomadismo" dell'Arte figurativa e della centralità dell'artista nel complicato sistema dell'Arte, ha cercato di dare una risposta allo storico, inquietante, interrogativo che, dalla metà '800 ha turbato,si fa per dire, i giorni e le notti di artisti, critici e collezionisti: **"A cosa serve l'Arte?"**.

Amedeo Modigliani, al contrario di Bonito Oliva, era candidamente convinto che **l'Arte non serve assolutamente a nulla** e che, **fare l'artista, se da un lato può essere considerato un lavoro anomalo** (vista sia la difficile identificazione dell'obiettivo finale che l'inesistente tutela giuridico – sindacale) **in realtà,** sempre per Modigliani**, è un mestiere come un altro** (come fare il cuoco, il produttore d'ortaggi, il farmacista…). Queste affermazioni crearono un grande vuoto attorno al noto pittore livornese. La comunità artistica di Parigi, molto affollata agli inizi del secolo scorso, prese decisamente le distanze dalle convinzioni di Modigliani. Lo stesso Picasso rimase molto contrariato da queste affermazioni tanto da rompere l'amicizia con l'artista italiano.

"Fare Arte", quindi, per cambiare. Per cercare un'alternativa, una diversa chiave di lettura della realtà quotidiana. L'Arte come visione interpretata del Mondo contemporaneo, come dice Bonito Oliva, e quindi non solo come "oggetto del desiderio" di quei pochi fortunati che possono permettersi di accedere al suo mercato.

Tutto questo funziona molto bene in teoria. Nella realtà poi tutto è determinato dalle regole imposte dal cosiddetto "**sistema dell'Arte**". Cerco di spiegarvi questa sorta di "mostro". Si tratta di un'organizzazione piramidale che vede al vertice i galleristi, i mercanti e i grandi collezionisti seguiti dalle Fondazioni e dai Musei, dagli storici dell'arte assieme a critici (sempre meno) e curatori di eventi (sempre più) per poi arrivare alle opere d'arte e, finalmente, agli artisti. All'ultimo posto di questa piramide troviamo il pubblico, i fruitori, noi. Praticamente gli artisti e gli "spettatori dell'arte" sono appena tollerati da questa sorta di società per azioni che gestisce le mostre, l'organizzazione dei Musei e delle Fondazioni e, soprattutto, gli "affari" dell'arte, determinando il prezzo delle opere che indica il loro valore ma non solo quello commerciale. Infatti, più un'opera costa e più risulta importante per il "sistema", indipendentemente dal suo reale valore artistico. Nell'inserto culturale della Repubblica di sabato 27 novembre 2010 Lea Mattarella,con molta ragione, scriveva: "***La bellezza (delle opere d'arte contemporanea) sta nel prezzo. Un'opera costa molto ergo è un capolavoro***".

Un tempo le cose andavano diversamente. Nel febbraio del 2002 ho ricordato l'amico pittore **Mauro Mauri**, scomparso qualche mese prima, con un articolo sulla rivista "Isonzo-Soča" scrivendo, tra l'altro: *"...Abbiamo vis-*

suto assieme la "grande illusione" di poter raggiungere con la nostra arte (e basta!) determinati obiettivi come, ad esempio, la partecipazione alla Biennale di Venezia o l'allestimento di nostre mostre in gallerie prestigiose di Roma o di Milano come di Parigi o di Londra. A quei tempi (eravamo nel 1964) era consentito ancora sperare (sognare?) ma era anche relativamente facile ottenere certi risultati, importanti per la carriera artistica: la vincita di un premio, l'invito a una mostra di rilievo, la commissione di un quadro. Molto più tardi abbiamo capito che la sola arte, anche se di qualità, non era sufficiente ad aprire certe porte. Se ben ricordo, proprio in occasione del nostro ultimo incontro, abbiamo concordato di aver sbagliato tutto ma, comunque,ci siamo dichiarati entrambi felici di aver ritrovato, ogni giorno e per tanti anni, la voglia di dipingere, di disegnare, di creare qualcosa che potesse interessare agli altri (il pubblico)".

La figura dell'artista era, infatti, ancora centrale al sistema e veniva sostenuta o affossata dai critici e dal pubblico. Era proprio quest'ultimo che, pur riconoscendo la libertà dell'artista di lavorare, di produrre forme di comunicazione visiva (quadri, disegni, sculture, stampe, fotografie…) ne determinava il successo, esprimendo apertamente il proprio consenso spesso acquistando le opere che avevano ancora prezzi accessibili. Peraltro,in parecchie occasioni il pubblico ha assunto posizioni di estrema rigidità critica e ideologica nei confronti di certe mostre, di singole opere, di gruppi o movimenti artistici. Questo aperto dissenso fu manifestato anche con inaudita violenza determinando la chiusura anticipata di importanti rassegne. Basti pensare alle prime mostre degli impressionisti o delle opere cubiste allestite a Parigi. La polizia dovette intervenire per frenare i bollori del pubblico inferocito contro queste nuove forme di espressività che gli artisti "potevano anche fare" ma, assolutamente "non mostrare". Una sorta di anomala "dittatura dello spettatore" che si sentiva autorizzato ad intervenire non solo in favore degli artisti ma anche di criticarne pesantemente i linguaggi espressivi quando questi erano giudicati distanti o in aperto contrasto con le linee guida del gusto corrente. Forse perché lo spettatore medio era più interessato e più informato sui "fatti" dell'arte? Forse perché era più consapevole dell'importanza delle espressioni artistiche nell'ambito dei quotidiani rapporti sociali? Forse…

Oggi? Altro che **"dittatura dello spettatore"!** (sottotitolo provocatorio di una recente edizione della Biennale di Venezia). "*Curiosi più che appassionati d'arte*". Questi sono i visitatori di Mostre e Musei secondo il critico francese Jean Clair che considera proprio i Musei come "*case di tolleranza di secondo ordine dove si va in gruppo, in fila per due, come i soldati… Ressa ai Musei, code interminabili…Gente che si ammassa davanti allo spettacolo di opere di cui in genere* ***non conosce né il senso né lo scopo***". Giudizi duri. Forse eccessivi? Penso proprio di no. Spero non abbiate dimenticato le "code interminabili, tutti in gruppo, in fila

per due, come i soldati…", i lunghi tempi d'attesa per poi accalcarsi nelle anguste sale della Casa dei Carraresi, nel centro storico di Treviso, per non vedere bene le opere esposte, per non capire niente…Solo per poter dire "c'ero anch'io"… Riporto quello che ho sentito una domenica pomeriggio, all'uscita di una delle varie mostre allestite da Marco Goldin nella città veneta: "Cosa ho visto? Oddio mi pare ci fosse un Cézanne, un Van Gogh, forse un Degas… Cosa vuoi, non mi ricordo…C'era tanta gente…". Un altro visitatore stava pontificando, fingendo vaste e approfondite conoscenze: "Ma chi è questo Constant Permeke?...Da come dipinge, non deve essere stato un grande artista… Mi pare sia belga, forse olandese…Non c'è niente da fare: Van Gogh è sempre Van Gogh…!" In quella occasione, credetemi, l'unico quadro del grande olandese esposto era proprio un'opera di terza scelta, una di quelle che i più cattivi di me non avrebbero temuto di definire come una vera e propria "crosta". Il buon Vincent non avrebbe mai esposto un simile dipinto. Era uno di quei quadri che i pittori fanno così, senza impegno, magari per ripulire i pennelli o utilizzare gli ultimi resti di colore rimasti sulla tavolozza.

Sensazioni, reazioni, critiche o consensi a parte, per gli organizzatori di quelle mostre era importante solo il numero finale dei biglietti staccati: 100 mila…150 mila…200 mila visitatori… EVVIVA!! Magari la critica nazionale ha bollato la rassegna come una vera e propria "porcheria"…Oppure è stata ventilata l'ipotesi che alcune opere esposte fossero dei falsi clamorosi…Chi se ne frega. Importanti sono i numeri: tot visitatori, tot cataloghi venduti, tot consumazioni alla buvette interna…Questa è cultura. Il resto sono chiacchiere! Insinuazioni volgari. Propaganda…Un po' quello che succede ancora in molte città e paesi grazie alla presenza di certi Assessori alla Cultura che definirli "teste d'uovo" è decisamente troppo poco…

C'è invece chi la pensa diversamente. Già nel 1970 **Georges-Henri Riviére**, creatore del Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari di Parigi (oggi inesistente poiché assorbito da altre istituzioni museali della capitale francese) scriveva: "*Il successo di un Museo non si valuta in base al numero di visitatori che vi affluiscono, ma al numero di visitatori ai quali ha insegnato qualcosa. Non si valuta in base al numero degli oggetti che espone ma al numero degli oggetti che i visitatori hanno potuto vedere nel migliore dei modi*". Inoltre, sempre secondo Riviére un Museo non si valuta "*in base alla sua superficie (espositiva) ma alla qualità dello spazio che il pubblico avrà percorso traendone un vero e comprovato beneficio.* ***Questo è un Museo***". La conclusione di Georges-Henri Riviére è drastica: "*Se un Museo non possiede tali caratteristiche è solo una sorta di* ***mattatoio culturale***".

...Fare pittura oggi significa angoscia
di non dire/sapere mai abbastanza.

Mario Di Iorio da "Frammenti di un'autobiografia"
Campanotto Editore – marzo 2009

Capitolo 2

Autogestione del sistema e conseguente valorizzazione delle esperienze "locali".

L'arte va dove la porta l'economia. E basta. L'unico modo per sfuggire, almeno parzialmente, a questa logica perversa è quello dell'**autogestione del sistema da parte degli artisti** (lo ha chiaramente affermato il prof. Strassoldo nel suo articolo richiamato all'inizio del primo capitolo) che imporrebbe agli artisti stessi di pensare e produrre opere, gestire spazi espositivi e sovrintendere a tutte le eventuali e auspicabili operazioni di mercato collegate alle esposizioni. Dunque, gli artisti che pretendono una qualsivoglia forma di "libertà dell'arte" dovrebbero assumersi direttamente sia la responsabilità della "creazione" che quella della "fornitura" delle opere a un mercato privo di ogni forma di mediazione esterna alla "categoria". Tutto ciò dovrebbe essere realizzato con estremo rigore visto che il sistema dell'arte "al potere", come ho cercato di spiegare, non è solo antidemocratico ma anche decisamente immorale. Inoltre l'autoreferenzialità dell'arte, quella che consente a un pittore fallito, magari laureato in economia e commercio o in relazioni internazionali di diventare curatore di mostre e selezionatore d'artisti a livello internazionale o che stabilisce quando e perché un artista diventa "il migliore", il "più grande" e, soprattutto si può fregiare del titolo di "internazionale", tende ad escludere tutte le voci "fuori dal coro", utilizzando ogni mezzo pur di eliminare i pericolosi avversari. E, guarda caso, i "nemici" del potente sistema possono proprio annidarsi nel ancora troppo sommerso **mondo** (non uso volutamente il termine **sistema**) dell' **arte locale**, quella che si produce a Varese, Como, Avellino, Caltanisetta, Reggio Emilia, Latina e, perché no, a Gorizia, Trieste, Udine come a Cormons, Gradisca d'Isonzo o… a Nova Gorica in Slovenia, quindi in Europa, a poco più di un chilometro dal centro di Gorizia.

Esperienze locali di autogestione del "sistema dell'arte" ci sono state, ci sono e ci saranno ancora. Salto qua e la nella storia dell'arte più recente di Gorizia e del suo immediato circondario ricordando, prima di tutto, l'attività dell'**APAI, l'Associazione Pittori e Artisti isontini** attiva negli anni 50/60, che organizzò la prima mostra di pittori goriziani in Jugoslavia, a pochi anni dalla fine della guerra, portando a Nova Gorica una selezione di opere degli iscritti. Il **Gruppo Internazionale d'Arte "2xGO"**, originale sodalizio fra artisti sloveni (allora jugoslavi) e italiani operanti nei territori delle "due Gorizie".

La sezione isontina del **Sindacato artisti FNLAV-CGIL** che promosse varie iniziative fra cui la grande mostra nazionale a sostegno delle lotte dei lavoratori dell'Italcantieri di Monfalcone e una mostra di grafica all'Istituto Italiano di Cultura di Vienna. Da non dimenticare l'attività delle Gallerie a gestione privata "Il Torchio" in via Mameli e "La Bottega" in via Nizza. Alla fine degli anni '80 nacque **"EXIT"**, Associazione culturale che gestiva un piccolo spazio espositivo in via Favetti la cui conduzione era direttamente seguita dagli artisti **Kusterle**, **Valvassori**, **de Gironcoli** e dalla critica d'arte **Emanuela Uccello**. La galleria ospitò varie mostre fra cui un articolato omaggio al maestro triestino/sloveno **Avgust Černigoj**; la rassegna del gruppo "Cacciavento" costituito da giovani architetti e artisti di Ljubljana; una collettiva di grafica giapponese contemporanea; la mostra dei lavori di "computer art" di **Mauro Mauri**; una personale del goriziano **Mario Tudor** dopo quarant'anni dall'ultima mostra allestita al Caffè Teatro… L'attività di "EXIT" si concluse al Cinema Vittoria dove, in una parte dell'atrio del vecchio edificio, fu allestita una vera e propria galleria che ospitò, con grande successo, molte mostre fra cui la prima personale a Gorizia di **Nico Di Stasio**. E ancora la lungimiranza dell'**Amministrazione comunale di Moraro** (giunta verde/progressista con a capo il sindaco Renato Fiorelli) che ha sostenuto la realizzazione di una vera e propria ricognizione territoriale attraverso più di dieci mostre, che hanno documentato lo "stato dell'arte" di Capriva, Cormons, Mariano, Corona, Mossa e Moraro dalla fine dell''800 ai nostri giorni.

Da non dimenticare la grande sensibilità, la capacità organizzativa e, soprattutto, il radioso sorriso di **Alba Gurtner**, morta di cancro a soli 54 anni, alle 3 del mattino di venerdì 16 marzo 2012. È stata la *testa* e il *cuore* della grande iniziativa che ha coinvolto poco meno di un centinaio di artisti che, in due momenti separati, hanno dipinto la parte esterna del muro di cinta del ex Cotonificio di Piedimonte, realizzando dei lavori murali ispirati a due temi: "Il muro delle cinque lingue" e "Il muro del tempo". Oggi, grazie alla straordinaria intuizione di Alba, chi passa in quella zona attraversa un singolare museo d'arte contemporanea che propone il lavoro di artisti austriaci, sloveni e italiani appartenenti a varie generazioni, ciascuno caratterizzato da diversi quanto originali linguaggi espressivi.

Un importante ruolo in questa necessaria, forse ancora troppo "timida", autogestione delle attività artistiche lo sta svolgendo l'**Associazione culturale "Prologo"**, anch'essa nata da un incontro fra artisti: **Franco Spanò**, **Paolo Figar**, **Max Busan**, **Claudio Mrakic**). "Prologo", che gestisce anche una piccola galleria in via Ascoli, a pochi passi dalla Sinagoga, ha scelto di ricercare collaborazioni attive con gli Enti Locali per realizzare qualificati eventi d'arte

contemporanea come la mostra "Passaggi", allestita nel suggestivo spazio interno ed esterno del Castello di Gorizia.

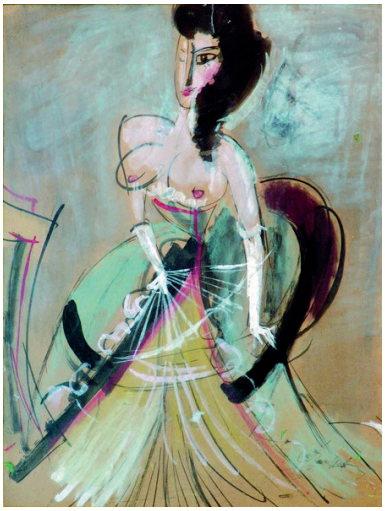
Ci sono poi singoli episodi e situazioni particolari che definirei spontanee ma non per questo meno efficaci e significative di altre. Mi voglio riferire, prima di tutto, al gruppo di amici (Anna Devecchi, Franco Dugo, Michela Fabbro, Michele Fenzl Menardi, Giuseppe Longo, Piero Loviscek, Damjan Makuz, Igor Prinčič, Alberto Princis, Jaki Rener, Toni Simone, Emanuela Uccello) che ha voluto ricordare, a pochi mesi dalla scomparsa, il pittore **Nico Di Stasio** organizzando una mostra retrospettiva in Casa Morassi, in Borgo Castello e dando alle stampe un ricco e completo catalogo che documenta con passione emotiva ma anche con il dovuto rigore scientifico la complessa figura umana e artistica dell'importante pittore goriziano. E come non sottolineare la particolare sensibilità e l'assoluta disponibilità sempre dimostrata da **Giovanni Fierro**, poeta (quindi a sua volta artista) e titolare della libreria **"Equilibri"** di via Seminario (oggi purtroppo chiusa), che ha voluto riservare alle mostre, dal primo all'ultimo giorno di apertura, un piccolo, importante, spazio nel già piccolo negozio di libri. In occasione del decennale di attività "Equilibri" ha festeggiato il traguardo ospitando una bella mostra di **Franco Dugo** che ha esposto opere tratte dal ciclo dei "Boxeurs".

E ancora, il pittore goriziano **Mario Tudor** da oltre cinquanta anni residente a Milano, con un curriculum ricco di mostre personali e collettive in Italia e all'estero, che,su sollecitazione di un'amica artista di Treviso, ha appeso una decina di piccoli lavori sulla parete più luminosa di una gelateria del Centro storico della bella città veneta ottenendo, sin dal giorno dell'inaugurazione, grandi soddisfazioni e lusinghiere critiche sulla stampa locale. Per non parlare di un altro importante talento che purtroppo non c'è più, **Mario Di Iorio** che, grazie alla generosità e alla disponibilità del pittore friulano Renzo Codognotto e di suo figlio, giovane e serio gallerista, è stato riproposto a Udine, dopo un lungo silenzio, in una bella mostra personale ospitata nella galleria "**La Piazzetta**", in via Aquileia. Inoltre Mario è stato uno dei sei pittori isontini (**Roberto Cantarutti**, **Ignazio** e **Giancarlo Doliach**, **Luciano de Gironcoli**, **Enzo Valentinuz**) riuniti in collettiva negli spazi espositivi della Biblioteca Statale di Trieste per iniziativa del Direttore pro tempore Marco Menato e di Enzo Valentinuz.

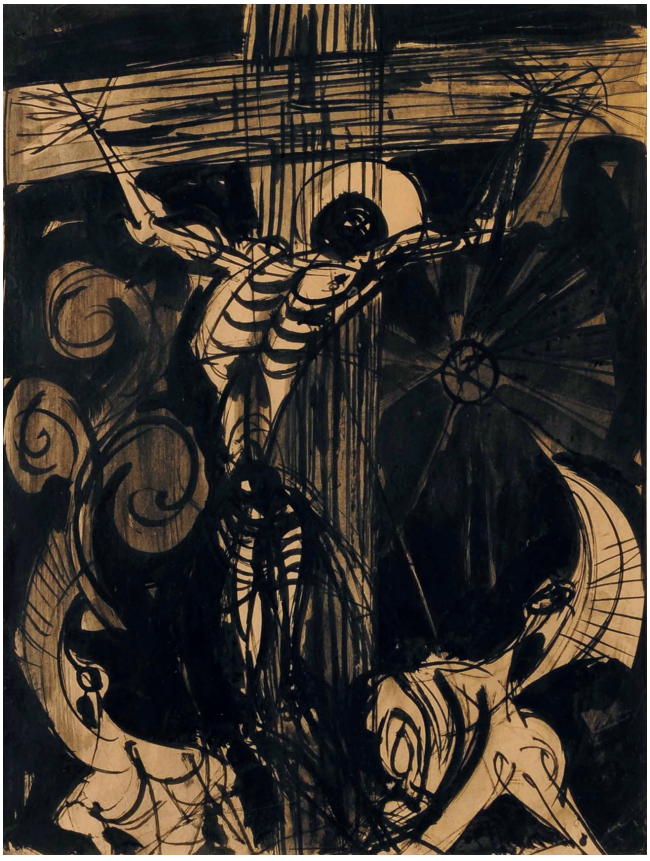
E **Iganzio Doliach** di Cormons che ha ricevuto il dovuto omaggio della sua città e ha voluto, grazie al lavoro del figlio **Giancarlo** (pure lui importante e bravo artista), occuparsi personalmente della documentazione fotografica e dell'allestimento della mostra antologica negli spazi espositivi del cosiddetto **Museo del Territorio di Palazzo Locatelli** per non gravare eccessivamente sulle spese sostenute dal Comune per realizzare la mostra. E avanti con **Sergio**

Altieri di Capriva, che ha creato,quasi per caso, un'occasione d'incontro fra artisti cormonesi e goriziani "combinando" la mostra **"Voci"** sulle pareti di un bar del centro di Gorizia. Le Amministrazioni comunali di Moraro, Cervignano e Treppo Carnico che, in tempi diversi, sia prima che dopo la morte del grande pittore goriziano avvenuta il 2 giugno 2006, hanno voluto esporre i quadri, i disegni e le sculture di **Cesare Mocchiutti**. E ancora **Enzo Valentinuz**, pittore di Romans, che potrebbe fare da solo una mostra in una famosa azienda agricola del Goriziano in occasione della tradizionale festa di "Cantine aperte" e, invece, sceglie di trasformare il progetto iniziale: rinuncia alla sua personale e organizza una mostra collettiva di pittura, scultura e fotografia che ottiene un lusinghiero successo e tanti visitatori. E potrei continuare…E magari ricordare a tutti che la Biennale di Venezia, alla fine dell'800,è nata grazie al lavoro di un gruppo di artisti veneziani in stretta collaborazione con il Comune della città lagunare.

TAVOLE FOTOGRAFICHE



TAV. 1
Luigi Lojze Spazzapan



TAV. 2
Luigi Lojze Spazzapan

TAV. 3
Luigi Lojze Spazzapan

TAV. 4
Anton Zoran Mušič

TAV. 5
Anton Zoran Mušič

TAV. 6
Gabriel Stupica

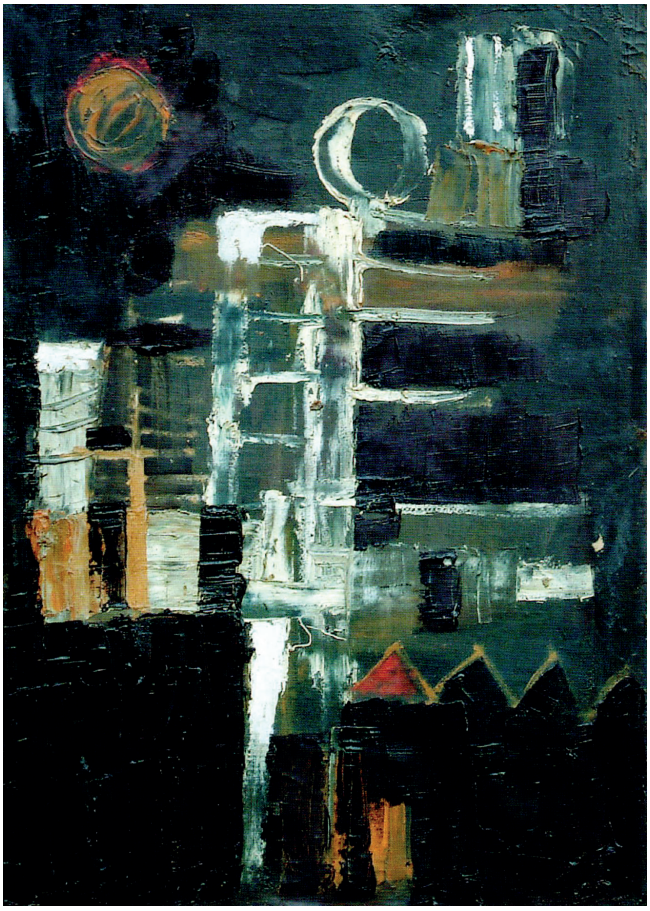
TAV. 7
Gabriel Stupica

TAV. 8
Cesare Mocchiutti

TAV. 9
Cesare Mocchiutti

TAV. 10
Sergio Altieri

TAV. 11
Sergio Altieri

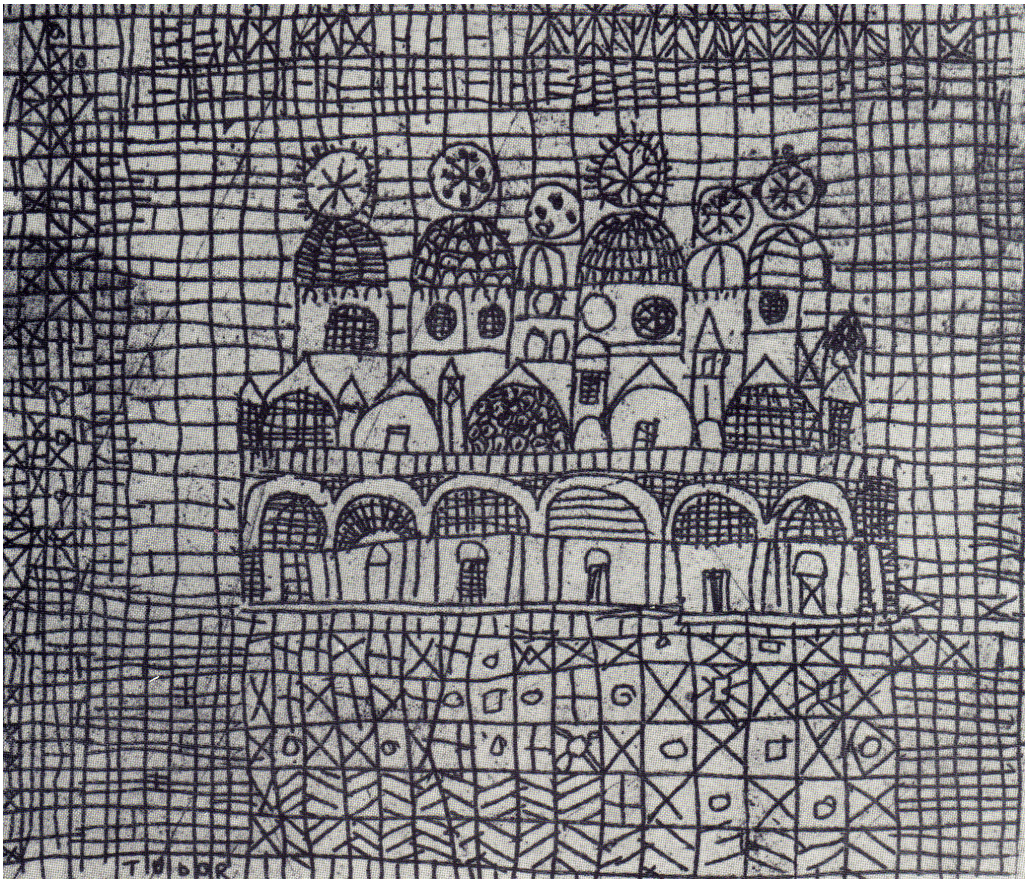


TAV. 12
Demetrij Cej

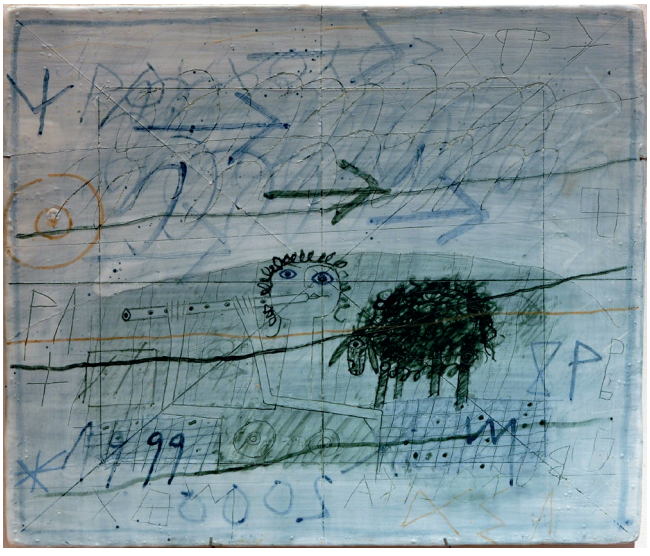
TAV. 13
Demetrij Cej

TAV. 14
Mario Tudor

TAV. 15
Mario Tudor

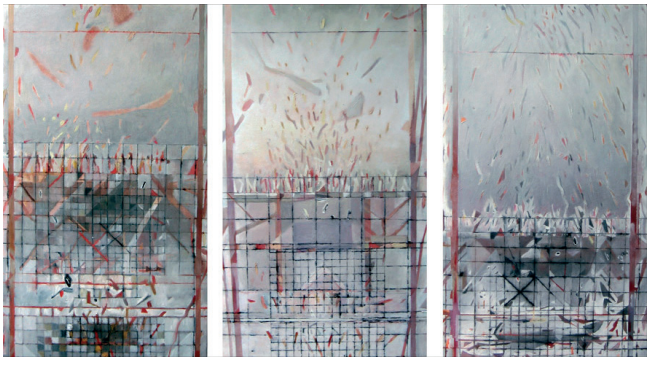


TAV. 16
Vladimir Makuc

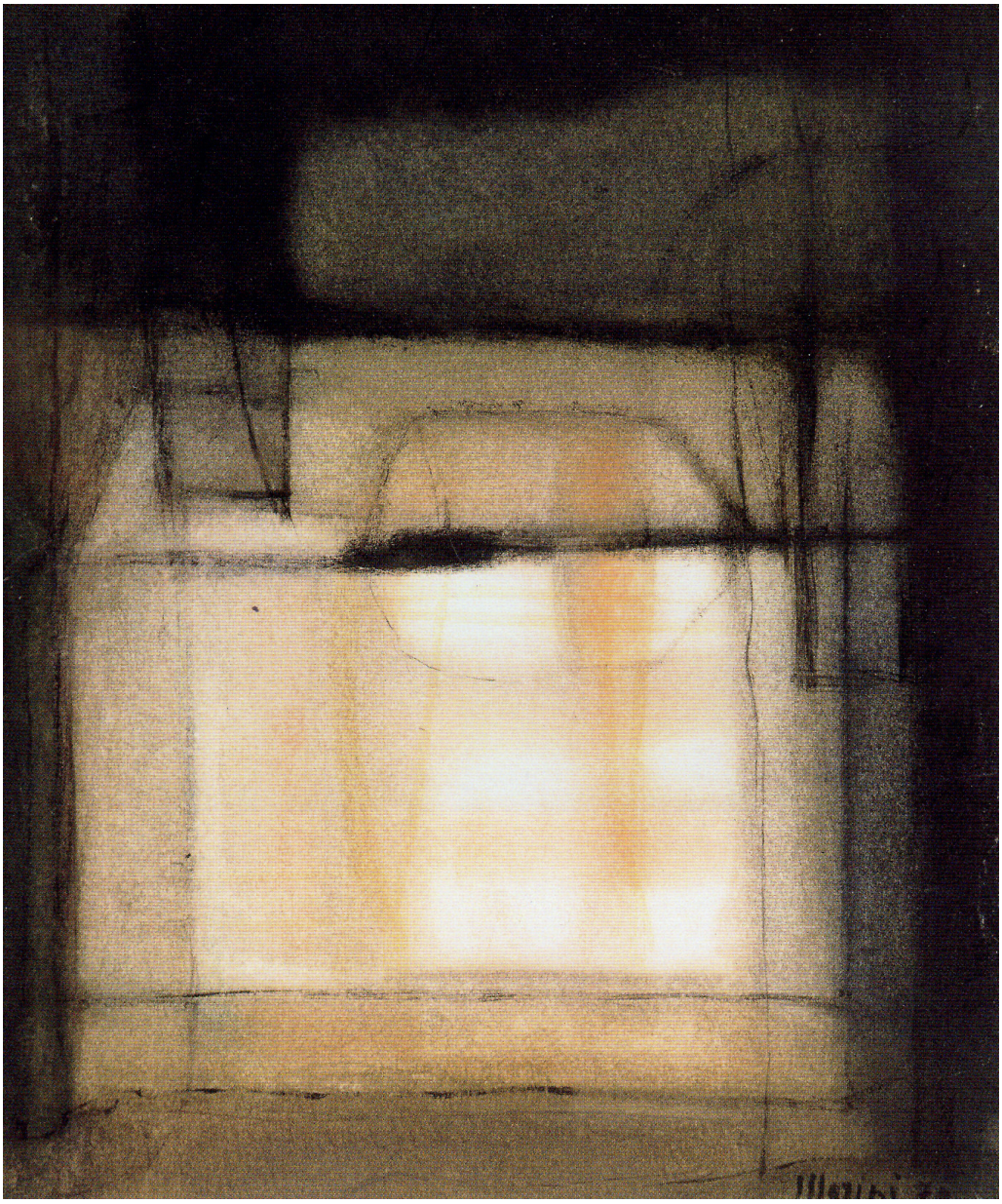


TAV. 17
Vladimir Makuc

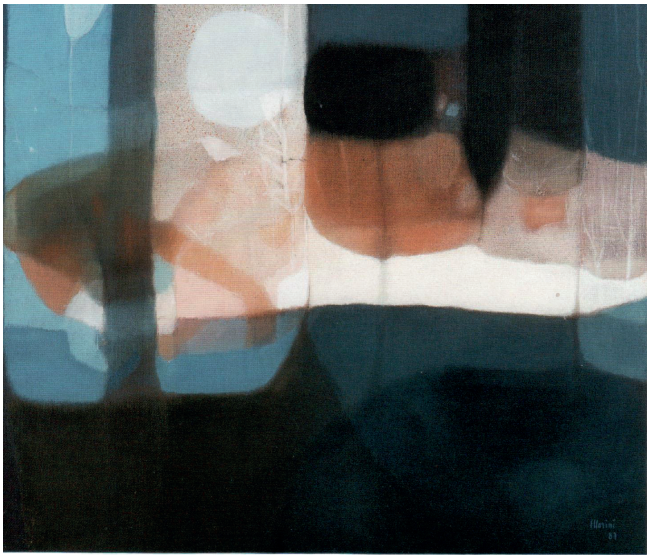
TAV. 18
Ignazio Doliach



TAV. 19
Ignazio Doliach

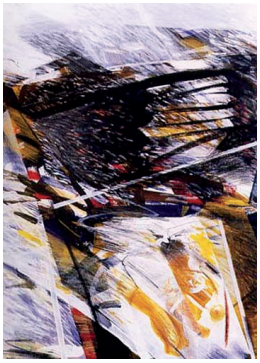


TAV. 20
Gianna Marini



TAV. 21
Gianna Marini

TAV. 22
Vladimir Klanjšček

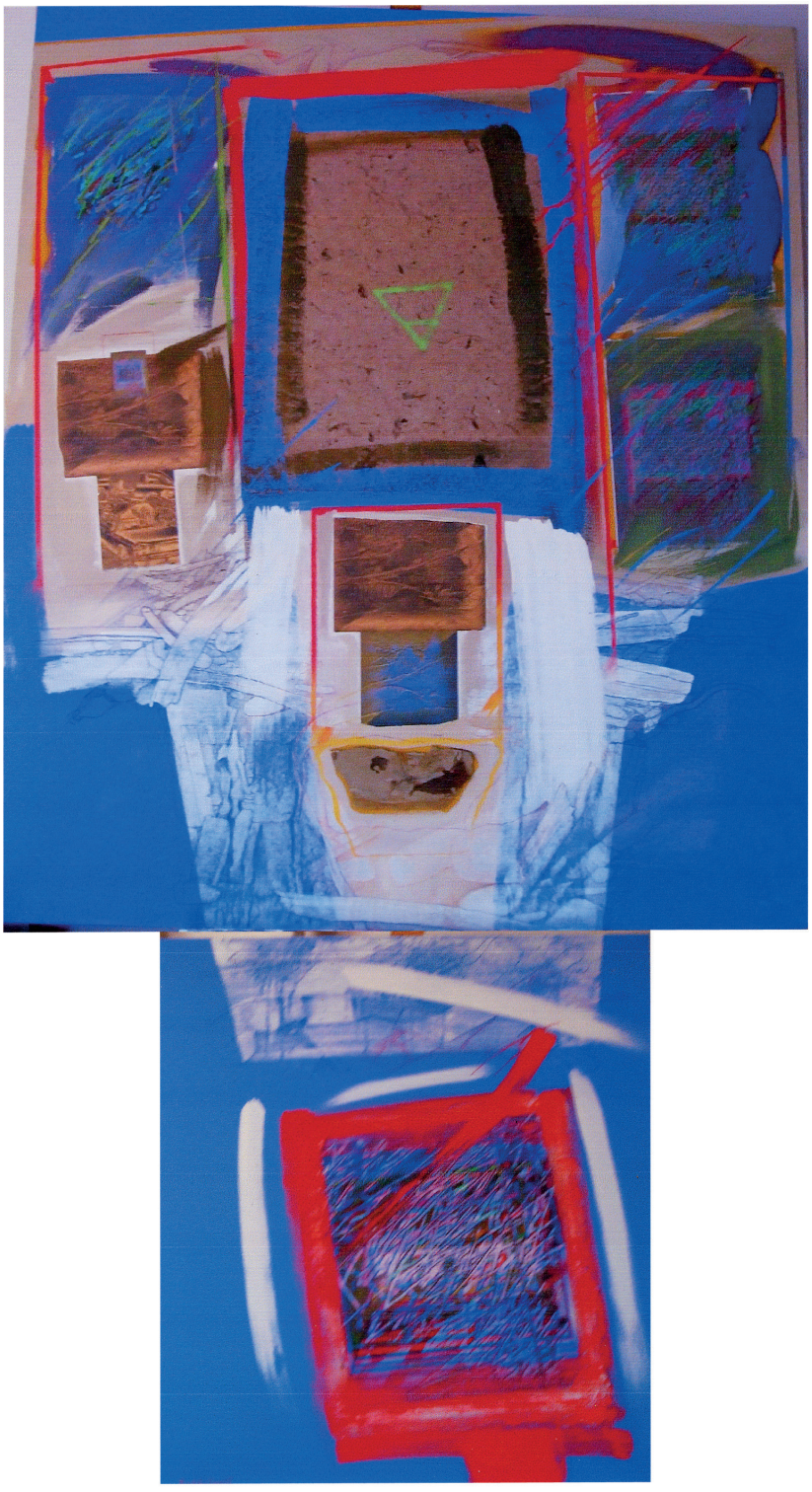


TAV. 23
Mauro Mauri

TAV. 24
Mario Palli

TAV. 25
Enzo Valentinuz

TAV. 26
Luciano de Gironcoli

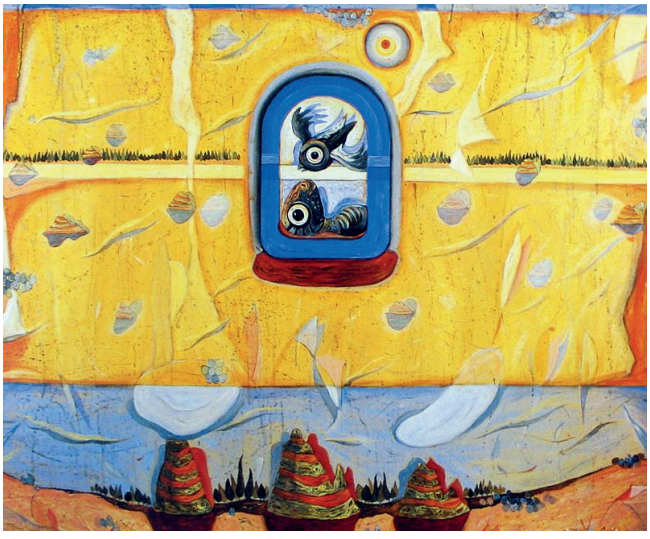


TAV. 27
Salvatore Puddu

TAV. 28
Maurizio Gerini

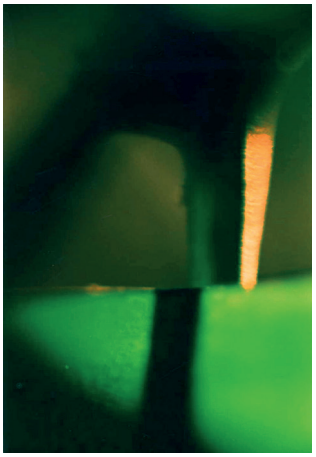
TAV. 29
Mario Di Iorio

TAV. 30
Massimiliano Max Busan



TAV. 31
Klavdij Tutta

TAV. 32
Marco Bernot



TAV. 33
Franco Spanò

TAV. 34
Nico Di Stasio

TAV. 35
Roberto Cantarutti

TAV. 36
Alessio Russo

TAV. 37
Thomas Braida

TAV. 38
Valerio Nicolai

“L’Arte è una cosa semplice
che deve dare sensazioni complesse”.

Giuseppe Penone (scultore)
“La Repubblica” di domenica 29 aprile 2012

SECONDA PARTE

Una vera e propria "scuola di pittura" cresciuta lungo un percorso storico e culturale da Vienna a Ljubljana, verso Venezia passando per Gorizia e ritorno…

Francesca Agostinelli ha scritto su "Exibart on line" a proposito della mostra personale del pittore goriziano **Max Busan** (**Scheda n. 22**) che ho curato e allestito al "Refettorio Caucigh" di Udine nel corso della stagione espositiva 2005/2006: ***"Busan è assolutamente pittore, nel solco di una tradizione territoriale forte e chiara, che da Mušič* (io sostengo da Spazzapan)** ***conduce al carattere visionario di Mocchiutti, al colorismo di Altieri, all'urgenza espressiva di Di Iorio, organizzando superfici in cui il valore grafico si fonda su un'azione cromatica espressiva e prepotente. Busan confermerebbe l'esattezza di una voce critica che individua una vera e propria "scuola di Gorizia", come realtà artistica precisa."***

"Si tratta di una dicitura che convoglia esperienze diversissime (ma neanche tanto, mi sento di affermare) ***per linguaggio, contenuti, stimoli e risultati*** –scriveva ancora Agostinelli- ***ma caratterizzata da una singolare atmosfera di chiarezza, di "nitore", di "aria pulita". In sostanza è un "modo di fare pittura" che, metabolizzando il mondo austro-slavo, ha saputo concentrare il proprio agire artistico al di fuori delle esperienze nazionali e internazionali del secondo dopoguerra proprie della cosiddetta cultura occidentale. La "Scuola di Gorizia"*** -concludeva Francesca Agostinelli- ***ha rifiutato il confine e la sua cesura, ha continuato a produrre fuori dai dettami storici in una consapevolezza sovrastorica, nutrita dalla propria radice e dalla peculiarità geografico/territoriale".***

Francesca Agostinelli, udinese, insegnante, storica dell'arte è anche curatrice di importanti mostre personali e collettive, con cui spesso ho affrontato l'argomento che sto cercando di sviluppare in questo scritto, ha colto molto bene il singolare carattere espressivo, **l'unicità del modo di fare pittura** di certi artisti goriziani (non tutti) del primo e del secondo '900, sino ai nostri giorni. Singolarità molto evidente soprattutto quando il lavoro di parecchi di loro è

confrontato con analoghe esperienze di pittori udinesi o triestini, realtà sociali, culturali e storiche più vicine a Gorizia eppure così diverse nel risultato creativo finale: il quadro, il disegno, l'opera grafica.

Credo sarete tutti d'accordo con me, soprattutto dopo aver letto la prima parte di questa dispensa e aver capito qualcosa sul funzionamento del "sistema dell'arte", che una seria e meditata, direi scientifica, certificazione della **Scuola di Gorizia** potrebbe rappresentare un'importante ipotesi di lavoro che consentirebbe di valorizzare l'arte goriziana nel suo complesso rendendola, finalmente, importante, "pulita" e, soprattutto, riconoscendo e certificando il carattere internazionale dei vari linguaggi estetici maturati e cresciuti nel nostro territorio dal primo '900 ai nostri giorni. Dicevo che non tutti i pittori goriziani sono annoverabili a questa, ancora ipotetica, "scuola" espressiva. E non per questo sono meno importanti e interessanti degli altri. Anzi. Infatti la città di Gorizia è stata e lo potrebbe essere tutt'oggi, un singolare quanto vivace centro di riferimento e di produzione culturale di valore internazionale, almeno per quanto riguarda le arti figurative. Sotto l'Austria, la multiforme realtà culturale di Gorizia e del vasto territorio dell'ex Contea, interagiva positivamente con Ljubljana e con Vienna e, ovviamente, con la più vicina Trieste e con Venezia città ricca di capolavori, sede di importanti Musei e di grandi eventi espositivi. Succedeva, ad esempio, che molti artisti austriaci, sloveni e anche triestini erano incuriositi dal fermento culturale di Gorizia e, quindi, i loro soggiorni di lavoro in città erano molto frequenti. Ad esempio **Avgust Černigoj**, poliedrico e "irrequieto" pittore della comunità slovena di Trieste era spesso a Gorizia, fin dal tempo dell'Impero austriaco, ad esporre le sue opere o a parlare d'arte al Caffè Garibaldi, al Caffè Teatro, nelle ormai inesistenti locande della città vecchia o nelle sedi dei numerosi circoli culturali di quel tempo.

Il linguaggio figurativo degli artisti goriziani si è formato ed è maturato in quell' originale crogiuolo di popoli, lingue, religioni, tradizioni culturali e artistiche che costituiva l'allora potente Impero Asburgico. Gli "italiani" o meglio, i sudditi italiani di sua Maestà l'Imperatore, quindi anche gli artisti, fino all'estate del 1918 appartenevano alla minoranza di "lingua italiana" che interagiva con le altre comunità, con la "maggioranza" di lingua tedesca, con quella slava (sloveni, croati, serbi, cechi, slovacchi, polacchi), bulgara, romena, albanese, ungherese, rom, con gli ebrei…Sono cresciuti in questo eccezionale contesto, **dando** e **ricevendo** stimoli culturali che hanno lasciato un "segno lungo" tanto che queste sollecitazioni sono ancora vive e presenti e condizionano positivamente gli artisti in senso lato, quindi non solo i pittori ma anche gli scultori,

gli scrittori, i musicisti, i poeti, gli attori…che i fruitori (il pubblico) del loro lavoro. Il carattere sovranazionale dell'Impero ha senz'altro influenzato il modo di vedere, di scrivere, di leggere, di sentire, di pensare e di agire delle genti stanziate sui territori di questa vasta organizzazione sociale tanto da costituire un patrimonio culturale comune e condiviso, fondato sul continuo confronto fra modi di vivere, tradizioni e linguaggi molto diversi fra loro. Unità nella diversità, insomma. Nazionalismi a parte…

Ritengo quindi corretto affermare che l'ipotetica, almeno per ora, esperienza collettiva di pittura che voglio chiamare **Scuola di Gorizia** si è sempre espressa per mezzo di un linguaggio estetico plurinazionale, libero dai vincoli imposti dai vecchi confini politici e "mentali" o dalle diverse forme di Governo susseguitesi al potere nel nostro territorio (monarchia asburgica, monarchia sabauda, fascismo, occupazione alleata e repubblica democratica). Un linguaggio che attraversa tutti gli assurdi muri innalzati dalla stupidità umana, che ridicolizza il termine "arte o artista **di confine**" espandendosi e radicandosi liberamente nel territorio…da Wien a Ljubljana…da Ljubljana a Gorizia, Görz, Gorica, Gurizza… a Venezia…e ritorno…magari con una sosta a Trieste. Penso a Egon Schiele, il grande pittore austriaco, che ad un certo punto della sua breve quanto intensa vita si trova per un periodo proprio a Trieste dove, affascinato dalla bellezza di questa città che scende dalla montagna carsica per affacciarsi sul mare, dipinge una serie di marine illuminate da una luce diversa da quella delle grandi vedute del villaggio austriaco di Krumau (Leopold Museum di Vienna), pur anch'esso tutto costruito lungo il letto di un corso d'acqua che, al contrario di quella dipinta in riva all'Adriatico, è senza riflessi, nera e impenetrabile come una strada asfaltata con il nero catrame.

Credo che le origini dell'arte goriziana di oggi, e di quella che ha attraversato tutto il '900 siano direttamente collegate alle esperienze secessioniste e, successivamente, costruttiviste ed espressioniste maturate negli studi dei grandi artisti di Vienna, Praga, Budapest, Ljubljana. Ma non dimentichiamo le relazioni e i contatti di molti pittori goriziani con Parigi e, dopo la fine della Grande Guerra, con Roma, Venezia, Torino, Milano e altre città italiane. Praticamente, ripeto, l'arte goriziana, sin dalla fine del 1800, è fortemente caratterizzata da un linguaggio figurativo misto, composito, dove si possono individuare echi e suggestioni derivati dal colorismo veneto, dai tratti drammatici dell'espressionismo, dal geometrismo e dal decorativismo viennese, dalla dinamicità futurista, dalla chiarezza narrativa centroeuropea e dal dirompente, spesso ironico, linguaggio grafico slavo/balcanico.

Quindi questa **Scuola di Gorizia** è una singolare esperienza collettiva, sviluppatasi nel tempo, su un determinato territorio, senza bisogno di direttive organizzative, di linee guida ideologiche o di manifesti e proclami costitutivi. Esperienza collettiva, dicevo, che mette insieme delle singole personalità artistiche di spiccato talento tenendo conto, quasi esclusivamente, delle particolarità elencate poco sopra nel breve quanto importante testo di Francesca Agostinelli. Nasce così una vera e propria **realtà espressiva** sorretta e, perché no, anche giustificata prima di tutto dalla qualità delle opere prodotte e, di conseguenza, dalla maestria (magistero) espressa dai protagonisti di questa singolare esperienza. Per quanto mi riguarda, credo si possano definire come gli "apripista" di questa ipotetica realtà culturale i pittori **Luigi (Lojze) Spazzapan**, **Anton Zoran Mušič**, **Gabriel Stupica**, **Cesare Mocchiutti**. Sono poi molto importanti alcuni **luoghi** e varie **strutture culturali** che hanno assunto un profondo **ruolo simbolico** nella determinazione e nello sviluppo del linguaggio della "Scuola". Fra i "luoghi" ritengo di dover citare le città di Vienna, Ljubljana, Trieste, Venezia, Gorizia, i suoi dintorni (di qua e di la del confine che oggi non c'è più) e in particolare il Borgo Castello e il Centro storico sottostante. Ma anche Cormons, Gradisca, Monfalcone, Grado, Aquileia…

Fra le strutture, le istituzioni e gli eventi culturali che hanno alimentato il seme della "scuola" ritengo importanti tutti i Musei d'Arte delle città già ricordate e in particolare la Pinacoteca di Palazzo Attems; la "Mostra Giovanile d'Arti Figurative" promossa dall'Agi di Gorizia nelle sale di Palazzo Attems; le mostre collettive dell'immediato dopoguerra organizzate a Cormons e a Gradisca d'Isonzo; le Biennali Internazionali d'Arte di Venezia, soprattutto le prime edizioni, dal 1948 al 1956 (finalmente, dopo gli anni bui del fascismo e dell'occupazione nazista si vedono in Italia le opere dei grandi maestri delle avanguardie europee) ma anche la Biennale del 1964 (arriva da New York la pop-art) e quella cosiddetta della "contestazione" del 1968 quando la maggioranza degli artisti italiani invitati girano i quadri e nascondono le sculture esposte con drappi e fogli di carta in segno di protesta per la presenza massiccia della Polizia all'interno della Biennale.

E ancora le Biennali internazionali d'Arte Grafica di Ljubljana dove, per la prima volta, gli artisti goriziani ammessi dalla giuria hanno la grande opportunità di confrontarsi con i lavori di colleghi stranieri di fama internazionale. Fra i goriziani presenti negli anni a quella grande mostra ricordo, a memoria, oltre alle varie partecipazioni di Mušič anche quelle di Palli, Dugo, Valvassori, Klanjšček. A Gorizia i "luoghi simbolo" in cui matura la "Scuola" sono senz'altro la più volte citata Pinacoteca di Palazzo Attems; la Taverna della Dama Bianca, in Borgo Castello aperta fino agli anni '50; il Circolo di lettura

di via Morelli; il Circolo della Stampa in corso Verdi; il Caffè Teatro con la sua Piccola Permanente d'Arte gestita dal bravo Edi De Nicolo; le gallerie della Pro Loco, "Il Torchio" in via Mameli, "La Bottega" in via Nizza e alla fine degli anni '80 lo Studio d'Arte Associazione Culturale "EXIT" in via Favetti.

Non posso dimenticare l'Istituto Statale d'Arte, la vecchia Scuola d'Arte di Piazza Medaglie d'Oro (oggi Liceo Artistico) che, soprattutto nel periodo 1960/1980, è il principale luogo d'incontro, di vero e proprio scambio generazionale di esperienze fra artisti/insegnanti come gli scultori Dino Basaldella, Mario Sartori, Franch Marinotto; i pittori Cesare Mocchiutti, Giorgio Celiberti, Agostino (Tino) Piazza e allievi/artisti come Mario Palli, Renato Trevisan, Enzo Valentinuz, Giuseppe Goia, Ercole Colautti, Violetta Viola, Mauro Mauri, Teodoro (Darko) Bevilacqua, Luciano de Gironcoli, Giorgio Valvassori, Roberto Bruschina, Salvatore Puddu, Mara Gallas, Eliano Cucit, Romano Schnabl, Sergio Pausig, Giancarlo Doliac, Mario Di Iorio, Claudio Mrakic, Paolo Figar, Alfred de Locatelli, Max Busan, Nico Di Stasio, Maurizio Gerini, Marina Legovini, Laura Boletig, Thomas Braida, Valerio Nicolai e altri ancora, fra cui molti giovani sloveni che poi hanno proseguito gli studi a Venezia o a Milano e oggi sono affermati artisti nella vicina, nuova repubblica. Goia, Valentinuz, Pausig, Valvassori, Figar, de Locatelli, Busan, Braida e Nicolai hanno proseguito gli studi all' Accademia di Belle Arti di Venezia; Palli e Trevisan frequentano il Magistero d'Arte all'Istituto di Venezia; Mrakic va a studiare per alcuni anni a Ljubljana mentre Di Stasio è a Milano, all'Accademia di Brera. In parecchi sono diventati a loro volta insegnanti nello stesso Istituto come Mauri, Palli, Trevisan, Gallas e Valvassori. Goia ha insegnato per anni a Venezia per poi passare al Liceo Artistico di Treviso; Di Iorio è stato assistente all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano come lo è tutt'oggi de Locatelli; Pausig ha insegnato sia all'Accademia di Venezia che a quella di Palermo. David Marinotto,scultore, figlio di Franch, scultore, ex insegnante e da parecchi anni gallerista a Gorizia, è insegnante di scultura all'Accademia di Venezia. Gallas, Schnabl e Cucit sono diventati architetti. Mara Gallas è stata per diversi anni preside dell'Istituto di Gorizia mentre Romano Schnabl insegna tuttora al Liceo artistico di Trieste.

Potrebbe bastare un'attenta analisi di questa complicata mappa di "luoghi", di istituzioni culturali pubbliche e private, di presenze e di contatti fra artisti per definire un primo dato credibile che certifica l'esistenza di una vasta e complessa rete di "attività estetiche" e di "scambio di informazioni" distribuita fra Gorizia e il suo territorio di riferimento. Tutto ciò però non basta ancora per definire con certezza l'esistenza di una "Scuola di Gorizia"..

Vi porto con i prossimi capoversi indietro nel tempo. Al momento in cui **Anton Zoran Mušič** (**Scheda n. 2**) rientra in Italia dalla tragica esperienza della deportazione a Dachau e ritorna a Gorizia gravemente provato nel fisico dalla terribile detenzione; dopo pochi giorni raggiunge Ljubljana dove si ricovera in ospedale per farsi curare. Deve però abbandonare velocemente la capitale slovena a causa dei contrasti fra i comunisti italiani, allora filo sovietici, e quelli jugoslavi che erano su posizioni contrarie a quelle imposte dall'Unione Sovietica ai governi dei Paesi dell'Est Europa e quindi decide di raggiungere Venezia e di stabilirsi in quella città dove, rimessosi in salute, ricomincia a lavorare. Oltre ai famosi "cavallini" e "asinelli" dalmati nonché ai piccoli autoritratti, dipinge una serie straordinaria di acquerelli (**TAV. 4**) dedicati a Venezia, a Canal Grande, al canale della Giudecca…

Qualche anno dopo **Mario Tudor** (**Scheda n. 8**) e **Ignazio Doliach** (**Scheda n. 9**) sono a Venezia, studenti al Liceo artistico. Entrambi sono degli ottimi disegnatori. Tudor esegue diverse tavole a carboncino, ad acquerello e a china, sempre in bianconero, che rappresentano Venezia (**TAV. 13** e **TAV. 14**), i suoi palazzi, i suoi monumenti più belli come la Basilica di San Marco e l'antistante, omonima, Piazza. Questi lavori, molti dei quali sono stati esposti alla Galleria "Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo nel 1988 in occasione della mostra "Mario Tudor – Segni e percorsi – 1950/1988" emanano la stessa magica atmosfera degli acquerelli di Mušič eseguiti pochi anni prima, e anticipano o comunque affiancano per evidenti affinità di linguaggio le grafiche di alcuni artisti sloveni fra cui, senz'altro, **Vladimir Makuc** (**Scheda n. 5**) come emerge da un semplice confronto visivo fra la **TAV. 15** di Tudor e la **TAV. 16** di Makuc.

Anche gli artisti sloveni hanno frequentato Venezia in quegli anni? Senz'altro si. E ancora, se prendiamo sempre la **TAV. 16** di Makuc che riproduce una complessa incisione dedicata al tema del "Ratto d'Europa" e la confrontiamo anche con le (**TAV. 18 e 19**) che propongono lavori eseguiti in periodi diversi da Ignazio Doliach non possiamo non accorgerci che fra le opere fin qui citate **esiste un denominatore estetico comune**. Praticamente Tudor, Makuc e Doliach sovrappongono un tessuto segnico, un'elegante intreccio grafico a delle campiture di colore/luce strutturate con intelligente sapienza sulla superficie della tela o della carta mentre Mušič, in modo decisamente più *soft* rispetto agli altri tre, gioca con le preziosità della materia pittorica che la tecnica dell'acquerello offre aggiungendo piccoli segni che comprovano questa necessità, inconsciamente collettiva, di realizzare l'immagine sovrapponendo o mischiando "grafica" con "pittura".

Dicevo che senz'altro molti artisti sloveni (allora formalmente jugoslavi) erano in quegli anni spesso a Venezia e, quindi, come Mocchiutti, Altieri,

Doliach, Tudor, Gigi Castellan, Gianandrea e altri hanno visitato le edizioni della Biennale del dopoguerra. Sono state le prime occasioni per vedere dal vero, per confrontarsi direttamente con le opere di Picasso, di Klee, di Mirò, di Permeke, di Giacometti, di Matisse... Nell'edizione del 1950 è allestita una grande mostra dei "muralisti" messicani e Mocchiutti viene "rapito", affascinato e coinvolto alla commozione dai dipinti di Rufino Tamayo. La stessa cosa capita anche a **Luigi Lojze Spazzapan** e al maestro sloveno **Gabriel Stupica**? Non sono in possesso di una documentazione certa sulla presenza dei due pittori a quella Biennale però azzarderei un "si" soprattutto dopo aver visto le opere dipinte in quegli anni. Anche Doliach e Tudor rimasero affascinati dalla pittura di Tamayo, nativo messicano appartenente alla Nazione degli indios Zapotecas.

Nel 1970 Mario Tudor si recò in Messico per allestire una mostra personale al Palacio de Bellas Artes di Mexico City e non volle perdere l'occasione di incontrare di persona il grande Rufino Tamayo. Trovato l'indirizzo, verificata la presenza del maestro, chiesto e ottenuto un appuntamento, Tudor si reca alla casa del pittore nel giorno e all'ora stabiliti. Suona alla porta e viene ricevuto con disponibile cordialità da Tamayo. I due parlano a lungo, bevono assieme un tè e, al momento del congedo il pittore messicano si rivolge a Tudor dicendo: "La sua visita è stata particolarmente gradita perché è venuto da me senza macchina fotografica. Succede di rado che un ospite non mi chieda di posare per una foto ricordo. Oggi lei l'ha fatto e ciò mi rende molto felice".

A Palazzo Grassi, sempre a Venezia, si videro per la prima volta in Italia le "stravaganti" pitture e sculture del Gruppo Cobra, esperienza collettiva d'arte figurativa d'avanguardia sviluppatasi fra il 1948 e il 1951 che coinvolse artisti di Copenhagen, Bruxelles e Amsterdam. Anche questa mostra lasciò il segno in molti artisti delle nostre parti. Ignazio Doliach, ad esempio, ricorda ancora l'emozione che provò nelle sale del palazzo sul Canal Grande davanti alle opere di Asger Jorn, Karel Appel, Pierre Alechinsky, Carl Pedersen, Cristian Dotremont, Corneille…Voglio arrivare a dire che Venezia fu "letta" dai nostri artisti in modo globale: dai capolavori di Carpaccio, dei Bellini, di Tiziano, di Tintoretto, di Veronese, di Palladio, dei Guardi, di Canaletto…Ai grandi artisti internazionali ospiti degli eventi contemporanei offerti dalla Biennale e da altre Istituzioni della città veneta. E sempre a Venezia Tudor, Mocchiutti e Doliach (forse anche Makuc) hanno visto per la prima volta dal vivo, "a colori", i dipinti di Paul Klee e di Pablo Picasso dei quali si trova qualche traccia significativa nei loro lavori.

Non riuscite più a seguirmi nel ragionamento? Dovete fare uno sforzo. Con calma, leggete e rileggete i passi più complicati…Guardate con attenzione le tavole fotografiche che vi propongo e seguite le mie indicazioni: soprattutto guardate e riguardate le Tavole fotografiche e confrontate di continuo i lavori degli artisti…

Per arrivare alla determinazione che la **Scuola di Gorizia** c'è, esiste da quasi cent'anni e continua a svilupparsi anche nel 2012 ho faticato anch'io. E non poco. Mi sono spesso "ingarbugliato" in analisi azzardate. Ho perso tempo a rincorrere la storia, la Grande Storia, e dopo non poche difficoltà e qualche cedimento, ho capito che il bandolo del discorso lo dovevo e potevo trovare solo approfondendo le esperienze dei singoli protagonisti e **guardando e riguardando** le opere, in assoluta libertà, senza mantenere un ordine di "lettura" rigorosamente cronologico. Naturalmente definire un "**prima**" e un "**dopo**" è importante soprattutto per capire se la "Scuola" può contare anche su un "**dopodomani**". Infatti, ogni forma d'arte veramente importante, **studia e "guarda" il passato, interpreta il presente ed è tutta rivolta ad anticipare il futuro.** Quindi l'arte deve essere **sempre almeno un passo avanti rispetto al presente.** Deve anticipare i tempi custodendo e utilizzando sapientemente la **memoria**. Per questo sostengo che l'attuale fase di quella che definisco con sempre maggior convinzione la **Scuola di Gorizia** è principalmente caratterizzata dal lavoro di un gruppo di artisti, tutti nati alla fine degli anni sessanta, quindi oggi di età fra i 40 e 44 anni, che con il loro lavoro dimostrano di essere molto vicini allo spirito dei **maestri**, delle **figure guida**, degli **apripista** di questa esperienza e, contemporaneamente, risultano tutti impegnati in una interessante e complessa ricerca contemporanea che non rinnega gli strumenti della pittura o della scultura e ci parla con un linguaggio decisamente post espressionista che si rivela per niente superato come certa critica vorrebbe, anzi. Ma intendo approfondire meglio questo tema, forse in chiusura di questo libro o in qualche altra occasione.

Vi siete ripresi? Siete sereni, pronti e disponibili? Se "no", riponete il libro e aspettate tempi migliori. Se invece la vostra risposta è "si", allora cercate di seguirmi ancora per qualche pagina… E, mi raccomando, tenete conto delle mie indicazioni prima fra tutte, ed è già la terza volta che ve la dico in poche righe, quella di **osservare, guardare e confrontare continuamente, con molta attenzione, le tavole fotografiche che accompagnano il testo**.

Vado avanti con il ragionamento. Voglio farvi capire che le presunte "somiglianze", gli elementi "in comune", le atmosfere "simili" presenti nel lavoro degli artisti che,secondo me, appartengono all'esperienza della **Scuola di Gorizia** non

derivano da volgari "copiature" o da " incursioni in campo altrui per mancanza di idee" e, soprattutto, non sono assolutamente casuali bensì sono determinate da tre situazioni ben precise, facilmente documentabili e quindi, per quanto voglio dirvi, decisamente fondamentali: **il rapporto stretto degli artisti con il territorio e la sua storia**; **il confronto con la tradizione e la memoria, fortemente caratterizzato dall'incontro di culture diverse**; **la particolare direttrice di flusso delle informazioni, degli incontri e del confronto lungo il percorso, non solo concettuale ma anche geografico, territoriale, che segna lo sviluppo della Storia e della Cultura di Vienna**, **Ljublijana**, **Gorizia e Venezia**.

L'ho già scritto qualche pagina fa che gli artisti legati alla **Scuola di Gorizia** "sovrappongono – chi più, chi meno - un tessuto segnico, un'elegante intreccio grafico a delle campiture di colore/luce strutturate sul fondo". La parte segnica serve a "raccontare", a dettagliare l'immagine mentre le campiture danno il tono cromatico al dipinto (*lo fanno* **stare in piedi**, come si dice fra pittori), e determinano il livello di luce necessario per meglio definire tutti gli aspetti essenziali del dipinto e strutturare con equilibrio l'intera composizione. Prendiamo la **TAV. 1** di **Spazzapan**, la **TAV. 6** di **Stupica** e la **TAV. 8** di **Mocchiutti**. Nel lavoro di Luigi (Lojze) Spazzapan (**Scheda n. 1**), un allegro, ironico e decisamente provocatorio ritratto femminile, l'impianto grafico costruito con segni neri, fucsia (pochi) e soprattutto bianchi, determina il movimento del ventaglio che la donna tiene in mano e anche quello della veste che indossa, quindi del corpo della donna, colto nell'attimo in cui, sventolandosi per il gran caldo (…forse alla fine di un ballo travolgente…) cerca di sedersi su un'elegante poltroncina che il pittore realizza con un'unica pennellata nervosa di nero che sembra partire dalla testa del soggetto, quasi un prolungamento della ricca capigliatura. Come vedete io ho ipotizzato che il soggetto rappresentato sia un ballerina, o comunque una signora in abito da sera che ha appena finito di ballare. Tutto ciò lo deduco dalla nervosa tessitura segnica che Spazzapan ha organizzato su un fondo appena coperto da una leggera velatura di verde acqua che qua e là lascia scoperta la superficie del supporto (carta, forse cartoncino) utilizzandola come colore di fondo. In alto, sulla destra, proprio accanto alla testa della donna, alcuni segni neri (una sorta di volto maschile minaccioso?) sono quasi del tutto coperti da un deciso intervento di bianco che crea l'effetto luce necessario a dare profondità alla scena rappresentata. Quindi non è sbagliato sostenere che il dipinto in questione ha per soggetto principale il **movimento**, la **dinamicità del gesto**.

Guardiamo assieme la composizione di Cesare Mocchiutti (**Scheda n. 4**), una tempera su carta dipinta circa trent'anni dopo la "ballerina" di Spazzapan.

Il pittore ferma la scena nel momento in cui un cane appoggia le zampe anteriori sul petto del "padrone" per "fargli festa" e ottenere in cambio almeno una carezza che l'uomo, a giudicare dalla forza della pennellata bianca (leggermente impastata con il fondo nero) con cui è realizzato un braccio, si appresta a dare. Come per il lavoro di Spazzapan, la mia descrizione è, dopo un' attenta lettura dell'opera, condizionata dall'impianto grafico molto rigoroso che Mocchiutti ha realizzato in questa sua preziosa opera. I colori utilizzati sono fondamentalmente tre: il nero, il bianco (e alcuni conseguenti grigi) e una terra bruciata chiara. In realtà c'è anche un quarto colore che è il bianco della carta, molto diverso dai bianchi stesi a pennello. I rapidi e sicuri gesti con cui il pittore "costruisce" il corpo dell'animale riescono a farci intuire lo slancio, il movimento del cane che sembra quasi infrangersi sulla possente figura dell'uomo…Quanto sono diversi e allo stesso tempo quanto sono contigui i lavori di Spazzapan e di Mocchiutti… Lasciatemelo dire. I due dipinti sono addirittura sovrapponibili…Il bianco che crea i movimenti: il ventaglio della donna, i guanti che le ricoprono le braccia fin oltre al gomito, le pieghe dell'abito che sottolineano il movimento del corpo, la mano e il braccio possente, protesi in primo piano, del padrone del cane…Il nero che struttura le due immagini: la capigliatura della "signora", lo schienale della poltroncina che si intravede anche fra le pieghe della sontuosa veste e i rapidi segni che delineano le forme giunoniche della "ballerina stanca e accaldata"…Il fondo nero da cui emerge, iconica, la figura del padrone del cane e la struttura segnica che delinea il gesto dell'animale…

Osservando con più attenzione la tempera di Mocchiutti emergono due elementi visivi che il pittore ha eseguito con grande maestria, con pochi e sicuri colpi di pennello determinanti per la definizione dell'opera: è **un dipinto figurativo**, non ci sono dubbi. Infatti, il cane rappresentato sta abbaiando e il padrone ha la testa leggermente girata dalla parte opposta della bestia, in modo da evitare eventuali, prevedibili, "leccate d'affetto" in piena faccia…Ultimo particolare significativo: come Spazzapan, anche Mocchiutti alleggerisce la parte alta dello sfondo molto scura, di un nero impenetrabile, con un accenno di grigio, quasi bianco, proprio vicino alla faccia/maschera dell'uomo...

Ed ora prendiamo in considerazione il dipinto di **Gabriel Stupica** (**Scheda n. 3**), grande pittore sloveno, maestro indimenticato della generazione di artisti che, nel primo dopoguerra, frequentarono la prestigiosa Accademia di Belle Arti di Ljubljana di cui Stupica è uno dei fondatori. Cerco di trasmettervi la mia lettura del dipinto riprodotto nella **TAV. 6**. La scena rappresentata prende forma sul pavimento a doghe di legno dello studio del pittore: una pagina di giornale; alcuni frammenti dello stesso buttati qua e là; leggere sfumature di

colore; spruzzi e macchie cadute durante il quotidiano lavoro al cavalletto; un oggetto strano, materico, in rilievo rispetto al resto del dipinto, può ricordare un mazzolino di fiori secchi, un piccolo albero o altro è tenuto sollevato dalla piccola mano di una figura tutta da definire. La pagina di giornale con foto che riproducono alcuni progetti architettonici diventa la struttura del corpo di un ipotetica figura, forse più femminile che maschile, vista la capigliatura che il pittore ha aggiunto a un altro ritaglio di giornale che raffigura la testa e la faccia di questo misterioso personaggio, rappresentate in modo innaturale, esageratamente reclinate su un lato. Dall'interno del ritaglio più grande, in corrispondenza di un disegno riprodotto sul giornale che, come già detto, raffigura un progetto di una grande opera di urbanizzazione, partono due segmenti rettangolari sottili, le due braccia della figura alle cui estremità Stupica ha dipinto due manine figurative, decisamente espressioniste. Una mano tiene ben stretto l'insolito oggetto (mazzolino?) mentre l'altra è aperta sul palmo. La posizione particolare di tutti gli elementi fin qui descritti è tale da far pensare che il pittore abbia voluto rappresentare, grazie a una evidente sensibilità poetica surrealista, fantastica (molto diffusa fra gli artisti del Centro e dell'Est Europa ancora prima della costituzione vera e propria del Movimento Surrealista) il momento in cui sul pavimento del suo studio gli oggetti già descritti, dico meglio, veri e propri rifiuti (scarti da lavoro), danno vita a una figura che inizia a muoversi, assieme ad altri personaggi che stanno a loro volta prendendo corpo (vedi la figurina in basso a destra rispetto a chi guarda, un occhio, forse, nella parte alta)…

Ma cos'ha in comune questo dipinto di Gabriel Stupica con quelli di Spazzapan e Mocchiutti? Riprendendo quanto scritto da Francesca Agostinelli su Exibart, i tre lavori sono caratterizzati "da una singolare atmosfera di **chiarezza**" e, aggiungo, da una tale "semplicità e freschezza compositiva" da farmi pensare che se oggi ha ancora senso definire "capolavoro" un'opera d'arte, **i dipinti in questione sono tre piccoli capolavori che qualificano la** "**Scuola di Gorizia**"**.** Ma poi c'è anche dell'altro. Nel quadro di Stupica l'apparato grafico serve soprattutto a dirci che il pavimento/fondo su cui si dipana la composizione è fatto di vecchie assi di legno dove il pittore ha lasciato la "traccia" del suo lavoro: le macchie, gli schizzi di colore sono state riprodotte con grande maestria e rimandano non solo al talento indiscusso di Spazzapan e Mocchiutti ma anche a **Anton Zoran Mušič**, alle sue delicatissime pennellate sfumate che raffigurano le strutture degli storici palazzi di Venezia o i profili delle colline dalmate e senesi; alle originalissime composizioni della cormonese **Gianna Marini** (**Scheda n. 10**), maestra nell'uso del colore/luce e nella stesura di delicate e parche pennellate di colori raffinati,mai leziosi, ravvivati da preziose

sovrapposizioni di segni che definiscono il soggetto: possono,infatti, ricordare le forme di una vecchia casa (**TAV. 26**) o la siluette di un albero, di un fiore, di una foglia, di un colle (**TAV. 27**); a certi grandi dipinti su tela o su carta intelata di **Ignazio Doliach**, tutti giocati su tonalità di nero lucido, nero opaco, grigi e bianchi che costruiscono il ritmo della composizione arricchita da fantasiose citazioni grafiche che, a volte richiamano elementi reali come ricche e folte chiome di alberi, intrecci di cespugli, vecchi tetti, reti di recintazione, pavimenti di cotto, acciottolati, strumenti per il lavoro nei campi… E sono,spesso, attraversati da pochi ma importanti segni rossi o gialli (**TAV. 18**).

Ritorno ancora per un momento alla **TAV. 6** di Stupica. C'è un altro elemento formale che ritengo molto importante. Osservate il ritaglio di giornale che rappresenta il corpo della figura. È stato incollato in verticale mentre la stampa e le immagini fotografiche sono composte in orizzontale, Se guardate bene, il grande disegno progettuale e le due foto di costruzioni architettoniche stampate accanto assumono il ritmo di una spina dorsale o, comunque, rappresentano una sorta di radiografia che propone all'osservatore sia la visione interna che quella esterna del corpo del soggetto del dipinto. Non per niente le braccia protese partono proprio da questi due elementi grafici che il pittore ha inserito nel dipinto utilizzando la tecnica del collage. Anche Mocchiutti ha spesso dipinto figure umane o animali mostrando, contemporaneamente, sia l'interno che l'esterno del loro corpo. Nella **TAV. 9**, un olio su tela molto materico che rappresenta come la **TAV. 8** un uomo con il suo cane, è chiaramente visibile quello che sto cercando di comunicare. Infatti, le rapide pennellate rosse che attraversano, nervose, le zone luce (bianche) delle due figure riconducono ai loro organi interni, a una sorta di doppia visione della struttura anatomica dei due corpi. Sia Picasso che Rufino Tamayo (anche Francis Bacon e altri) hanno spesso rappresentato la figura umana nel suo totale fatto di un "fuori" e anche di un "dentro". Ed è proprio per questo che mi sento di dire che non solo Mocchiutti, Doliach e Altieri hanno visto Picasso e Tamayo alla Biennale ma, senz'altro, sia Stupica che Makuc e anche Music, che viveva a Venezia.

Insisto su Gabriel Stupica invitandovi a guardare e a concentrare la vostra attenzione sulla **TAV. 7**. Trovate un quadro del maestro sloveno che sento di definire "commovente", quindi emozionante (opera dispensatrice di emozioni forti), di grande contenuto poetico. Qualcuno potrebbe obiettare che questi miei giudizi si fermano alla "letteratura" del quadro. Giusto. Ma voglio andare avanti con il ragionamento, superando le emozioni, entrando nel merito della pittura, della composizione, della particolare rappresentazione e del messaggio

che questo bellissimo dipinto cerca di trasmetterci. Prima di tutto è giusto chiarire che si tratta dell'autoritratto di Stupica.

Gli elementi del quadro sono chiari, inequivocabili, dipinti con assoluta semplicità: al centro, la grande figura dell'artista; il cavalletto; il pavimento; un esserino svolazzante che entra parzialmente in scena dal lato sinistro, in alto; il "fondale" monocromo, un grande cielo azzurro.

Cerco di dare una soddisfacente interpretazione del bellissimo lavoro di Stupica. Parto dal basso. Dalla base del dipinto. Vediamo una piccola porzione di un pavimento in legno sporco di colore e cosparso di oggetti gettati a terra. Sembra proprio lo stesso pavimento riprodotto nella **TAV. 6**, con le stesse macchie di colore azzurrognolo causate dalla foga del lavoro del pittore e le stesse assi sconnesse di una soffitta che immagino di una vecchia casa nel Centro storico di Ljubljana, in una di quelle bellissime viuzze che portano al Castello… C'è il pavimento ma non ci sono le pareti di questo spazio che allude allo studio di Stupica. Tutto sembra galleggiare in un infinito cielo azzurro: il pavimento, il cavalletto, la stessa figura dell'artista fluttuano nell'aria osservati da un puttino (angelo o addirittura "musa ispiratrice"?) che allunga una mano verso il pittore in un gesto di conforto, di comprensione, di sostegno (amore?). Il cavalletto, rappresentato da un sottile tratto bianco, lo si vede appena ed è vuoto: nel senso che non sorregge una tela o una tavola. Infatti il pittore è impegnato a dipingere "l'infinito azzurro" che pare proprio poggiare tutto sul singolare, sottile e malfermo cavalletto. Uno di quegli attrezzi che i pittori usano, o meglio usavano, per dipingere "*en plan aire"* e non certo nello studio. Prima di passare alla figura del pittore che è l'elemento più importante del dipinto ritengo di dover riassumere in un unico concetto quanto finora descritto: Stupica ha voluto rappresentare visivamente il **momento della creazione** di un dipinto, **di un'opera d'arte**. L'artista come una sorta di **divinità** che crea immagini usando il **suo talento**, immerso nel **suo infinito** (l'atelier, **il luogo della creazione**) e che **concede la visione** della sua arte agli altri solo **quando lui lo vuole**. *" Io che sono Dio"*, affermavano molti artisti, non solo pittori, delle avanguardie storiche nei primi anni del secolo scorso, volendo sintetizzare in questa frase audace, secondo certi punti di vista addirittura irriverente, il concetto di **creazione** (ma anche quello di assoluta proprietà) **dell'opera d'arte**. Come Dio, l'artista dispone totalmente del "suo creato", ne è l'unico artefice e resta,per sempre, il "vero, il solo, proprietario" di tutta la sua opera (Esempio: "Guernica" appartiene oggi alla Spagna ma è e sempre sarà un'opera di Pablo Picasso, l'unico creatore/padrone di quel grande capolavoro).

Il quadro di Stupica ci riporta proprio a quei periodi, a quel "Mondo sospeso", forse parallelo, senz'altro di "rottura con la tradizione", così ben interpretato da Paul Klee, Franz Marc, Vasilij Kandinskij, Alexej Jawlensky,

Marc Chagall… Ed è proprio Chagall a "condurre per mano" Stupica nella realizzazione di questo autoritratto.

E vengo, finalmente, alla figura del pittore. Centrale. Iconica. Intrisa di poetica sacralità. Essenziale. Pochi tratti scuri delineano la faccia dell'artista,divisa in due da una velatura azzurra, rappresentata nella metà di destra con occhiali e capelli mentre nella metà di sinistra il volto di Stupica è senza occhiali e senza capelli. L'ovale della testa sembra casualmente appoggiato al vertice del corpo. Un corpo impossibile, fuori da ogni canone anatomico, vestito da un abito "confezionato" con la pittura dello stesso Stupica: segni, campiture, abbondanti sgocciolature sgorgano dalla figura del pittore che, come già dicevo, è intento a dipingere il cielo che avvolge la scena mentre nella mano sinistra tiene la tavolozza. I piedi sono contenuti in due grandi scarpe, anch'esse decisamente chagalliane (vedi "Il violinista verde", "Maternità" o il famosissimo dipinto intitolato "La passeggiata"). Se poi prendiamo in considerazione la grande allegoria dipinta da Chagall nel 1920, intitolata "Introduzione al teatro ebraico", opera conservata alla Galleria " Tret'jakof " di Mosca (vedi la riproduzione a pag. 267 del volume n. 17 de "La Storia dell'Arte" edita da Electa e ripubblicata qualche anno fa dal Gruppo Repubblica/Espresso) un particolare del dipinto ci mostra l'autoritratto dello stesso Chagall, con l'abito costituito da una composizione cubista/futurista e con in mano una tavolozza, come Stupica nel suo quadro. Un personaggio vestito di scuro, molto elegante e raffinato, con pizzetto e occhiali (che corrisponde al critico d'arte Abram Efros) sembra trattenere per le gambe la figura del pittore che "galleggia" nello spazio geometrico del dipinto; una terza figura "volante", colta in una sorta di "passo di danza spaziale", (il regista Aleksej Granovskij, ebreo moscovita) ha l'abito attraversato da decorazioni che alludono alla tradizione decorativa popolare ebraico/russa; le tre figure portano grandi scarpe e i loro visi, peraltro riconoscibili, sono realizzati con pochi tratti scuri…Come nel dipinto di Stupica.

Perché tutta questa attenzione per "L'autoritratto" del maestro sloveno? Sarebbe troppo semplice rispondere "…perché è un quadro che mi piace". Anche se questa considerazione non è del tutto secondaria. Ma c'è senz'altro qualcosa di più. Infatti il lavoro di Gabriel Stupica, grazie alla sua "semplice complessità" mi permette di stabilire alcuni "punti fermi" dell'esperienza creativa che continuo a chiamare **Scuola di Gorizia**.

Prima di tutto la pittura di Stupica (mi riferisco a tutta la sua produzione), quella di Vladimir Makuc, di Anton Zoran Mušič, parte del percorso di Luigi Spazzapan, quasi tutti i dipinti di Cesare Mocchiutti (senz'altro i più significativi dal "Bracconiere" degli anni '50 ai personaggi delle storie e delle leggende

contadine, ai "Cacciatori", "quelli che arrivavano al paese dalla città, con ottimi pantaloni di velluto e stivali di cuoio"…), certi quadri di Sergio Altieri **(scheda n. 6)** degli anni '49, '50, '60 e '70 ("La biondina", "Don Chisciotte", "Una famiglia", "Mamma con due bambini", "Casa sulla collina", "Lotta di centauri e lapihiti", "Come una musica distante", "Sulla collina" tutti lavori documentati, assieme a tanti altri, sul catalogo della grande antologica del 2008 allestita a Villa Manin di Passariano), la sorprendente, vastissima e ancora poco conosciuta produzione di Ignazio Doliach …E potrei fare altri nomi come Janez Bernik di Ljubljana o Alberto Gianquinto di Venezia che, pur a oltre duecento chilometri di distanza, dipingono delle crocifissioni di sapore post espressionista che trasmettono la stessa, forte, intensità sacrale e sono realizzate con una calligrafia pittorica e grafica che presuppone, almeno, una nutrita serie di interessi culturali e formali senz'altro, magari solo inconsciamente, condivisi…

Scusatemi, mi stavo perdendo. Cerco di mettere un po' in ordine questa valanga di titoli, di nomi e di considerazioni che vi ho scaraventato addosso. Ricomincio dal "prima di tutto…" Volevo semplicemente dire che, partendo dall'ormai famoso "Autoritratto" di Gabriel Stupica e passando per tutto quello che ho cercato di riassumere qui sopra e che continuerò fra poco a esplicitare, emerge un dato significativo: la **sacralità**, o meglio, il tono **sacrale** (atmosfera), l'**impostazione** spesso **iconica** dei dipinti, che caratterizza buona parte del lavoro degli artisti nominati, indipendentemente dai soggetti trattati: figure, paesaggi, nature morte, composizioni astratte. Intendiamoci bene: "sacralità dell'arte" che, assolutamente, non ha nulla a che vedere con "l'arte sacra" bensì è determinata da un'estrema **chiarezza** (formale e intellettuale), da **forza comunicativa**, da un **alto livello poetico**, da una grande **capacità espressiva** che possono derivare solo dal **talento**, tanto talento, che gli artisti possiedono e manifestano per mezzo delle loro opere. Quindi una sacralità "pasoliniana", civile, laica, rievocativa, popolare come nei dipinti neorealisti di Altieri, di Doliach (a dire il vero molto autonomo rispetto ai canoni espressivi elaborati dal Movimento neorealista friulano), di Pietro Pizzul o di Werther Toffoloni. Sacralità iconica, ovvero composizioni al centro del quadro costruite con potenza cromatica e compositiva sempre controllate dal ragionamento, che ci rimandano direttamente agli antichissimi dipinti su tavola, agli affreschi e ai mosaici delle grandi basiliche d'Europa e d'Oriente ma anche ai maestri delle avanguardie storiche come Klee, Chagall, Kandinsky, Malevič, Mirò, Picasso… Sacralità, dicevo, che caratterizza i cosiddetti "quadri di figura" di Luigi Spazzapan, di Sergio Altieri, di Cesare Mocchiutti e di Anton Zoran Mušič, soprattutto nei lavori dell'ultimo periodo del grande pittore goriziano (**TAV. 5**).

"Sacralità" derivata da un **profondo rispetto per lo strumento della pittura** considerato prima di tutto dagli stessi artisti un **credibile linguaggio di dialogo con gli altri**. Quindi **sacralità iconografica totale**, ben presente nei dipinti espressionisti/astratti di **Demetrio Cej** (**Scheda n. 7**) vedi le **TAV. 12** e **13** a loro volta riconducibili alle atmosfere di certe composizioni informali, libere, appartenenti alle ultime fasi di lavoro di Spazzapan (**TAV. 3**); nel magico "notturno di Doliach (**TAV. 18**) già precedentemente "collegato" ai lavori di Tudor e di Makuc o nella visione della "vecchia casa di Hermagor" (**TAV. 20**), efficace immagine "nella memoria" della cormonese Gianna Marini.

Per specificare meglio quanto ho cercato di trasmettervi in quest'ultima parte dello scritto "prendo a prestito" alcune considerazioni di importanti critici che confermano certe mie considerazioni. Su Luigi Spazzapan, ad esempio, Maurizio Calvesi ha scritto nel 1989: ***Nei "Santoni"o "Eremiti"e nei contemporanei, bellissimi, "Crocefissi"*** (TAV. 2)***, Spazzapan è suggestionato dall'astrazione bizantina o primitiva (alla Rufino Tamayo) dell'icona***. Sulla pittura di Cesare Mocchiutti annotava Tito Maniacco in un testo del 1993: ***… direi che il modo di dipingere di Mocchiutti,o meglio il segreto meccanismo che presiede alla sua formazione sulla tela, sia lo stesso per cui Pasolini giustificava lo scrivere in friulano, non tanto perché fosse una sorta di dialetto greco o cristiano, o un limbo in cui rifugiarsi, quanto un mezzo per fissare quel che egli splendidamente chiamava "una melodia infinita". È del tutto possibile che si stia formando (si è già formata)una pittura etnica che dipinge in friulano usando le forme e i problemi delle avanguardie su innesti autoctoni. Di questa pittura Cesare Mocchiutti è certamente un elemento essenziale. Non si tratta di una "scuola", né di un gruppo unito in qualche modo da teorie o da proposte culturali, quanto di una "germinazione per istinto" che avviene senza contatti. Una scuola etnica, insomma, la cui memoria è totalmente genetica, istintiva…Una lingua che ha la capacità di modulare i complessi problemi che le avanguardie hanno fatto nascere nelle arti figurative …***

Nel 1988 Giuseppe Mazzariol scriveva in occasione della mostra antologica di Mario Tudor alla Galleria "Spazzapan"| di Gradisca d'Isonzo: ***Il discorso poetico di Tudor è intenzionalmente elementare…Mario Tudor è un artista colto. La sua semplicità è il risultato della riflessione sulla molteplicità contradditoria e complessa del mondo moderno. Una scelta morale prima che estetica, che coincide con la ricerca di una verità aperta e sempre verificabile***. E ancora sull'arte di Tudor così scriveva Marco Valsecchi nel 1969 nel testo di presentazione della personale dell'artista goriziano alla Galleria dell'Aquilone di Urbino: ***…La fantasia di Tudor sommuove certi segni antichi di folclore slavo dentro falde di luce***

italiana…Per cui trovi la fresca osservazione di un occhio minuzioso sul mondo reale e l'agile invenzione di colori e segni, con un ordine di trasfigurazione che è simile a quello operato, a loro modo e con risultati di alta poesia, da Klee, da Mirò e da altri sottili visionari lirici della realtà.

Apro una parentesi. Mario Tudor oggi non dipinge più. Nel senso che non produce più "quadri dipinti". Infatti da oltre trent'anni l'artista goriziano ha aderito a una particolare forma creativa chiamata *fiber art* che prevede l'utilizzo di stoffe, di fili, spaghi, piccoli legni, carta fatta a mano, insomma materiali leggeri che, assemblati, danno vita a fantasiosi arazzi, a vere e proprie tende, a baldacchini, a sculture effimere. Tudor percorre questa strada molto difficile ottenendo risultati importanti e, soprattutto, senza mai abbandonare i presupposti di partenza della sua avventura artistica: l'apparente semplicità delle composizioni, l'attenzione costante ai suggerimenti che ancora provengono dai grandi maestri delle Avanguardie storiche e dal grande patrimonio della tradizione popolare sviluppatasi nel nostro territorio e in quelli da cui la nostra civiltà ha tratto l'origine. Chiusa parentesi…!

E ancora un'ultima citazione. Tito Maniacco da un elaborato, bellissimo, testo scritto per la mostra di Ignazio Doliach alla "Spazzapan" di Gradisca nel 2002: ***…Picasso lo prende per mano, lo esigevano i tempi. Quella era La Scuola di Atene del secolo, anche se non significava che il prepotente spagnolo lo avrebbe dominato. C'erano i messicani alla Biennale, Tamayo ad esempio, il notturno e misterioso Tamayo e poi altri pittori: lo strappare barocco di Sutherland, quel motivo della metamorfosi incessante fra immagine e realtà, e poi l'ombra di Bacon e, lontano, una presenza, quasi il suono di un corno nella nebbia, Permeke.***

A questo punto è già possibile delineare il percorso storico della "Scuola di Gorizia". Ritengo che questo processo evolutivo possa essere suddiviso in **tre distinte fasi di lavoro**, peraltro molto aperte tanto che al momento della presentazione di questo scritto potrebbe già aprirsi una quarta fase o che ai nomi che io faccio possano essere aggiunti altri...

Tutto inizia, non a caso, nell'ambito culturale sloveno di Gorizia città dell'Impero austroungarico. Non a caso, dicevo, vista la presenza in città di numerosi artisti provenienti da Ljubljana e da altri centri dell'attuale Slovenia e, soprattutto, grazie alla qualità della produzione degli artisti di origine slava disseminati su questo percorso di contatti fra capitale slovena, Gorizia e Venezia. In questo periodo si costituisce spontaneamente il nucleo storico della "Scuola": **Luigi**

(**Lojze**) **Spazzapan**, **Anton Zoran Mušič**, **Gabriel Stupica** che formano il loro linguaggio visivo in un ambito internazionale e, come ho già ricordato in precedenza, a contatto con i fermenti culturali più significativi del momento: il declino delle "secessioni", la nascita di nuove esperienze espressive come il costruttivismo, il dadaismo**,** il futurismo e la continuità (che dava sicurezza) dell'espressionismo. Ovviamente oltre a Spazzapan, Mušič e Stupica il territorio di riferimento della "Scuola" (in particolare la città di Gorizia e il territorio limitrofo di riferimento) è ricco di altri, importanti, artisti come gli sloveni Pilon, Tratnik, Čargo, Bucik e gli italiani Bolaffio, de Finetti, Brass, Sergi e tanti altri fino ad arrivare, fra le due guerre mondiali, alle figure del goriziano Pocarini e dei triestini Cernigoj, Carmelich, Dolfi e Jablowski molto presenti a Gorizia, allora importante centro culturale di questo estremo e "vero" Nord/Est. Più tardi, quando Spazzapan sarà già a Torino, con l'avvento del cosiddetto "secondo futurismo", si affermeranno le figure di Crali e di Cenisi quest'ultimo, a mio avviso, molto più interessante e meno retorico degli altri futuristi giuliani fra cui numerosi sono i goriziani e i triestini sia di origine italiana che slovena. Infine non bisogna dimenticare il ruolo di Ljubljana, città dove operano gruppi radicali d'avanguardia visiva, dove sono stampate importanti riviste d'arte e letteratura e dove si forma un folto gruppo di artisti che darà vita al Movimento costruttivista sloveno.

Rendiamoci tutti conto che nel bel mentre succedevano i "fatti d'arte" appena riassunti la "grande storia" ha dovuto "registrare" la tragedia della prima Grande Guerra mondiale con la conseguente caduta dell'Impero Asburgico; il Fascismo che ha preso il potere in Italia trasformando lo Stato monarchico in una dittatura peraltro appoggiata dalla Casa regnante dei Savoia; lo scoppio della seconda guerra mondiale che vede l'Italia, la Germania nazista e il Giappone schierarsi contro quasi tutto il resto del Mondo. Milioni di morti… Eppure l'arte non si è fermata. Quindi anche la "Scuola di "Gorizia" va avanti, matura e consolida il suo linguaggio peraltro sempre in questa particolare atmosfera di casualità o meglio di naturale, inconscia, adesione di certi artisti a questo "modo di fare arte" che è stato determinato principalmente proprio dalle caratteristiche sociali e storiche del territorio dove quest'arte si è sviluppata. Una terra di incontro ma anche di violento scontro fra diverse componenti culturali: gli italiani, gli sloveni, i friulani e gli austriaci, questi ultimi praticamente "cancellati" dalla storia di Gorizia da una serie di provvedimenti adottati dallo Stato monarchico italiano grazie anche alla generale indifferenza dimostrata dalla società goriziana di allora. La stessa cosa avvenne più tardi, quando in una sola notte, per mano tedesca nazista ma con la complicità e il terribile silenzio di quasi tutta la città, "sparirono" tutti gli ebrei che risiedevano sin dal tempo

della Contea, nel Ghetto di Gorizia, subito dietro Palazzo Attems, oggi sede della Pinacoteca dei Musei Provinciali…

Una visita alla Pinacoteca, giunti a questo punto, potrebbe rappresentare una salutare pausa alla lettura di questo mio ingarbugliatissimo testo. Anzi, ve la consiglio proprio visto che la raccolta dei Musei Provinciali permette di vedere molte opere significative di artisti protagonisti di questa esperienza creativa che spero possa essere al più presto riconosciuta almeno dagli studiosi dell'arte che operano nella nostra regione. Guardate con attenzione i dipinti di Cesare Mocchiutti e la grande composizione di Mario Di Iorio, rispettivamente protagonisti delle seconda e della terza fase evolutiva della "Scuola". Interessante la saletta da poco dedicata a Raul Cenisi che presenta alcuni quadri e disegni inediti. Purtroppo non sono visibili i due grandi quadri di Sergio Altieri, da 57 anni di proprietà della Pinacoteca. È decisamente inspiegabile il motivo della loro rimozione dal salone al primo piano del Palazzo…E avere, ogni tanto, anche un po' di rispetto per gli artisti e per il loro lavoro?...

Bene. Vi siete rilassati? Siete soddisfatti della visita? Spero proprio di si…E allora procedo. Dato per acquisito che i pittori che caratterizzano la **prima fase** di questa anomala esperienza espressiva sono Spazzapan, Mušič e Stupica, che ho già definito come delle vere e proprie "figure guida", vado a presentarvi la **seconda fase** della "Scuola" che è decisamente "segnata" dalla forte personalità di **Cesare Mocchiutti** e comprende pittori e grafici del valore di **Sergio Altieri**, **Vladimir Makuc**, **Demetrij Cej**, **Mario Tudor**, **Ignazio Doliach**, **Gianna Marini**, artisti che avete già incontrato nelle pagine precedenti. Ma vorrei aggiungere ancora qualche considerazione a riguardo di alcuni di loro. Prima di tutto riguardatevi le tavole fotografiche di riferimento (dalla **TAV. 8** alla **TAV. 21)** e cercate di apprezzare l'alto livello qualitativo dei lavori proposti ma, soprattutto, lasciatevi "prendere" dalla particolare atmosfera comune a tutti questi dipinti che pur mantengono l'originalità (l'unicità) creativa che contraddistingue le singole personalità dei nostri artisti e lasciatevi andare…Sognate…Emozionatevi…L'arte è fatta per questo. Deve ***essere usata***…Ma poi seguitemi ancora.

"L'ambizione è quella di fare una pittura mia" ha scritto Gianna Marini sul catalogo della bella Mostra antologica allestita nella sua Cormons, negli spazi espositivi di Palazzo Locatelli, nell'inverno del 2009. "Fare una pittura mia". È l'ambizione di tutti gli artisti. E Gianna Marini riesce, ormai da tanti anni, a dipingere i soggetti che "sente più suoi" utilizzando il "suo linguaggio" che le permette di rappresentare in modo "unico" e quindi "originale" le traspa-

renze dell'acqua di un fiume, i mille riflessi di un bosco attraversato dalla luce di un'alba o di un tramonto, i delicati profili delle colline segnati e interrotti dalla siluette di alberi o di cespugli, il bianco accecante della neve ("Mi è sempre piaciuto camminare a lungo tra la neve, assaporarne tutta la bellezza" afferma la pittrice cormonese), l'intensa interpretazione di una finestra illuminata (…della vecchia casa di Hermagor…) nel silenzio di una notte tranquilla…

Certo, la pittura di Gianna Marini è "tutta sua" però appartiene anche a questo singolare "pensiero collettivo" che attraversa l'arte dei nostri territori e accomuna pittori del goriziano, da Luigi Lojze Spazzapan a Massimiliano Max Busan e altri, senza dimenticare il lavoro di molti artisti "d'oltre confine", come si usava dire fino a qualche anno fa, come Riko Debenjak**,** Jože Ciuha (gran bella mostra antologica quella allestita quest'estate nella barchessa di sinistra di Villa Manin di Passariano)**,** Janez Bernik, Danilo Jejčič, Pavel Medveščck, Rudi Pergar, Nedeljko Pečanac, Lucijan Bratuš, Bojan Bole, Etko Tutta…

Com'è "tutta sua" la pittura di Sergio Altieri, ingenerosamente troppo spesso relegato nella "sua Capriva", nelle feste popolari, nel romanticismo stereotipato della vita contadina…E invece no. Mi permetto di dire. Altieri inizia da una pittura di sapore espressionista/popolare: le osterie di paese, le prime "case sulla collina" (memorabile il piccolo dipinto "La capanna bianca") per poi approdare alla "pittura militante" del neorealismo friulano (assieme a Iganzio Doliach) confrontandosi con Giuseppe Zigaina e Pier Paolo Pasolini. Pochi, intensi anni. Finita questa esaltante stagione elabora un linguaggio figurativo che da un lato guarda ai colori della grande pittura veneta e dall'altro è profondamente immerso nel "vasto mare" dell'espressionismo europeo. Come il belga Constant Permeke, tanto per fare un nome, che ha saputo tradurre in pittura la fatica, le ansie, la tradizione, la sacralità (…rieccola comparire…), la piccola,sempre contenuta, allegria nei pochi giorni di festa dei contadini della sua terra. Le due opere di Altieri riprodotte alle **TAV. 10** e **11** ci rimandano proprio alla maestosità della pittura di Permeke: il vecchio contadino che fissa negli occhi il visitatore mentre alle sue spalle passa il film di una vita spesa fra l'amore e il lavoro (TAV. 11) ma, soprattutto, la grande tela "Sulla collina", dipinta nel 1968 (TAV. 10), che rappresenta un'allegra compagnia di giovani che fa "le ore piccole" in collina…Le figure sono possenti, "costruite" con pennellate fresche ma decise. Sono corpi che emettono luce. Una luce frontale, abbagliante, che non consente di identificare chiaramente il contesto in cui il quadro è ambientato, come in certe pale d'altare nelle chiese di Venezia o come nell'indimenticabile "Ronda di notte" del grande olandese Rembrandt Harmenszoon van Rijn dove la complessa scena è illuminata sul lato sinistro, rispetto a chi guarda il quadro, dalla misteriosa bambina che porta appeso alla

cintola il corpo di un gallo e dal luogotenente del Capitano della Ronda, rappresentato al centro del dipinto, che gli sta accanto vestito con una divisa chiara, quasi bianca, che riceve chissà da dove (forse da una fiaccola o da un braciere nascosti dalle altre figure) un colpo di luce radente che si rifrange tutt'attorno, illuminando il lato destro della scena. Ma ritorniamo al quadro di Altieri. L'orizzonte o meglio, il profilo della collina è molto alto ed è interrotto,quasi al centro, dalla testa di una figura maschile che suona la chitarra. Il nostro pittore rappresenta così bene questa parte del dipinto che l'osservatore attento percepirà come l'intreccio di pennellate e la scansione dei piani che raffigurano la chitarra, il corpo e le mani del suonatore costituiscano anche l'interpretazione stilizzata di un particolare del paesaggio: infatti, le dita della grande mano sembrano dei solchi di un campo arato; le ampie spalle del giovane chitarrista si confondono con la siluette della collina…Come nelle grandi tele di Permeke esposte al Museo Reale di Belle Arti di Bruxelles… Appena sotto, sul lato destro, Altieri dipinge una ragazza vestita di bianco; l'abito è così trasparente da non coprire interamente il corpo tanto da far pensare che la giovane donna possa essere addirittura nuda (avete presente "Le déjeuner sur l'herbe" di Edouard Manet?), spensieratamente nuda, senza alcuna vergogna, anzi, orgogliosa di far parte di quella "allegra brigata" e di illuminare con il suo corpo la scena…Come la misteriosa bambina e il luogotenente del Capitano della Ronda…

Se ho "scomodato" l pittori della tradizione veneta, Permeke e Rembrandt per dire che la pittura di **Sergio Altieri** è importante e quindi non può e non deve essere collocata fra i troppo stretti confini del localismo, mi sento altrettanto autorizzato a scomodare Paul Klee, Joan Mirò, Nicolas De Staël, gli ori dei mosaici e delle icone bizantine, l'espressionismo astratto, le forme della tradizione dei popoli nomadi (sacche da viaggio, tappeti, arazzi e paraventi leggerissimi) Pablo Picasso, Rufino Tamayo e gli italiani Giuseppe Santomaso, Renato Birolli, Ennio Morlotti, Bruno Cassinari…per affermare che **Gianna Marini**, **Demetrij Cej**, **Mario Tudor**, **Ignazio Doliach**, **Cesare Mocchiutti** "reggono" benissimo l'azzardato parallelo poiché, tutti, occupano un posto di rilievo nella "grande arte" di Gorizia e del suo complesso territorio ricco di stimoli culturali e di suggestioni di ogni tipo, però attraversato anche da mille contraddizioni quasi sempre riconducibili agli effetti della sua storia travagliata che spesso compromettono e condizionano la normale evoluzione delle "vicende pubbliche" e quindi anche dell'arte. Essersi ritagliato uno spazio nella storia di questo "luogo difficile" significa, quanto meno, possedere una grande forza di volontà e una gran voglia di dipingere, di fare arte. Caratteristica che tutti gli artisti nominati hanno dimostrato di possedere.

Oltre ai più volte citati "possibili" protagonisti di questa seconda fase evo-

lutiva della "Scuola di Gorizia" operano nel territorio scultori, pittori, fotografi e grafici di grande valore tanto da sentirmi in dovere di citare quelli che per me sono i più significativi. So benissimo che gli elenchi sono noiosi. Però danno la possibilità di indicare dei nomi, magari sconosciuti a buona parte dei lettori, da cui gli interessati possono iniziare una personale ricerca di approfondimento (Internet non pone limiti…Libri e cataloghi non mancano…).

Scultori: Ferruccio Patuna, Mario Sartori, Germano Masetti e Agostino Piazza entrambi ceramisti, Franch Marinotto, Roberto Nanut.

Pittori: Gemma Verzegnassi, Giovanni Urgos, Tonci Fantoni, Raul Cenisi, Gigi Castellani, Bruno Trevisan, Rudolf Saksida, Roberto Joos, Ostilio Gianandrea, Fulvio Monai, Cesare Devetag, Antonio Verone, Mario Bardusco, Arrigo Tonutti, Andrej Kosič, Armando Depetris, Giuseppe (Pino) Furlan, Aristide Marcozzi, Orlando Poian, Valdino Tomasin.

Fotografi: Carlo Bevilacqua, Aldo Mazucco, Arduino Altran, Paolo (Pablo) Gasparini.

Incisori: Tranquillo Marangoni, Virgilio Malni.

Vado alla **terza fase** di questa complicata esperienza, fase caratterizzata dal lavoro degli artisti della "generazione di mezzo" del secolo scorso. La "figura guida" di questa terza fase storica della "Scuola" è senza dubbio, ancora, **Cesare Mocchiutti** che è stato anche il "professore" di laboratorio di tutti coloro che hanno frequentato la sezione di "decorazione pittorica all'Istituto Statale d'Arte di Gorizia negli anni dal 1961 al 1981 e fra questi troviamo un gruppo importante di pittori che possiamo considerare i continuatori del lavoro dei maestri che hanno dato vita alla prima e alla seconda fase evolutiva della "Scuola di Gorizia". Prima di entrare nel merito di questo fondamentale periodo, apro una parentesi per chiedervi scusa se nelle prossime pagine dovrò auto citarmi. Lo farò nel modo più "leggero" possibile, senza, ovviamente dare giudizi o fare valutazioni sul mio lavoro, con il solo intento di documentare nel migliore dei modi le "vicende" artistiche locali successe negli ultimi quarant'anni del '900, in particolare quelle riconducibili alla mia teoria sull'esistenza di una "Scuola di Gorizia.

Faccio subito quattro nomi: **Mauro Mauri** (**Scheda n. 11**), **Mario Palli** (**Scheda n. 12**), **Nico Di Stasio** (**Scheda n. 16**), **Mario Di Iorio** (**Scheda n. 18)**. Tutti ex allievi di Mocchiutti. Il percorso di questi artisti da carattere e "sostanza" all'esperienza, che continuo a definire "anomala", di questa "Scuola" che sto cercando di proporre alla vostra attenzione. Da carattere e sostanza all'esistenza

della "Scuola soprattutto perché ognuno di loro riesce a interpretare la realtà attraverso un proprio, originale e autonomo, linguaggio visivo pur utilizzando lo stesso "alfabeto" segnico e cromatico che non ho timore a definire "etnico" ma meglio ancora "antropologico" cioè **determinato dalla storia e dalle tradizioni del territorio** in cui gli artisti operano.

Mauro Mauri, goriziano, inizia la sua avventura artistica dipingendo quadri figurativi. I suoi primi lavori sono decisamente ispirati ai maestri italiani del '300 e del '400 e sin dagli esordi non nasconde il suo grande talento per il disegno. A metà anni '60 Mauri resta affascinato da una corrente, da un modo di fare pittura, definito dalla critica come *Nuova Figurazione*, che si sviluppa soprattutto in Lombardia, in Emilia e nel Veneto ma che si estende nel giro di pochi anni in tutt'Italia e in Europa. Maestro indiscusso della Nuova Figurazione è l'inglese Francis Bacon. Mauri è affascinato da questo complesso movimento che cerca di valorizzare e di attualizzare l'espressione artistica figurativa, scavalcata e accantonata in quegli anni dall'imperante "astrattismo", proponendo come soggetto dei dipinti scene di vita quotidiana, spesso banali: figure rappresentate in interni di case borghesi dove non mancano i "divani" con tappezzerie eleganti o i bagni piastrellati con lavandini e sanitari di bianca maiolica, lucidissimi o in spiaggia, fra le cabine di immaginari stabilimenti o riflesse in vecchi specchi rovinati dal tempo. Dipingendo in "questa maniera" Mauri è coerente con il suo concetto di pittura riuscendo a raccontare per immagini le sue fantasie, le "sue donne" spesso inventate, i suoi grandi amori impossibili ma anche molte storie vere (…la notte, nei pressi del Jolly Bar, in fondo alla diga di Grado, immagine vista dalla finestra dell'Ospizio Marino…) di cui spesso è il protagonista, una sorta di testimone oculare. Ad un certo punto Mauri "incontra" la pittura di Robert Rauschenberg e tutto cambia. Dipinge un quadro grande, esageratamente grande che però gli riesce benissimo. Su una tela di circa 15 metri di base per 2,5 d'altezza rappresenta la storia dell'uomo, rivolge il suo incondizionato e sentito omaggio alla componente figurativa della pittura di Rauschenberg e ci dimostra quant'è bravo, quanto talento artistico possiede e quant'è alto il suo livello di conoscenza tecnica e di sensibilità culturale maturato con lo studio, il lavoro e le tante letture. Ultimo "incontro fatale" è quello che Mauri fa con la teoria e le immagini della Pop Art che giungono sia dagli Stati Uniti che dall'Inghilterra. Pur non rinnegando mai le sue origini figurative Mauro Mauri intraprende una strada nuova. Aggredisce la tela con veloci pennellate che poi "corregge" con interventi a matita, a pastello, anche a penna biro. Da questo groviglio, peraltro sempre ben controllato di segni e di colori emergono piccoli particolari figurativi: una testa di donna, una gamba o un seno nudo, un braccio, un elemento archi-

tettonico, un particolare di automobile (quasi sempre di una Fiat 500 modello classico), un'insegna luminosa al neon…Ed è proprio in questo periodo che il nostro pittore aderisce, inconsapevole, alla "Scuola di Gorizia" (**TAV. 23**) pur restando sempre molto indipendente e decisamente autonomo rispetto agli insegnamenti ricevuti da Mocchiutti mentre è molto più contiguo a certe tematiche sviluppate da artisti sloveni come Janez Bernik, Riko Debenjak e alle grafiche pop della brava Adriana Maraž, moglie di Bernik ma anche da molti pittori e grafici italiani come Cremonini, Gruccione, Attardi, Sughi, il nostro Zigaina… E alle atmosfere cupe e morbose di certe opere in bianco/nero di Spazzapan.

Se Mauri ha viaggiato molto con la fantasia o sulle pagine di libri e riviste senza quasi mai muoversi da Gorizia. Mario Palli, invece, ha viaggiato e continua a viaggiare veramente. Visita molti Paesi e sceglie di vivere, per una serie di motivi che vanno dal "privato familiare" alla ricerca artistica, fra Gradisca d'Isonzo e Ljubljana (dispone anche di una casa/studio in un'amena località del Carso goriziano, in territorio sloveno). Dico questo per sottolineare il diverso approccio con la vita ma anche con l'arte dei due pittori che pure hanno in comune la scuola sotto la guida di Mocchiutti e la centralità della pittura nella loro vita. Ho già detto dell'autonomia di Mauri rispetto al maestro. Palli invece inizia il suo percorso di immagini dipinte partendo proprio da Mocchiutti e quindi da una minuziosa rappresentazione del mondo contadino: le aie, i fienili, le grandi case coloniche, i campi arati, gli orti, sono il soggetto di molti quadri del pittore gradiscano che interpreta anche i momenti collettivi della vita agreste: la vendemmia, la raccolta delle patate, la fienagione, la macellazione del maiale… Rispetto all'impeto gestuale e alle potenti vibrazioni cromatiche del colore che emergono dai quadri di Mocchiutti, la pittura di Palli è molto misurata, tonale, spesso costruita sovrapponendo velature su velature fino ad ottenere i vari toni necessari a dare corpo all'immagine. Faccio una considerazione personale. Visti i risultati raggiunti, sono sempre più convinto che la "filosofia" che da anni detta le regole del linguaggio e dei ritmi del lavoro di Gianna Marini sia la stessa adottata sin dagli esordi da Mario Palli e non solo. Pulizia formale. Raccordo cromatico sempre controllato. Raffinata grafia che qua e la interrompe il ritmo delle forme che, sempre con grande equilibrio, delineano il soggetto della composizione. Valorizzazione della materia pittorica, contenuta negli spessori di colore ma ricca di vibrazioni. Minuziosa scelta dei supporti su cui realizzare il dipinto: carta liscia, carta ruvida, carta sottile, carta spessa, tela senza trama, tela di sacco, tavola, compensato o altro. E potrei andare avanti.

Ormai da più di trent'anni Mario Palli esplora il complesso mondo della geometria, della forma, del rapporto fra forma, materia e colore (**TAV. 24**). Il

quadro finito è un vero e proprio oggetto, un corpo geometrico dove tutto è studiato e nulla è frutto del caso: la tela, spesso lasciata "nuda", senza preparazione di fondo, rappresenta lo spazio dove prendono corpo le forme e "vivono" i colori; in certi lavori la composizione si espande anche sui bordi spessorati del telaio dando la sensazione di uno spazio aperto, infinito; in altri casi una perfetta listellatura in legno (progettata e realizzata dallo stesso artista) è la giusta cornice che limita i confini dell'immagine racchiudendo la composizione in uno spazio definito dalla sensibilità dell'artista.

Voglio fare l'ennesima considerazione, sempre più personale delle precedenti, e ve la pongo in forma interrogativa lasciando a voi la risposta: ***e se fosse giusto attribuire proprio a Gianna Marini il titolo di "figura guida" di questa "corrente interna" alla "Scuola di Gorizia"?*** "Corrente" che ha attraversato la pittura goriziana interessando il lavoro di diversi pittori e adesso devo auto citarmi: soprattutto nel periodo dal 1968 al 1975 anche **Luciano de Gironcoli** (**Scheda n. 14**) adotta un linguaggio espressivo vicino a certi geometrismi molto diffusi in quegli anni anche nella nostra regione di cui però rifiuta la freddezza e l'esasperata razionalità. Nel 1975 compare sulla scena espositiva goriziana **Mario Di Iorio**. Ha solo 17 anni e si propone con una serie di piccoli lavori che già preannunciano la successiva fase geometrica delle "Scatole", grandi quadri dipinti con estrema precisione e con pochi colori: nero, blu, viola dominante, bianco e qualche rosso appena accennato. Scrive Franca Marri sul catalogo "Mario Di Iorio. Dentro l'emozione" che accompagna la mostra antologica allestita alla "Spazzapan" nel 2001: ***"…Era questa della pittura geometrico/astratta una strada che a Gorizia veniva perseguita anche da altri, come Mauro Mauri, o Luciano de Gironcoli, Ignazio Doliach, Mario Palli e, in direzione già più tendente al concettuale, Giorgio Valvassori."*** Nella vicina Slovenia sono coinvolti da queste tematiche i pittori Danilo Jejčič di Ajdovščina, Rudi Pergar di Predmeja, Jože Spacal di Kostanjevica na Krasu senza dimenticare il più volte citato maestro Riko Debenjak di Kanal ob Soči, grande incisore, riconosciuto dalla critica come il principale ispiratore di quella che in tutto il Mondo è conosciuta come la "Scuola grafica di Ljubljana".

Ormai da diversi anni la ricerca fotografica di **Franco Spanò** (**Scheda n. 20 – TAV. 33**) raggiunge risultati molto interessanti: le immagini che, dopo il mitico "clic", assumono corpo e colore grazie alla conoscenza delle tradizionali tecniche fotografiche, peraltro utilizzate in modo del tutto personale, sono contigue alle atmosfere oniriche che Gianna Marini riesce a fare solo con il pennello. Le fotografie dell'artista goriziano sembrano indagare "oltre il paesaggio", "oltre l'oggetto o la figura". Quindi, anche se può sembrare un paradosso, pos-

sono essere definite “foto astratte”, o meglio, “ foto espressioniste astratte” proprio perché non rappresentano la realtà che il fotografo vede nel mirino della sua camera ma vanno “oltre”, svelano altre realtà, non solo formali o cromatiche.

Molto vicine alle atmosfere che rimandano al *surrealismo* ma anche alle *“arie terse”* della Marini (racconti pittorici “chiari”, “puliti”) sono le immagini del pittore sloveno **Klavdij Tutta** (**Scheda n. 19**) e anche certi dipinti di **Marco Bernot** (**Scheda n. 21**), più conosciuto come scultore/assemblatore però anche autore di significativi quadri materici. Klavdij Tutta, di casa a Gorizia, componente del Gruppo Internazionale “2xGO”, è già una “promessa” per l’arte figurativa sotto la Jugoslavia. Studia a Ljubljana e inizia la sua prolifica carriera aderendo alla corrente chiamata “Nuova immagine”, praticamente la versione jugoslava della Transavanguardia italiana e dei “Nuovi selvaggi” tedeschi. Esaurita questa esperienza, Klavdij Tutta “ripulisce” la tavolozza e inizia a rappresentare un mondo decisamente surreale dove convivono strani personaggi, animali inesistenti, pesci, uccelli, spesso rappresentati con un grande occhio che guarda con ironia il visitatore (**TAV. 31**). Animali inseriti in vasti spazi attraversati da elementi indefinibili, astratti, spesso molto decorativi. Ogni tanto Tutta cita piccoli scorci di realtà: un cielo attraversato da bianchi nuvoloni, un piccolo bosco di cipressi, un laghetto, il mare…I colori sono particolari. Ricordano molto quelli usati dai grandi maestri dell’illustrazione per ragazzi ma anche certe importanti “tavolozze” che ci riconducono agli anni ’60, alla Pop Art balcanica e dell’Est Europa in genere. Non a caso studia sotto la guida di Metka Krašovec, importante artista slovena, principale esponente della pop jugoslava, presente alla Biennale di Venezia e a molte rassegne internazionali dell’epoca.

Altro discorso per Marco Bernot. Ho già detto: più scultore che pittore. Più scultore ma anche restauratore di mobili antichi; conoscitore di tecniche e procedure di conservazione del legno; attento assemblatore di materiali e oggetti di varia natura; capace di riprodurre qualsiasi immagine o forma. Bernot ha praticato molto il disegno e, come la stragrande maggioranza degli scultori, raggiungendo alti livelli qualitativi. Praticamente ha voluto cimentarsi con tutti i mezzi espressivi a disposizione di un artista riuscendo sempre a far emergere la sua tormentata umanità e la sua grande sensibilità creativa. Tutta la sua storia artistica è stata sempre caratterizzata da una continua necessità di dialogo, a volte molto “acceso”, con gli altri e anche dalla ricerca di momenti didattici di comunicazione organizzata: Bernot frequenta corsi e studi d’arte (si è anche iscritto, al corso di scultura all’Accademia di Venezia) per acquisire informazioni, per trovare

conferme e poi, a suo volta, tiene corsi per trasmettere agli altri le sue conoscenze. Bernot pittore è molto interessante. Pittore materico, ho detto. Quadri dove i colori ma anche gli "spessori" sono sempre meditati, mai casuali. Oltre ai ricchi e abbondanti pigmenti, l'artista introduce nella composizione oggetti, fotografie, carte su cui traccia preziose grafie. La **TAV. 32** propone uno di questi dipinti dove *materia, colore, oggetto e segno* sono i protagonisti della composizione: la materia stesa sulla tela è blu, attraversata da solchi ondulati che alludono al movimento delle onde del mare e alle misteriose profondità degli abissi marini. Al centro del quadro Bernot incolla un'immagine che ci rimanda a culture e civiltà lontane, a filosofie orientali, a credenze popolari: la riproduzione sembra tratta da un vecchio testo e raffigura una sorta di uomo/rana, di abitatore umano del mare, quasi un palombaro; in alto, a chiudere la composizione, con gesto sicuro, il pittore traccia la forma essenziale di un pesce mostruoso, personaggio tipico delle leggende e delle favole, che sembra staccarsi dalla testa dell' *uomo degli abissi*. Infine in basso, nel mezzo del turbinio della materia opaca e scura, con grande maestria Bernot risolve *l'eterno problema della luce in un dipinto* incollando un oggetto ovale metallico, argenteo, riflettente, forse un bottone, che da luminosità e trasparenza alla stesura magmatica del fondo.

Ammirando questo bel lavoro di Marco Bernot mi viene in mente una considerazione di Cesare Mocchiutti detta quando ha voluto spiegarmi il senso di una serie di dipinti eseguiti dopo un lungo periodo di inattività: ***Ho voluto creare dei muri compatti di colore attraversati da pochi segni e da piccoli elementi che richiamino l'attenzione sui miei soliti temi…****(n.d.r.) l'albero dei cachi, il cancello dell'orto, il corvo, la civetta, l'angolo del muro di cinta della vecchia casa contadina…*

Ritorno ancora a Mario Di Iorio con le parole di Giancarlo Pauletto. **…*D'altra parte – consentendo in ciò con altri critici – anch'io resto convinto che i risultati più importanti del pittore –veramente indimenticabili- siano da individuare in alcuni gruppi di opere realizzati a partire dal 1990 nelle quali il tumultuare del segno in vortici, strappi e scontri si placa in strutture semplificate e condensate e quasi sempre definite entro la severità del bianco/nero.*** Pauletto si riferisce ***alle "Trame" e alle "Gabbie"*** (**TAV. 29**) ***e in genere alle opere strutturate in potente sintesi…Nelle "Trame" e nelle "Gabbie" il gesto rapido e impulsivo*** (comparso di prepotenza nelle grandi tele dopo l'incontro con il maestro Emilio Vedova, a Venezia, nell'aula di pittura dell'Accademia) ***si acquieta in segni neri che si strutturano a rete…*** La "grande ossessione" di Mario Di Iorio è stata quella di riuscire a produrre, sempre, "opere importanti" e

quindi di essere considerato un artista "a tutto tondo", a tempo pieno. Le sue tele e le sue carte rappresentano una pagina determinante, tutta da leggere per capire meglio anche la presenza e l'evoluzione della "Scuola di Gorizia" lungo il percorso indicato nel titolo di questa seconda parte del mio scritto: *...da Gorizia a Venezia e ritorno*. In altre parole Mocchiutti, Vedova e anche Spazzapan. Si, proprio il nostro Luigi Lojze Spazzapan che, come Di Iorio, scambiava i ritmi e i tempi del giorno e della notte perché totalmente "preso" dal suo lavoro. Mi sembra quasi di vederli: il vecchio maestro e il giovane pittore che, non curanti dell'ora tarda, anzi, tardissima, dipingono senza fermarsi, entrambi presi da una grande urgenza di concludere, di vedere l'opera finita. Queste riflessioni le dobbiamo grazie alla sensibilità di Franca Marri che ancora scrive: ***Coincidenze, circostanze. Mario Di Iorio nasce nello stesso anno in cui Luigi Spazzapan muore. Spazzapan è uno degli artisti che inaugurano la stagione dell'informale in Italia, con quella voglia di libertà con quel suo estro senza limiti…Di Iorio approda al linguaggio informale, gestuale, dopo un percorso alla ricerca dell'espressione di ciò che ha dentro di sé, nei confronti di ciò che sta fuori, in relazione con il mondo…***Ultima coincidenza. Di Iorio, nel 2001 espone le sue opere a Gradisca, nella Galleria intitolata proprio a Luigi Spazzapan…

Infine Nico Di Stasio. Tanti quadri. Piccoli. Grandi. Grandi come un pezzo di muro che a Piedimonte segna il territorio della fabbrica e lo divide dal "resto", dal fiume, dalla città. Nico ovvero la "pittura totale". Fosse nato a Berlino… Ma anche Gorizia va bene, soprattutto se uno ha qualcosa da dire veramente. *"L'arte c'è dove la si fa e, soprattutto, dove la si vede"*, diceva Picasso. Tanti quadri e molti di ottimo livello. Figure (uomini, donne e animali), paesaggi, nature morte. I temi classici della pittura. Come i grandi. Come Picasso. Come Matisse. Come Braque. Come Carrà. In particolare come gli alberi di Carrà. Ma anche come Spazzapan, Stupica, Mocchiutti. Come i maestri lombardi del '900 che Nico ha incontrato nei Musei e nelle Gallerie di Milano, quando studiava a Brera. Un pittore vero, insomma.

Chiamato in causa durante la vernice di una bella mostra allestita a Cormons in tre diverse sedi, credo di aver compiuto un grave errore affermando che la pittura di Nico non apparteneva al "nostro mondo", non era assimilabile alla "Scuola di Gorizia", derivava da altre esperienze. Non avevo capito niente. Mi sono accorto di questo grave errore girando nelle sale della grande mostra voluta e realizzata a Gorizia, in Borgo Castello, da un nutrito gruppo di amici di Nico (ritorna al Capitolo 2). Guardando i quadri esposti, tanti, bellissimi lavori, sono andato con il pensiero agli anni '60 quando, da studente, frequentavo la Pinacoteca di Palazzo Attems alla ricerca di uno "stimolo" per continuare a dipingere, guardan-

do con attenzione la grande "Festa campestre" di Sergio Altieri (che ancora non conoscevo di persona), l'affascinante figura femminile del Bolaffio che ti viene incontro,spavalda, o ammirando "L'uccellatore" di Cesare Mocchiutti…Fra i quadri di Nico ho provato la stessa emozione, la stessa ammirazione vissuta tanti anni prima nel Museo della città e quindi ho finalmente capito che la sua pittura è tutta goriziana però aperta all'Europa e agli insegnamenti dei suoi grandi artisti. Nico Di Stasio ha dipinto un po' di tutto: dai ricordi di un soggiorno a Parigi a quelli di un viaggio in Nord Africa, alla costa dalmata, alle gite in barca sull'Isonzo, agli originalissimi "trittici" (**TAV. 34** *"El papà"* particolare del trittico *"La sagrada famija"),* alle affascinanti *figure di donne*: la vecchia e amata zia, la grande amica Michela; e ancora Piero che si tuffa, altri volti anonimi ma intensi…Se Nico fosse nato e vissuto a Berlino molti dei suoi quadri sarebbero senz'altro esposti in prestigiose collezioni di Musei e Gallerie…

Proseguo nella definizione della **terza fase** evolutiva della "Scuola" soffermandomi sulle figure di **Vadimir Klanjšček, Enzo Valentinuz** (**Scheda n. 13**), **Luciano de Gironcoli** (**Scheda n. 14**), **Salvatore Puddu** (**Scheda n. 15**), **Maurizio Gerini** (**Scheda n. 17***),* **Massimiliano Max Busan** (**Scheda n. 23**) tutti ex allievi dell'Istituto Statale d'Arte di Gorizia e di Cesare Mocchiutti.

Vadimir Klanjšček (San Floriano del Collio 1944) sin dall'adolescenza manifesta il suo interesse per la pittura e il disegno. Il libro "L'arte slovena del XX secolo nel Goriziano" ci informa sul suo percorso artistico: studia a Gorizia con Cesare Mocchiutti; segue il Corso d'arte alla Facoltà di pedagogia dell'Università di Ljubljana; frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia sotto la guida di Emilio Vedova. Espone le sue opere dal 1962. Scrive Joško Vetrih: ***Nel corso degli anni Klanjšček è andato elaborando un linguaggio personale, in cui confluivano gli esiti di particolari procedimenti di astrazione geometrica e certi caratteri propri dell'informale.*** Praticamente Vadimir Klanjšček percorre tutto "l'itinerario" che costituisce, a mio avviso, la base storico/etnografica/filosofica delle espressioni visive che sento di definire come **appartenenti alla Scuola di Gorizia**. Ormai da anni Klanjšček si è definitivamente liberato dal geometrismo ed è approdato a un linguaggio informale (**TAV. 22**) con cui l'artista crea delle particolari visioni del nostro paesaggio, delle colline e della natura che ci circonda. Linguaggio informale che contiene interessanti riferimenti: il cromatismo contenuto e le atmosfere rarefatte di Mušič, il veloce e sicuro gesto grafico di Spazzapan, e dei suoi maestri Mocchiutti e Vedova, la raffinata resa della materia pittorica molto contigua alle esperienze della Marini e di Palli.

Enzo Valentinuz, 66 anni, di Romans d'Isonzo è ritornato all'arte dopo una lunga pausa dovuta alle sempre complicate e spesso imprevedibili dinamiche della vita. Valentinuz inizia a dipingere negli anni '60 da allievo dell'Istituto d'Arte di Gorizia dove frequenta sia la vecchia scuola media inferiore allora incorporata all'Istituto che il triennio superiore. Sceglie il corso di decorazione pittorica dove trova come insegnante di laboratorio Cesare Mocchiutti. Acquisisce subito i sugerimenti del maestro e li adatta alle sue sensibilità e alla sua necessità di trasmettere sentimenti (emozioni) attraverso la narrazione visiva. Infatti, ancora oggi, le opere di Valentinuz ci raccontano sempre delle storie che riguardano principalmente il rapporto fra gli esseri viventi (non solo gli uomini ma anche gli animali) con la storia, la natura, i fatti delle vita, i comportamenti individuali e collettivi. A scuola Enzo Valentinuz impara bene a fare affreschi e graffiti seguendo le regole della tradizione e rimane affascinato soprattutto dalla tecnica del graffito, antichissima, che trova subito congeniale ai risultati che intende ottenere. Credo di non sbagliare dicendo che la sensibilità e il talento artistico di Enzo Valentinuz sono più orientati verso un'espressione di tipo grafico anche se negli affreschi e nelle ormai rare tempere su carta e su tela, dimostra una notevole padronanza anche nell'uso del colore. Prosegue gli studi all'Accademia di Venezia che però non riesce a concludere. L'esperienza veneziana è didatticamente molto negativa. Infatti Valentinuz lamenta la totale "assenza" del titolare di cattedra, il pittore Bruno Saetti, peraltro sempre presente in Accademia, però impegnato a dipingere i suoi quadri, nello studio messo a disposizione come "privilegio" riservato ai docenti titolari. Quindi il nostro pittore resta saldamente ancorato agli insegnamenti ricevuti da Mocchiutti, da Sartori, da Piazza e anche da Dino Basaldella, allora insegnante a Gorizia, ed esegue una serie di affreschi che trasferisce su tela applicando la tecnica dello "strappo" dal muro. Con questi lavori vince numerosi primi premi ex aequo (con Mauro Mauri, Giuseppe Goia, Luciano de Gironcoli…) alle mostre/concorso che in quegli anni erano organizzate in varie città come Modena, Roma, Ostiglia ed erano riservate agli allievi degli Istituti, dei Licei e delle Accademie d'Arte. Dopo la pausa forzata dell'attività artistica, Valentinuz riprende il lavoro dal punto dove l'aveva lasciato. Praticamente ricomincia a produrre piccoli graffiti e affreschi su pannelli di materiale sintetico, utilizzando un particolare tipo di intonaco misto a collanti e ai colori desiderati. Il risultato (**TAV. 25**) non si discosta molto da quello dei graffiti tradizionali fatti con malte colorate ottenute dall'impasto di sabbia di fiume con calce e pigmenti in polvere. Ultimamente Valentinuz adopera anche la pietra carsica, quella stratificata, che riduce a scaglie e colora con toni molto vivaci, utilizzandola nelle sue composizioni come "materia pittorica".

Luciano de Gironcoli, 65 anni. Devo nuovamente auto citarmi. Parlare di me in "terza persona" mi imbarazza molto e quindi vi racconto direttamente alcune storie che riguardano la mia esperienza di pittore che inizia ufficialmente nel 1962 con l'esposizione pubblica dei due quadri fatti in occasione del Premio San Floriano. I primissimi lavori risentono molto dell'influenza del pittore Ostilio Gianandrea, astrattista, che ho conosciuto sia come insegnante di disegno alla Media "Locchi" che come amico di famiglia. Poi, all'Istituto d'Arte c'è stato l'incontro con Cesare Mocchiutti. Potrei definirlo come *l'incontro fatale*. Infatti, seguendo i consigli preziosissimi del maestro, ho radicalmente cambiato il mio rapporto con la pittura. Ho cominciato a guardare con interesse il lavoro degli altri. Passavo interi pomeriggi nelle sale di Palazzo Attems, assolutamente "vuote" anche di sabato e domenica, a guardare attentamente, a studiare, i quadri di Altieri, di Mocchiutti, i vorticosi disegni di Spazzapan e ancora de Finetti, Crali (allora rimasi affascinato dall'aereopittura futurista, oggi un po' meno, anzi…), Cenisi, Pocarini, il bellissimo ritratto, olio su tela, di Spazzapan eseguito dall'amico Veno Pilon (oggi alla Galleria "Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo) e la tempera su carta di Spazzapan che nel 1924 ritrae Veno Pilon con spirito molto ironico, al limite della caricatura. E poi c'era la figura femminile tuttotondo, in gesso patinato (da sembrare una fusione) di Mario Sartori, allora titolare del corso di Decorazione pittorica che stavo frequentando e tanti altri quadri che guardavo e riguardavo...Ricordo che in una saletta erano esposti i lavori premiati alle varie edizioni della "Mostra Giovanile d'Arti Figurative" organizzate dall'AGI di Gorizia fra cui non posso dimenticare un pastello di Licata e una tempera di Paulucci assieme a vari disegni e acquerelli di artisti austriaci, invitati per la prima volta a Gorizia nel 1951, in occasione della terza edizione della mostra. A 15 anni, nel 1962, ho visitato per la prima volta la Biennale di Venezia e tutto ciò che ancor oggi mi rimane impresso nella memoria è la sala di Alberto Giacometti, il grande scultore svizzero/italiano originario della zona dei Grigioni ma parigino d'adozione, a cui fu assegnato il Gran Premio Internazionale (Leone d'Oro) per la scultura. Pensate che per una manciata di minuti non sono riuscito a vedere Giacometti che, di persona, risistemava l'allestimento della sua sala spostando alcune statue fra cui il famoso "Uomo che cammina". Questo intervento "fuori programma" dell'artista è stato documentato da alcune, ormai storiche, fotografie scattate da Henri Cartier-Bresson in servizio a Venezia per conto della mitica agenzia Magnum Photos …E poi nel '64 la Pop Art nella sede del Consolato americano sul Canal Grande, le opere di Rauschenberg spostate nottetempo nel padiglione americano dei Giardini di Castello, premiate con il Leone d'Oro per la pittura…Che emozioni!! Per non parlare dei "giorni della vernice" nel 1968...E poi nel '71, con Mauro Mauri,

agli incontri internazionali di Idrija dove abbiamo lavorato assieme a Černigoj e ad altri artisti sloveni, croati, austriaci e polacchi. In quell'occasione visitai per la prima volta la Biennale Internazionale di Grafica di Ljubljana…Potrei andare avanti ma mi fermo qui. Credo che proprio in questi anni ormai lontani e in conseguenza degli episodi ricordati e di altri successivi io abbia maturato il "diritto di appartenenza" alla "Scuola di Gorizia", a quel modo particolare, forse complesso, di fare pittura che nel contempo è anche grafica che serve a evidenziare le zone cromatiche del quadro per rendere più leggibile il racconto "nascosto" dietro l'immagine ed esplicitato, quasi sempre, dal titolo del lavoro. Mi sembra di aver dipinto sempre così. E continuo a farlo, pur saltando spesso *di palo in frasca*, un po' "alla Spazzapan", senza l'assillo della riconoscibilità a tutti i costi (**TAV. 26**).

Salvatore Puddu, 58 anni, vive e lavora a Ronchi dei Legionari, è forse l'unico artista della Bisiacaria che, a mio avviso, ha sempre espresso nel suo lavoro i caratteri essenziali della "Scuola di Gorizia" che sento sempre più viva e "reale" man mano che procedo nella scrittura di questo testo. Dicevo, Puddu l'unico artista della Bisiacaria annoverabile nella "Scuola". Forse esagero. In effetti, dal 1967/68 e fino a metà degli anni '90, altri *artisti bisiachi* hanno praticato un linguaggio pittorico riconducibile, almeno in parte, alla "Scuola". Qualcuno oggi non dipinge più. Altri lavorano in discipline creative complementari alla pittura, all'arte in genere. Altri ancora hanno fatto dell'arte la loro unica professione. Mi riferisco, in particolare, a Roberto Bruschina, Flavia De Carli, Claudio Chincic, Franco Milani, Lucio Zambon, Livio Comisso, Michele Recluta, Adriano Gon.

Salvatore Puddu dimostra, sin dagli esordi, di possedere solide basi grafiche. In altre parole è un pittore che disegna molto bene e sa anche destreggiarsi egregiamente con le varie tecniche calcografiche. Via via che prende confidenza con i "segreti" della serigrafia, della punta secca o dell'acqua tinta sperimenta complicate fusioni tecnologiche raggiungendo sempre risultati molto interessanti sia sul piano formale che su quello dei contenuti. Proprio i contenuti sono molto importanti per Puddu che, attraverso le immagini, vuole parlare della vita difficile degli operai, dei contadini, dei minatori; rappresenta le lotte giovanili per l'affermazione dei diritti civili, denuncia le sopraffazioni, le violenze, sostiene la lotta degli studenti e delle donne. Insomma è un **artista militante**. Senza "se" e senza "ma". Con grande generosità, senza ripensamenti di sorta, mette a disposizione del Partito, si, proprio del Partito Comunista Italiano, del Sindacato, dell'Anpi, dei vari Festival dell'Unità che in quegli anni si susseguono numerosi, dei giovani che si organizzano in Circoli…Dicevo, mette a disposizione tutto il suo talento

creativo e produce opere importanti: manifesti, grandi pannelli, murales. Viaggia molto in Centro e Sud America e anche qui è dalla parte di chi soffre, con tutto il suo entusiasmo e la sua grande capacità di parlare agli altri *per immagini*. Salvatore Puddu, per anni, oltre a dipingere e a disegnare, suona egregiamente in varie formazioni della "bassa" goriziana e cucina "da professionista" tanto da intraprendere alcune esperienze nel campo della ristorazione.

Salto a oggi. Puddu resta sempre un artista "militante". Però sono cambiati i temi ed è anche cambiato il linguaggio visivo utilizzato. Quest'ultima fase di lavoro è quella che meglio qualifica Salvatore Puddu come indiscusso *artista della "Scuola di Gorizia"*. Dicevo che il pittore aggiorna i temi della sua militanza (dalla politica utopica del "socialismo reale",perché no, "rivoluzionario" alla difesa dell'ambiente e alla lotta agli sprechi) e sperimenta un linguaggio complicato dove la grafica informatica diventa materia pittorica e convive sulla tela con segni e stesure cromatiche eseguiti a mano. I lavori sono grandi e spesso formati da più telai assemblati (**TAV. 27**) anche in forme non consuete. I colori sono spesso intensi, vibranti e danno il ritmo alla composizione ricca di appunti, di frammenti di realismo, di citazioni che emergono di tanto in tanto dal tessuto pittorico.

Maurizio Gerini, 58 anni, goriziano. Una mattina di un giorno di scuola entra in laboratorio di pittura e, rivolgendosi a Mocchiutti dice (in dialetto goriziano): *Profesòr, oggi se pitura figurativo! Son stufo de fa sempre astrato, astrato…* Il professore è d'accordo e Gerini si piazza davanti al tavolo che funge da cattedra e dipinge, quasi di getto, il ritratto del suo insegnante che si immedesima nella parte del "modello" e resta immobile per il tempo necessario. Il dipinto è tutt'oggi esposto in uno spazio del Liceo Artistico "Max Fabiani", a quei tempi Istituto Statale d'Arte. Maurizio Gerini possiede solide basi figurative come la maggioranza dei suoi compagni d'allora (Puddu, Zambon, Comisso, Schnabl…). È capace di dipingere bene i tradizionali soggetti della pittura: paesaggi, figure e nature morte. Alcuni "saggi" di questo suo innato talento sono, forse (dico "forse" conoscendo Maurizio, capacissimo di esporli oggi e ritirare i lavori domani…), visibili sulle pareti di alcuni bar e di vecchie osterie della zona Nord di Gorizia. Nonostante questo suo mai celato amore per il "vero", per la realtà, per l'immagine dipinta secondo i *sacri canoni* della pittura a olio, a tempera o ad acquerello, Gerini non rifiuta e non "giudica" gli insegnamenti di Mocchiutti anche se questi sono decisamente lontani, spesso opposti, al suo *concetto di fare pittura*. Pur manifestando atteggiamenti quasi sempre critici nei confronti di tutta l'*arte non figurativa*, acquisisce a fa suoi alcuni concetti fondamentali che sono propri della pittura del *profesòr* Mocchiutti: impostazione ragionata della composizione, capacità di sintesi del tema scelto, calibrato mix

fra stesure pittoriche e contrappunti grafici, costante attenzione al "livello dei toni" (mi viene in mente Spazzapan che cerca di spiegare il concetto di "tono" del colore al giovane amico Ettore Sottsass, non ancora grande e famoso architetto e designer, che scrive: *"Gli domandavo: "Ma cosa è il tono?". Spazzapan mi diceva: " Non si può spiegare il tono. C'è il tono quando i colori stanno sulla superficie della tela. Quando non saltano fuori". Continuavo a non capire").* Anche Mocchiutti non "spiegava il tono" però pretendeva da tutti noi una grande attenzione ai rapporti cromatici nelle nostre composizioni.

Ad un certo punto Maurizio Gerini fa il "grande salto". Cambia linguaggio pittorico passando da un post o neo impressionismo *caldo* (riferito al "tono" dei quadri) a una visione espressionista del suo"mondo", attenta anche ai contenuti e ai concetti espressi con una pittura dai toni vibranti, a volte accesi, impreziositi da potenti *impalcature* di segni… Inconsapevolmente, del resto come tutti gli altri pittori che già conoscete, Maurizio Gerini entra a pieno titolo nella "Scuola". Lo dimostra la **TAV. 28** che rappresenta un dipinto che, personalmente, giudico come un gran bel quadro. Dicevo dell'attenzione di Gerini per i contenuti. Infatti il lavoro s'intitola "La passeggiata" che, probabilmente, è avvenuta dalla casa del pittore al Castello di Gorizia. Anzi, la "passeggiata" potrebbe essere solo un concetto che allude o alla *volontà di fare* la passeggiata o al *ricordo di aver fatto* la passeggiata: in primo piano una sorta di cavalletto da studio sostiene una tela che non c'è (Ricordate l'autoritratto di Stupica? Il cavalletto senza tela…guardate ancora la **TAV. 7**) su cui è tracciato un tortuoso itinerario rappresentato da un reticolo di segni rossi, gialli, bianchi e blu che partono dall'ipotetico cavalletto e raggiungono la possente sagoma del Castello, simbolo della città, posta al centro alto del dipinto, circondata da una campitura azzurra,di tono molto delicato a sua volta racchiusa da masse di colore intenso, stese con estrema immediatezza. Il quadro è realizzato con una tecnica particolare "inventata" dallo stesso Gerini: i colori, a olio, sono diluiti non con la solita acqua ragia ma con una vernice trasparente, traslucida, che comunemente è utilizzata come protezione finale, dei dipinti a olio. Guardando la riproduzione del lavoro, noterete la lucentezza e la preziosità dei colori adoperati. Proprio un bel quadro questa "Passeggiata" di Maurizio…

Massimiliano (Max) Busan, 44 anni, di Gorizia, pittore e incisore, chiude questa **terza fase** storica della "Scuola"**.** Infatti, nei lavori di Busan si può trovare la sintesi sia formale che concettuale di quella "roba" complicata che nasce e si sviluppa inconsciamente nelle teste di Spazzapan, Stupica, Music… Attraversa il lavoro di molti artisti di Gorizia e dintorni fino a coinvolgere, sempre inconsciamente, il nostro Busan per poi proseguire ancora…Quella "roba"

che, almeno per ora con il solo conforto di Francesca Agostinelli, continuo a chiamare la "Scuola di Gorizia".

Ha scritto Franca Marri riferendosi ai lavori di Busan esposti alla "Spazzapan" di Gradisca alla fine del 2001: ***"…Il nostro stesso esistere si rivolge tra la pienezza dell'esserci e l'assoluto nulla. Tra segno e superficie, tra pieno e vuoto, agisce una correlazione come quella tra assenza e presenza, tra l'esserci e il nulla, passato e futuro. Nei segni e nei luoghi, attraverso colori e spazi, tracce di esistenza si rivelano quali testimonianze preziose per identificare la fenomenologia del proprio essere. Nelle opere di Busan anche un graffio diventa segno, e svela una parte sottostante, una parte di un tutto inafferrabile nella sua totalità, riconoscibile soltanto come frammento, come traccia di altro…"***

"Pienezza/assoluto nulla", "segno/superficie", "pieno/vuoto", "assenza/presenza", "passato/futuro", "colori/spazi". Ho voluto isolare questi "confronti" scritti da Franca Marri nel suo testo squisitamente critico per riutilizzarli come strumenti di analisi del dipinto di Max Busan illustrato alla **TAV. 30**. Secondo me la scena che vediamo nasce per sovrapposizioni. Il pittore parte da una ***superficie*** bianca che utilizza come ***spazio*** su cui organizza ***segni*** e ***colori***. Vediamo meglio. Il bianco iniziale rimane visibile solo in alcune parti centrali. Il resto dello spazio assume un colore diverso, più caldo. Quindi il bianco rappresenta il ***vuoto***, ***l'assoluto nulla***, ***l'assenza*** mentre lo spazio leggermente colorato allude già alla ***presenza*** di forme indefinite come i tre cerchi appena accennati sulla sinistra e la pennellata color arancio a destra, in alto. Sempre sulla destra, e sino al centro del dipinto, compare una sagoma imponente realizzata da un fitto intreccio di ***segni*** grigi che allude alla ***presenza*** di un demone (o forse il Minotauro?) visti i due cornetti posti in alto, ai due lati della forma che rappresenta il testone di questo essere inquietante. Vado avanti. Dicevo che la figura si estende, con una forma che ricorda un braccio proteso verso un'immagine grafica che il pittore cancella in buona parte con una grande macchia nera attraversata da una pennellata arancio che introduce una seconda, ancor più inquietante, ***presenza***. Una sorta di mascherone tribale che domina tutta la scena. Mi fermo qui. Praticamente Busan riesce a rappresentare in un'immagine il trascorrere del tempo attraverso un gioco di ***presenze/assenze***: la grande macchia nera o ipotetico mascherone annulla la presenza del "demone"grigio relegandolo nel ***passato*** e apre una prospettiva, un ***futuro***, in quanto l'immagine è *in divenire*…A dire il vero, la lettura che ho dato potrebbe essere anche rovesciata: il mascherone, ormai ridotto a macchia è minacciato dal "diavolaccio" che entra in scena prendendo forma e sostanza dal nero che compare in basso a destra e che sembra andare verso il centro del misterioso dipinto animando la grande forma grigia …

…Come Spazzapan ha saputo cogliere il momento (fermare il tempo) della fine del ballo della bella e accaldata signora (**TAV. 1**)…Come Music, che con poche pennellate ha rappresentato la complessità architettonica e ambientale di Canal Grande a Venezia (**TAV. 4**)…Come Stupica, che ha dato vita a un quadro concentrandosi sulle piccole, occasionali, *presenze* sparse sul pavimento del suo studio (**TAV. 6**)…Come Makuc, che su un pannello di gesso, bianco, con segni, scritte e qualche colore ha raccontato la storia di un pastore di pecore, sempre uguale, ripetitiva…Eppure il tempo trascorre, a giudicare dalle frecce che indicano, impietose, un'unica direzione (**TAV. 17**)…Così Max Busan, che ci lascia questa scena *in sospeso*, fra **certezza** e **incertezza**...Non sarà mica che i *veri mostri*, passati, presenti e futuri, siamo proprio noi?

Avevo già accennato nelle prime pagine di questa seconda parte della dispensa al "valore" di un gruppetto di artisti tutti nati nel 1968. Si tratta per l'appunto di Max Busan, che avete appena conosciuto, di **Roberto Cantarutti** (**Scheda n. 22**) e di **Alessio Russo** (**Scheda n. 24**). Se concordiamo con la suggestiva teoria che rappresenta e sintetizza lo sviluppo artistico con una serie cerchi in continua formazione (praticamente il *punto d'inizio* dell'esperienza si sviluppa per anni, spesso per secoli, in senso circolare e si conclude andando a toccare proprio il *punto di partenza*, per poi aprirsi in un altro cerchio…), teoria proposta da un'indimenticabile mostra allestita qualche anno fa a Venezia, a Palazzo Fortuny, dove il *cerchio* aperto da sculture risalenti alle origini delle espressioni artistiche dell'uomo era chiuso da lavori di Brancusi, di Picasso e di Giacometti che a loro volta rappresentavano i *punti di partenza* per la formazione di altri *cerchi dell'arte*...Se concordiamo con questa teoria, dicevo, le esperienze creative di Roberto Cantarutti e di Alessio Russo, a mio avviso, *chiudono il cerchio* dell'evoluzione della "Scuola di Gorizia" caratterizzata dalle tre fasi storiche che vi ho presentato e lo fanno proprio su **Luigi Lojze Spazzapan**, il nostro *punto di partenza*. Una mostra a tre, Spazzapan – Cantarutti – Russo, confermerebbe questa mia ipotesi. Ancora meglio una mostra a ventiquattro, da Spazzapan a Russo passando per Music, Stupica, Mocchiutti, Altieri…e tutti gli altri nominati in questo scritto e indicati come *ignari appartenenti* alla "Scuola di Gorizia". Sarebbe documentata l'***apertura*** e la ***chiusura di uno dei tanti percorsi dell'arte*** (a cerchio) che hanno contribuito a fare la storia dell'arte del nostro Territorio. Dico, ripeto e sottolineo ***uno dei tanti percorsi***, non certamente l'unico, radicatosi a Gorizia, tappa importante di quel viaggio ideale a cui ho fatto più volte riferimento e che faccio partire da Vienna per Ljubljana fino ad arrivare a Gorizia…

Se Max Busan, come ho già scritto, fa proprio, seguendo l'istinto ma anche il suo talento artistico, il modello estetico che la "Scuola" profonde da quasi

un secolo e lo utilizza magistralmente per creare il suo complesso linguaggio figurativo basato su continui confronti fra *forme* e *concetti*, Roberto Cantarutti (**TAV. 35**) e Alessio Russo (**TAV. 36**) riscoprono il piacere della pittura/pittura (quella che a detta di alcuni storici dell'arte è definitivamente morta), della ricerca del colore, della sfida continua con la tela o la carta bianca…Sono consapevoli dell'importanza del disegno. Sanno, entrambi, che il linguaggio *per immagini* è la loro miglior forma di comunicazione. Passano la maggior parte del loro tempo a dipingere per dirci tante cose intelligenti attraverso i loro quadri, i loro disegni… Come Spazzapan, fra montagne di carte, di cartoni, di tele sempre a dipingere, magari di notte per poi dormire di giorno, alla continua ricerca di nuove forme e di nuovi colori…Per rappresentare quasi sempre donne, uomini e animali condizionati dalle gioie e dai dolori della vita, in costante incontro/scontro con la realtà. Per riaprire un confronto con l'immagine figurativa, con l'interpretazione del "vero" riuscendo sempre a fare una pittura contemporanea senza ricorrere a sensazionalismi esasperati o a estemporanee trovate provocatorie…

Mettete a confronto la **TAV. 2** di Spazzapan e la **TAV. 35** di Cantarutti. Fate altrettanto con la **TAV. 3** sempre di Spazzapan con la **TAV. 36** di Russo e probabilmente, senza bisogno di ulteriori spiegazioni, capirete (…magari meglio dopo una visita alla Collezione Spazzapan esposta a Gradisca, al primo piano dell'omonima Galleria, a Palazzo Torriani, ingresso da via Ciotti) perché sostengo e ripeto che con il lavoro dei due ancor giovani artisti si chiude il *grande cerchio* della "Scuola di Gorizia" aperto nei primi anni '20 del '900 proprio da Luigi Spazzapan, gradiscano di nascita, goriziano d'adozione, sloveno d'origine e "fuggiasco" a Torino…Ma se ne riapre subito un altro se è vero, come del resto ciò sembra molto evidente solo guardando le loro opere, che **Thomas Braida**, 30 anni (**TAV. 37**) e **Valerio Nicolai**, 28 anni, (**TAV. 38**) sono i degni eredi dell'esperienza tanto ***anomala*** quanto ***possibile*** che continuo a chiamare "**Scuola di Gorizia**". Infatti, Braida e Nicolai, sempre istintivamente, hanno *raccolto il testimone* lasciato soprattutto da Di Stasio, Gerini, Busan, Cantarutti e Russo, quindi fortemente caratterizzato da un linguaggio che definirei ***neo espressionista*** *(*con tutte le varianti e le originalità già evidenziate*)*, che ha attraversato tutta l'esperienza della "Scuola".

A questo punto spero che gli aggettivi *insolito, anomalo, istintivo, casuale*...che ho abbondantemente usato e che tutti avete letto possano essere al più presto superati grazie al lavoro dei *tecnici del settore* (critici, storici dell'arte, giornalisti d'arte, direttori di museo e curatori) che invito ad approfondire con gli strumenti che ben conoscono (indagine storica, ricostruzione biografica dei singoli artisti, lettura scientifica dei dipinti) il tema proposto da questo scritto molto artigianale, per arrivare a una conferma o a una smentita sull'esistenza

di quella che io ritengo sia una vera e propria, unica e originale, ***scuola estetica*** che è nata e si è sviluppata nel vasto territorio di riferimento, spesso diretto protagonista, se non altro come "fondale di scena", della nostra storia, territorio che si estende da Wien, a Ljubljana, a Gorizia, a Venezia...

Avrei ancora molte cose da dirvi. Leggo e rileggo il testo fin qui scritto e mi chiedo se potrà servire a qualcosa. Se ha un senso sostenere la tesi dell'esistenza della "Scuola" e soprattutto se sia corretto farlo in questo modo. Vorrei che fosse chiaro a tutti che le mie convinzioni, chiamiamole così, sono emotive, passionali, fatte più con il *cuore* che con la *testa* quindi assolutamente non voglio passare per quello che non sono. Infatti, io non possiedo la necessaria "freddezza" scientifica di un critico d'arte e tanto meno di uno storico. Non sono un curatore, un direttore, un responsabile… Non sono niente di tutto ciò. E non voglio esserlo. Sono semplicemente un ***pittore che scrive***. Pittore da cinquant'anni e giornalista iscritto all'Ordine (Albo dei Pubblicisti) dal 27 giugno del 1974. Dico questo per non essere frainteso da nessuno, soprattutto dai più "cattivi", sempre in agguato. È da anni che cerco di capire se ha un senso sostenere la tesi dell'esistenza di un denominatore comune che riguarda un gruppo di artisti che dai primi del '900 a oggi ha dipinto e continua a dipingere in un *certo modo* e più approfondisco alla mia maniera questo tema più mi convinco che da Luigi Lojze Spazzapan ad Alessio Russo c'è un lungo percorso (la teoria dello sviluppo circolare dell'arte ricordata precedentemente) con tanti punti in comune che dovrebbe essere studiato seriamente. Quindi, se da un lato ritengo auspicabile un riconoscimento ufficiale, scientifico, di questa ancora ipotetica "Scuola di Gorizia" dall'altro devo dire che sono già state storicizzate esperienze individuali e collettive di grande rilievo nell'ambito della scultura, della pittura realista, della pittura astratta, del disegno, della grafica, della fotografia e delle nuove esperienze (installazioni, video, performance, grafica e fotografia digitale) sviluppatesi in questi ultimi quarant'anni. Per facilitarvi l'approfondimento e la ricerca di informazioni sulla storia dell'arte a Gorizia dal 1975 circa ai nostri giorni, oltre ai nomi già citati legati alla ipotesi della "Scuola" vi presento un elenco "di parte" di artisti che hanno vissuto e vivono da protagonisti questa storia che, non dimentichiamolo, è anche nostra...

Scultori: Teodoro Darko Bevilacqua, Marco Bernot, Giampietro Carlesso, Stefano Comelli, Paolo e Sergio Figar, David Marinotto, Claudio Mrakic, Giovanni Pacor, Stefano Padovan, Ignazio Romeo.

Fotografi: Valentina Brunello, Maurizio Frullani, Roberto Kusterle, Michele Menardi Fenzl, Sergio Scabar, Carlo Sclauzero, Enzo Tedeschi, Federica Valvassori.

Arte contemporanea: Giorgio Valvassori, Annibel Cunoldi Attems, Giancarlo Doliach, Alessandra Lazzaris, Michele Drascek, Paul David Redfern, Carmelo Cacciato, Francesco Imbimbo, Ludovica Virginia Roncallo, Kristian Sturi, Mattia Campo Dall'Orto.

Pittori e incisori: Franco Dugo, Robert Faganel, Attilio Carbone, Luciano Chinese, Giuseppe Goia, Renato Trevisan, Sergio Pausig, Patrizia Devidè, Ercole Colautti, Gianni Marega, Franco Milani, Lucio Zambon, Marina Legovini, Laura Boletig, Adriano Gon, Alfred de Locatelli, David Faganel, Herman Kosič, Lia Del Buono, Alessandra Bernardis, Paola Guerra, Silvia Klaniscek, Tiziana Gallina.

Grazie per la vostra pazienza e ***Buon uso dell'arte*** a tutti!

"Dopo Picasso, dopo Van Gogh, dopo questi grandi artisti,
ma che cosa ti agiti, ma stiamo scherzando?
È pauroso."

Mario Di Iorio da "Frammenti di un'autobiografia"
Campanotto Editore – marzo 2009

SCHEDE ARTISTI

SCHEDA N. 1

Luigi (Lojze) Spazzapan (Gradisca d'Isonzo 1889 – Torino 1958). Terzo di cinque figli, nasce da genitori sloveni originari della Valle del Vipaco. Trasferitosi da ragazzo a Gorizia, frequenta gli ambienti culturali sloveni della città e lo studio goriziano del pittore Fran Tratnik, esponente di spicco della comunità slava, molto conosciuto a Ljubljana dove normalmente risiedeva. Partecipa alla Grande Guerra assieme agli altri due fratelli maschi combattendo sui Carpazi con l'esercito imperiale austriaco. Viene fatto prigioniero e, dopo varie peripezie, riesce a fuggire e ritornare a Gorizia. Purtroppo uno dei due fratelli muore in battaglia. Negli anni venti si avvicina al Movimento Futurista Giuliano. Dal 1921, per due anni, insegna disegno alla Scuola Reale di Idrija dove ha per allievo il triestino Milko Bambič, pittore e critico d'arte, una sorta di Gillo Dorfles della Comunità slovena della Venezia Giulia e delle Valli del Natisone. È grande amico del pittore sloveno Veno Pillon di Ajdovščina ed ha frequenti contatti con Ivan Čargo, Tone Kralj e Avgust Černigoj artisti assieme ai quali spesso espone. La sua formazione artistica matura anche attraverso i numerosi viaggi che intraprende nella sua giovinezza. Soggiorna, infatti, nei maggiori centri della cultura figurativa del tempo fra cui Vienna, Monaco e Parigi dove ha la possibilità di assimilare gli stili delle secessioni, del futurismo, dell'espressionismo Nel 1928, trasferito a Torino, aderisce al Gruppo dei Sei. È molto attivo nell'ambiente culturale torinese ed ha un'intensa attività espositiva sia a livello nazionale che internazionale. Nel 1936 è invitato alla Biennale di Venezia dove ritorna nel 1954 con una sala personale. Nel 1947 organizza il Premio Torino assieme agli amici artisti Mattia Moreni e Umberto Mastroianni e all'allora giovane architetto Ettore Sottsass. Negli ultimi anni il suo lavoro verte esclusivamente su una pittura di chiara matrice informale e astratta. Una esaustiva collezione di dipinti e di disegni è esposta in permanenza nella Galleria Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Gradisca d'Isonzo che, per volere di quella Amministrazione comunale è stata intitolata proprio a "Luigi Spazzapan".

SCHEDA N. 2

Anton Zoran Mušič (Bukovica 1909 - Venezia 2005) pittore e incisore, appartiene alla vasta comunità slovena di Gorizia. Tra il 1930 e il 1935 frequenta l'Accademia di Belle Arti a Zagabria. Sempre nel 1935, conclusi gli studi, soggiorna a Madrid e a Toledo, l'anno seguente risiede in Dalmazia. Nel 1942, assieme a Avgust Černigoj, esegue un grande affresco nella chiesa parrocchiale di Drežnica, nelle vicinanze di Kobarid. Dipinge anche le tavole della Via Crucis per la chiesa di San Giorgio di Gradno, paese del Collio (Goriska Brda). Verso la fine del 1943 compera una casa a Venezia e vi si stabilisce. Sospettato di attività sovversive contro il regime fascista e gli occupatori tedeschi nel 1944 è arrestato e subito dopo deportato a Dachau dalle SS. Nel giugno del 1945 è libero, anche se molto provato sia nel fisico che nel morale. Torna a Venezia (dopo aver soggiornato a Ljublijana e Gorizia), dove dipinge i primi Cavallini,che diventano subito il soggetto tipico di tutta sua produzione di quegli anni. Nel 1950 vince il premio per la pittura alla Biennale di Venezia dove sarà nuovamente presente alle edizioni del 1956 e del 1960. Fra il 1953 e il 1954 il pittore acquisterà una casa anche a Parigi alternando così i soggiorni di vita e di lavoro con Venezia. È riconosciuto dalla critica francese come esponente di spicco della nuova Scuola di Parigi. L'elegante e raffinata pittura di Zoran Mušič è stata onorata in numerosissime esposizioni internazionali, e tutt'oggi le sue opere sono conservate nei più importanti musei del mondo, principalmente in Italia, Slovenia, Francia, Germania e Stati Uniti. La Francia gli rende omaggio al Grand Palais di Parigi. È la più grande e completa mostra antologica di Mušič ed è curata da Jean Clair, critico d'arte e direttore del Museo Picasso di Parigi. Dal ottobre del 2003 al maggio del 2004 le sale di Palazzo Attems, sede dei Musei Provinciali di Gorizia, hanno ospitato le opere più recenti, fino agli ultimi grandi disegni dell'illustre concittadino eseguiti nel 2001. Anton Zoran Mušič, presente all'inaugurazione, felice e commosso di essere ritornato nella sua città natale, ha festeggiato il 95mo compleanno proprio durante la mostra. È stato anche un importante grafico tanto che i suoi lavori hanno contribuito notevolmente all'affermazione e alla qualificazione di quella grande scuola calcografica che caratterizza la storia dell'arte di quasi tutti i Paesi slavi e in particolare proprio della Slovenia, ormai nota in tutto il Mondo per la Scuola di Ljublijana. Un'ampia selezione delle opere grafiche di Mušič è conservata nel Castello di Medana, qualche chilometro dal centro di Cormons, fra le bellissime colline della Goriska Brda.

SCHEDA N. 3

Gabrijel Stupica (Dražgoše 1913 - Lubiana 1990). Studia presso l'Accademia d'Arte a Zagabria. Dopo la laurea vive e lavora a Zagabria fino al 1946 quando si trasferisce a Lubiana, dove diventa professore della nuova Accademia di Belle Arti di cui è considerato come uno dei fondatori. Incrementa la sua formazione artistica e le sue conoscenze culturali nel corso di numerosi viaggi e di lunghi soggiorni di lavoro e di studio all'estero. Viene eletto membro dell'Accademia delle Scienze jugoslava e dell'Accademia slovena delle Arti e delle Scienze. Oltre alla pittura ha lavorato occasionalmente nella grafica. É considerato come una delle figure centrali tra gli artisti in Slovenia e nella Jugoslavia nella seconda metà del 20° Secolo. Per il suo lavoro ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi nazionali e internazionali.

SCHEDA N. 4

Cesare Mocchiutti (Villanova del Judrio 1916 – Mossa 2006). Inizia a dipingere nel dopoguerra, a Gorizia, dove frequenta il Caffè Teatro, luogo di ritrovo degli intellettuali e degli artisti della città, animato dalle presenze di Tullio Crali, Curzio Cossa, Ostiglio Gianandrea, Cesare Devetag, Mario Sartori e i giovanissimi Sergio Altieri, Mario Tudor e Ignazio Doliach con i quali entra subito in sintonia. Nel 1946 espone in occasione del Premio "Dama Bianca" che si svolge in un'omonima taverna (oggi inesistente) di Borgo Castello. Nel 1947 tiene la sua prima,importante, mostra personale a Palazzo Attems allora ancora di proprietà comunale. Nel 1950 visita la Biennale di Venezia e, come Altieri ma soprattutto Doliach, resta affascinato dalla presenza dei pittori messicani che caratterizzano quella edizione e, in particolare, dai dipinti di Rufino Tamayo. Nell'occasione Mocchiutti vede per la prima volta le opere di Matisse, che proprio in quella Edizione vince il Leone d'Oro per la pittura. Nel 1951, nel 1955 e nel 1959 è presente alla Quadriennale di Roma, la più importante rassegna nazionale dell'arte figurativa italiana. Nell'edizione del '55 è invitato con una parete di lavori e gli viene assegnato un premio. Pochi mesi dopo, sempre a Roma, allestisce una mostra personale alla Galleria "Odyssia". Nel 1958 espone alla Galleria "Girasole" di Udine. Aderisce alle esposizioni promosse dal Gruppo Internazionale d'Arte Visiva "2xGO" fino all'ultima mostra, allestita a Nova Gorica nella grande sala del Kulturni Dom, pochi mesi prima della morte. Nel 1970 è invitato a Gradisca d'Isonzo, alla Sala Civica, dove presenta oltre cento dipinti. Negli anni '80 è molto attivo. Espone a Fagagna e al Palazzo Comunale di Venzone nonché a palazzo Torriani di Gradisca d'Isonzo nella neo costituita Galleria "Luigi Spazzapan". Nel 1992 le sue opere sono a Udine, alla Galleria "Colussa" e nel 1999 è presente con 40 dipinti al salone del Palazzo dei Congressi di Grado. Nel 2000 tiene mostre personali a Udine, nella Casa della Confraternita, in Castello e a San Giovanni al Natisone, suo comune di origine, a Villa de Brandis. Nel settembre del 2004, a seguito di un lungo periodo di infermità che non gli permette di dipingere, scrive il libro "Il Bracconiere, il suo mondo, il suo tempo" racconti pubblicati a cura delle edizioni Campanotto nella collana "Le carte nascoste" diretta da Federico Santini. Poi ritrova vigore e voglia di fare e ritorna, con foga, a dipingere. Espone al Refettorio Caucigh di Udine, al Municipio di Moraro e nel giugno del 2005, per la terza volta dal 1970, a Gradisca d'Isonzo nelle sale della Galleria Regionale d'Arte Contemporanea "Luigi Spazzapan". Un anno dopo, nel primo pomeriggio del 2 giugno 2006, Cesare Mocchiutti, da tempo afflitto da insopportabili dolori, decide di togliersi la vita. La mattina ha voluto finire alcuni piccoli dipinti dai colori vivacissimi a cui lavorava da giorni.

SCHEDA N. 5

Vladimir Makuc (Solkan 1925). Vive e lavora a Ljubljana. Ottenuto il diploma di Pittura all'Accademia di Ljubljana e la specializzazione in Restauro si dedica soprattutto alla xilografia, tecnica adatta alla sperimentazione di metodi di stampa inediti e personalizzati. Negli anni '50 si dedica prevalentemente al restauro e lavora alla Narodna Galerija di Ljubljana eseguendo la ricopiatura di affreschi tardo gotici. Tra il '55 e il '57 si cimenta anche nella grafica libraria curando l'edizione slovena de "Il Vecchio e il Mare" di Hemingway. Nel 1959 riceve il primo premio alla Biennale Mediterranea di Arti Grafiche di Alessandria d'Egitto. Nel 1964 decide di abbandonare definitivamente l'attività di restauratore e di copista per dedicarsi esclusivamente alla produzione artistica. Nel 1966 è invitato in qualità di incisore con altri cinque artisti a rappresentare la Jugoslavia alla XXXIII Biennale di Venezia. Negli anni '60 e '70 allestisce numerose mostre personali d'incisione ed è spesso ospite di gallerie d'arte italiane. Indimenticabile la personale allestita a metà anni '60 alla Galleria della Pro Loco di Gorizia, in corso Verdi. Nel 1978 Makuc esegue una prima serie di arazzi e comincia a cimentarsi con la pittura utilizzando una tecnica all'epoca sicuramente sperimentale: infatti l'artista impiega pigmenti a tempera sapientemente mischiati a sabbie e cocci di vetro che stende su supporti di legno. Nel 1979 è insignito del prestigioso premio Prešeren. La sua opera è oggetto di diverse mostre retrospettive allestite in importanti gallerie e musei jugoslavi, sloveni ed europei. Nel 1985 il Goriški Muzej di Kromberk gli dedica un'ampia mostra antologica accompagnata da un catalogo molto esaustivo. Nel 1987 gli viene assegnato il premio Jakopič. Dal 1990 al 1991 realizza la vetrata che decora la grande sala del Teatro di Nova Gorica. Nel 1993 è invitato ad allestire una mostra personale nell'ambito della Prima triennale internazionale di grafica di Città del Cairo. Nel 1997 è premiato dalla giuria della 22a Biennale Internazionale di Incisione di Ljubljana, città in cui l'artista vive e opera sin dagli esordi dei suoi studi artistici. Nel 2006 la Pilonova Galerija di Ajdovščina gli dedica una rassegna di disegni, opere grafiche, pitture e sculture realizzate dal 1959 al 2005. La complessa produzione di Makuc s'ispira alla vita rurale, alla tradizione popolare slava, al rapporto uomo-animali, al faticoso lavoro della terra rappresentato da immagini simbolo come le fascine di rami secchi trasportate sulla testa delle donne contadine; la siluette della mucca o del manzo; la possente struttura della casa contadina; la stilizzazione di una pecora o di un caprone; la fragile figura di un uccellino che cinguetta allegro.

SCHEDA N. 6

Sergio Altieri (Capriva del Friuli 1930).Vive e lavora a Capriva del Friuli. Nel 1949 frequenta, assieme a Ignazio Doliach, lo studio del pittore cormonese Gigi Castellani. Aderisce al Movimento neorealista e partecipa alle riunioni del Sindacato artisti in Vicolo Florio a Udine dove incontra Giuseppe Zigaina e Pier Paolo Pasolini. Partecipa all'attività dell'Associazione Provinciale Artisti Isontini esponendo a Gorizia, Nova Gorica, Villach, Venezia e Milano. Entra in rapporto d'amicizia con Cesare Mocchiutti, Ostiglio Gianandrea, Cesare Devetag, Armando Depetris, Mario Sartori, Mario Tudor, Raul Cenisi. È uno dei fondatori del Gruppo Internazionale d'Arte Visiva "2xGO" che comprende artisti di Gorizia e di Nova Gorica (allora Jugoslavia) partecipando alle mostre di Nova Gorica, Genova, Venezia, Idrija, Trieste. Ljublijana, Medea e Gorizia. Viaggia molto in Europa, soprattutto nell'area balcanica, in Austria, Germania, Francia, Grecia, Turchia. Attraversa la Jugoslavia passando dalla Macedonia al Kosovo in compagnia di Ignazio Doliach e di altri amici goriziani. Espone alla VIII e IX Quadriennale d'Arte di Roma ed è presente a Milano alle importanti rassegne del Premio San Fedele e del Premio Diomira. Nel corso degli anni ha allestito mostre personali a Venezia, galleria "Il Traghetto" (1965, 1968,1973,1991); a Milano nelle seguenti gallerie: "Totti" (1960), "La Parete" (1963), "Renzo Cortina" (1971). Nel 1971 alla galleria "Il Salotto" di Genova e nel 1974 alla "Nuova Margutta" di Roma. Nel 1977, a Vienna, alla galleria "Wolfrum" e tante altre. Numerosissime le presenze in regione. 1995, alla Società Operaia di Pordenone. 2000, al Museo del Patriarcato di Aquileia. 2003, al Castello di Colloredo di Monte Albano. 2004, Palazzo Cecchini di Cordovado. La Galleria Regionale d'Arte Contemporanea "Luigi Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo ospita una sua grande antologica nel 1979; la mostra, che ottiene vasti consensi, è presentata dal critico Mario De Micheli. Nel 1990 altra antologica a Pordenone, alla Galleria Sagittaria, presentata e curata da Giancarlo Pauletto, critico di Portogruaro. Dal primo novembre del 2008 al 18 gennaio del 2009, sempre a cura di Pauletto, il primo piano di Villa Manin di Passariano ospita la mostra più completa sul lavoro dell'artista caprivese intitolata " Sergio Altieri. Figure del Mito. Opere 1949 – 2008 ". Segue nel 2011 la personale nel salone dell'Abbazia di Sesto al Reghena dove Altieri espone alcuni quadri ispirati dagli affreschi di scuola giottesca che si possono ammirare in quel importante sito storico. Dipinge un riquadro del "Muro delle cinque lingue" a Piedimonte del Calvario (Gorizia) lungo il muro di cinta dell'ex Cotonificio.

SCHEDA N. 7

Demetrij Cej (Belgrado 1931 – Gorizia 2012). Frequenta la scuola elementare nella capitale serba. Dopo l'inizio della seconda Guerra mondiale con la famiglia si trasferisce a Gorizia dove viene iscritto alla scuola media slovena e,successivamente, alla Scuola d'Arte dove si diploma in decorazione pittorica nel 1952. Inizia ad esporre nel 1949. Dal 1953 al 1964 lavora come pittore di bordo ai Cantieri Navali di Monfalcone. Contemporaneamente, dal 1960 al 1964 inizia l'attività di scenografo teatrale collaborando con il regista goriziano Francesco Macedonio, fondatore del Piccolo Teatro Città di Gorizia. All'inizio della stagione teatrale 1964/1965 lascia Gorizia per Trieste dove assume l'incarico di scenografo, scenotecnico e costumista al Teatro Stabile Sloveno dove lavora fino al 1993. Qualche anno dopo rientra a Gorizia e dipinge fino al 2004. A causa delle gravi condizioni di salute, smette di lavorare. Muore in quella che ha sempre considerato la sua città nell'aprile del 2012. In oltre cinquant'anni di attività artistica Demetrij Cej partecipa a centinaia di mostre collettive e allestisce più di 80 mostre personali in regione, in Slovenia e nel vicino Veneto. È presente a premi, concorsi e mostre extempore di pittura ottenendo molti premi e riconoscimenti. Vince il prestigioso Premio San Floriano organizzato nel Castello Formentini e partecipa a varie edizioni del Premio Piran a Pirano d'Istria. Realizza un centinaio di scene teatrali su suo progetto e collabora alla realizzazione di lavori di altri scenografi. Partecipa alla vita culturale goriziana, particolarmente vivace nel primo dopoguerra, e stringe solidi rapporti di amicizia e di collaborazione con i pittori Cesare Mocchiutti, Ostilio Gianandrea, Sergio Altieri, Gigi Castellani, Ignazio Doliach, Armando Depetris, Gianmaria Tuti; con il critico d'arte Joško Vetrih, il regista Francesco Macedonio e gli attori Mario Pirolo e Gianfranco Saletta. La sua ricerca pittorica è interamente caratterizzata dall'uso di materiali singolari, almeno in pittura, come le sottili reti metalliche che stende sulle composizioni o le garze, il polistirolo, il poliuretano espanso, il plexiglass, la foglia d'oro, il sughero che utilizza assieme ai colori per costruire le immagini dei quadri. È sempre molto attento alle esperienze dei grandi artisti internazionali, delle avanguardie storiche e dei maestri della pittura slovena, soprattutto Lojze Spacal, Avgust Černigoj e Lojze Spazzapan. Da metà anni '50 a tutto il 1960 le sue opere migliori rappresentano città, fabbriche, case di periferia e composizioni architettoniche che molti, fra cui gli amici Altieri, Macedonio e Vetrih, hanno definito come "immagini della memoria", visioni della nativa Belgrado, città in cui Demetrij Cej bambino prova sulla sua pelle la fame, la povertà, il degrado sociale che condivide con i genitori e i fratelli con molta dignità e coraggio.

SCHEDA N. 8

Mario Tudor (Gorizia 1932).Vive e lavora a Milano. Si diploma al Liceo Artistico di Venezia. Dopo un breve periodo a Trieste, nel 1959 si trasferisce definitivamente a Milano. Per alcuni anni è grafico free lance alla Rinascente e poi lavora come tecnico grafico e art director per una multinazionale. Nel 1966 decide di dedicarsi esclusivamente all'arte realizzando così la sua grande passione per la pittura. Espone dal 1950. Alla fine degli anni '80 abbandona la pittura e si dedica esclusivamente all'arte tessile o Fiber Art. Realizza centinaia di arazzi, tende, sculture di carta e stoffa e altri oggetti "leggeri". Nel 1988 esegue su ordinazione una grande opera che viene sistemata nel salone d'ingresso della XVII Triennale di Milano. Dal 1950 al 1959 partecipa attivamente alla vita culturale e artistica di Gorizia. Espone a Palazzo Attems, al Circolo di Lettura, al Circolo della Stampa e alla Piccola Permanente del Caffè Teatro. Allestisce numerose e importanti mostre personali. Nel 1953 alla Galleria "R" di Verona. Nel 1966 alla Galleria "Il Canale" di Venezia e un anno dopo, sempre a Venezia, alla Galleria "San Vidal". Nel 1970 espone al Palacio de Bellas Artes di Mexico City. Nel 1971 è presente alla Galleria "Morone 6" a Milano. Nel 1972 allo "Scudo" di Verona, alla Galleria "Falchi" di Milano allo Studio Cartesius e alla Galleria Comunale di Trieste. Nel 1974 al Centro Rizzoli di Milano, alla Fondazione Querini Stampaglia di Venezia e alla Galleria Comunale di San Pier d'Isonzo su invito del critico triestino Giulio Montenero. Nel 1975 espone all'ex convento di San Sebastiano a Venezia e al Museo Provincial de La Plata; nel 1978 alla Galleria Incontro di Roma; nel 1982 alla Galleria "Babel" di Heibron (Stoccarda). Nel 1987 allestisce una grande mostra di arazzi alla Fondazione Bevilacqua La Masa, in Piazza San Marco a Venezia. Nel 1988 alla Galleria Regionale d'Arte contemporanea "Luigi Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo. Innumerevoli le collettive e la partecipazione a premi prestigiosi fra cui, nel 1969, il Premio internazionale di disegno "Mirò" a Barcellona. Dipinge un riquadro del "Muro delle cinque lingue" a Piedimonte del Calvario (Gorizia) lungo il muro di cinta dell'ex Cotonificio. Nel dicembre del 2011 dona un suo arazzo alla Pinacoteca dei Musei Provinciali di Gorizia.

SCHEDA N. 9

Ignazio Doliach (San Giovanni al Natisone 1932). Vive e lavora a Cormons. Portati a termine gli studi medi, frequenta il Liceo Artistico di Venezia, dove si diploma nel 1957. Insegna per molti anni educazione artistica nelle scuole medie. Comincia a esporre ancora molto giovane, nel 1948, a soli sedici anni. Fra la fine degli anni quaranta e i primi anni del '50 aderisce al Movimento Neorealista Friulano. Assieme all'amico Sergio Altieri frequenta l'Unione Sindacale degli Artisti che ha sede a Udine, in Vicolo Florio dove conosce Giuseppe Zigaina, Dino Basaldella, Dora Bassi, Guido Tavagnacco, Carlo Ciussi e tanti altri. S'incontra anche con Pierpaolo Pasolini che spesso partecipa alle riunioni del sindacato. Le discussioni sono intense e appassionate. Si parla soprattutto d'arte ma anche di politica. Arte figurativa o astratta? Questo è il grande interrogativo che coinvolge i protagonisti di quella importante stagione culturale. Ignazio Doliach, comunque, si esprime con un linguaggio grafico e pittorico decisamente originale e autonomo rispetto agli altri artisti del gruppo. Lui stesso dichiara di non "essersi sentito mai neorealista fino in fondo". Infatti, fin dagli esordi, è vicino alle esperienze delle avanguardie storiche, all'espressionismo, a Picasso e soprattutto a Permeke. Guarda con attenzione tutta la pittura informale e rimane affascinato dalla grande mostra dei pittori messicani organizzata dalla Biennale di Venezia nel 1950. Altra tappa fondamentale per la sua formazione è la mostra del Gruppo Cobra realizzata nel 1959 a Venezia, nelle sale di Palazzo Grassi. Doliach allestisce la sua prima mostra personale nel 1954 a Cormons, nella saletta del Caffè Stazione. Seguiranno altre, numerose, esposizioni sia personali che collettive. Da ricordare le personali del 1968, a Palazzo Kekler di Udine; nel 1971 alla Galleria "Il Salotto" di Genova; nel 1976 all'Istituto Italiano di Cultura di Vienna; nel 2001 al Palazzo dei Duchi di Santo Stefano di Taormina (assieme a Sergio Altieri); nel 2002 alla Galleria Regionale d'Arte Contemporanea "Luigi Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo; nel 2004 alla Galleria "Girasole" di Udine; nel 2005 al Refettorio Caucigh di Udine e a Villa de Brandis a San Giovanni al Natisone; nel 2008 al Museo del Territorio di Cormons. Entra a far parte del Gruppo Internazionale d'arte visiva "2xGO" e partecipa alla mostra del Gruppo "C6" allestita alla Biblioteca Statale di Trieste. Dipinge un riquadro del "Muro delle cinque lingue" a Piedimonte del Calvario (Gorizia) lungo il muro di cinta dell'ex Cotonificio.

SCHEDA N. 10

Gianna Marini (è nata, vive e lavora a Cormons). "Il colore è tutto per lei, ed ella lo adopera e lo usa mantenendo fede a una propria sensibilità che accetta soltanto incidentalmente i suggerimenti post-cubistici che qua e là sembrano affacciarsi nella sua opera, senza però incidere troppo sulla libertà personale della pittrice". Così scrive Carlo Mulinelli,direttore dei Civici Musei di Cividale del Friuli, nel 1970 sulla pittura di Gianna Marini. Sempre nel '70 Candido Grassi afferma che bisogna guardare bene i dipinti dell'artista cormonese, "i suoi paesaggi che nascono dal sogno, con gli alberi compatti, primitivi, essenziali; nei tramonti o nelle notti di luna dove più dell'immagine prevale il simbolo"… Inizia ad esporre alla fine degli anni '50. Nel 1958 è presente alla III^ Mostra Nazionale d'Arte Giovanile al Palazzo delle Esposizioni di Roma; dal 1959 al 1961 partecipa a importanti Premi nazionali: al Premio Suzzara dove ottiene un riconoscimento, al Premio "Michetti" di Francavilla al Mare, alla XIII^ Triennale d'Arte Triveneta a Padova. Nel 1968 è invitata alla II^ Triennale d'Arte del Friuli Venezia Giulia allestita a Gradisca d'Isonzo. Dal 1970 Gianna Marini espone in numerose mostre e partecipa all'attività culturale del Centro Friulano Arti Plastiche: vive direttamente l'esperienza dei Soggiorni fra artisti nella località carinziana di Hermagor; nel 1972 è invitata alla V^ Intart Mostra d'Arte Interregionale Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Slovenia di Udine e alla Mostra Regionale di Arte Sacra allestita nella Galleria del Centro Friulano Arti Plastiche di Udine. Espone alla III^ Biennale delle Alpi ad Arta Terme nel 1973 e, nello stesso anno, partecipa alla Collettiva di Artisti Friulani a Thionville (F) e alla mostra itinerante in Australia promossa dall'Ente Friuli nel Mondo. Nel 1975 espone suoi quadri alla rassegna "Donne e Società – Mostra di artiste contemporanee" alla Sala Comunale d'Arte di Palazzo Costanzi a Trieste e nel 1978 alla "Mostra Internazionale di Artiste Contemporanee" promossa dalle Obalne Galerije di Piran (Slo) ed è anche presente alla Rassegna di Artisti Friulani in Canada organizzata dal Centro Friulano Arti Plastiche. È invitata dalla Provincia di Gorizia alla mostra "Le Arti a Gorizia nel secondo Novecento" ospitata nella Galleria storica del Centro F. A. P. in via Stringher a Udine; nel 1990 vince il II° Premio ex aequo al Premio di Pittura "Goccia di Carnia" a Udine; nel 1993 partecipa alla mostra del gruppo D.A.R.S. "Parole e silenzi" al Museo della Città di Udine. Aderisce al progetto triennale "La Croce" elaborato dall'Associazione Artistico Culturale del F.V.G. "Aura" ed espone nella chiesa di San Francesco di Cividale del Friuli, nella chiesa di Sant'Antonio Abate di Udine e nelle sale del Palazzo Municipale di Venzone (Udine). Altre, importanti, presenze dal 2001: "Opere svelate. Dalla storia

della Galleria regionale d'Arte Contemporanea Luigi Spazzapan" alla Galleria "Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo; "Ars Friulana 3" alla Galleria Insula di Izola (Slo); "Opere della Collezione Regionale" negli spazi del Palazzo del Consiglio Regionale di Trieste; " Gorizia_Gorica. Documenti d'arte nell'Isontino dal secondo dopoguerra" ai Musei Provinciali di Borgo Castello e al Kulturni Dom di Gorizia a cura di Lorenzo Micheli. Gianna Marini ha allestito dal 1961 ad oggi una cinquantina di Mostre Personali nelle più prestigiose gallerie pubbliche e private della regione. Di grande rilevanza le due mostre antologiche nel 2005 alla Galleria Regionale d'Arte Contemporanea "Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo intitolata "Poesia della luce" e nel 2009 al Museo Civico del Territorio di Palazzo Locatelli a Cormons, con il titolo "La luce tra sogno e realtà". Dal 1971 al 2003 espone a 33 Mostre Sociali promosse dal Centro Friulano Arti Plastiche di Udine e dal 1991 al 2004 a 14 edizioni della "Mostra del Piccolo Formato" organizzata dalla Galleria "Rettori Trebbio 2" di Trieste. Di recente la Pinacoteca dei Musei Provinciali di Palazzo Attems a Gorizia ha acquistato un gruppo di opere della pittrice cormonese.

SCHEDA N. 11

Mauro Mauri (Gorizia 1945 – Gorizia 2001). Frequenta la Scuola d'Arte (triennio inferiore) e, successivamente, il corso di Decorazione pittorica murale (affreschi, graffiti, affreschi lucidi, tempere) all` Istituto Statale d`Arte di Gorizia. È docente per un breve periodo all'Istituto Statale d'Arte di Gorizia e, successivamente insegna Educazione artistica in varie scuole Medie inferiori della città. Ad un certo punto decide di abbandonare l'insegnamento per dedicarsi esclusivamente alla pittura. Dopo anni di lavoro intenso, si avvicina alla computer-art senza mai trascurare la pittura tradizionale. Sotto la sigla "Mau Red", realizza due fumetti digitali in bianco e nero: "Gli Yama" e "Paul mc Chaty". Grande colorista, sia nelle forme espressive tradizionali che in quelle digitali, è uno degli autori isontini più completi al punto da essere tra i primi, se non addirittura il primo in regione, a sperimentare e a utilizzare artisticamente il computer. Ci lascia opere di grande importanza realizzate lungo un percorso di lavoro ultra trentennale, iniziato nei lontani anni Sessanta, nel corso del quale ha dipinto centinaia di quadri, affreschi, installazioni sino alle più recenti creazioni digitali. Infatti le prime mostre risalgono al 1962: partecipa a un Concorso regionale di Pittura a Latisana e vince il primo premio e, successivamente, espone con Luciano de Gironcoli alla Trattoria "Alle Viole" di Gradisca d'Isonzo. Da allora Mauro Mauri è presente a centinaia di collettive nazionali e internazionali, premi di pittura e concorsi extempore. Nel 1963 partecipa alla prima edizione della Biennale Regionale di Pittura Premio "Stella Matutina" di Gorizia e ottiene la Medaglia d'Oro del Comune. Due anni dopo vincerà il primo premio assoluto. Nel 1964 e nel 1965 espone assieme a Giuseppe Goia e Luciano de Gironcoli nella Sala mostre della Galleria della Cassa di Risparmio in corso Verdi a Gorizia. Nel 1966 partecipa al Premio Nazionale "Luoghi e Visioni Dantesche" a Roma e al Premio Nazionale "San Fedele" di Milano. Nel 1966 con Demetrij Cej, Giorgio Valvassori, Luciano de Gironcoli, Claudio Chincic e altri pittori goriziani e triestini, Mauro Mauri è presente alla collettiva "8 pittori giuliani" che viene allestita nelle gallerie "Primopiano" di Padova e "Il Cenacolo" di Vicenza. Nel 1969 e nel 1970 espone alla Galleria della Pro Loco di Gorizia assieme al fotografo Arduino Altran e a Luciano de Gironcoli nonché alla galleria "Sagittaria" di Pordenone in una mostra con artisti del triveneto e alla rassegna regionale "Arte e Fantascienza" allestita al Castello di San Giusto a Trieste. Nel 1971 è alla Galleria "Sagittario" di Udine assieme a Luciano de Gironcoli. Partecipa al soggiorno di esperienza organizzato a Idrija (allora Jugoslavia) dal Governo Federale Sloveno e dal Centro Friulano Arti Plastiche di Udine. È invitato al Festival Internazionale di Bayreuth (Germania)

dove la rivista culturale “L’ Asterisco” di Trieste organizza una mostra d’arte all’aperto in occasione della grande kermesse musicale. Espone anche in Francia, a Chambéry e a Thionville. Nel 1973 è invitato alla VI INTART alla Mestna Galerija di Lijubljana. Nel 1969 allestisce una mostra personale nelle Sale del Centro culturale “Stella Matutina” di Gorizia. Per l’occasione dipinge un grande quadro di 15 metri di base per 2,5 metri d’altezza dove raffigura l’epopea dell’uomo: dalle caverne alla conquista dello Spazio. Successivamente espone anche alla Galleria “Il Traghetto” di Venezia; alla Sala Comunale d’Arte di Trieste; alla Galleria “Nuovo Spazio” di Folgaria di Trento; alla Galleria storica del Centro Friulano Arti Plastiche in via Stringer a Udine; alla Galleria “Nuovo Spazio” in San Polo a Venezia; alla Galleria Studio EXIT di Gorizia; al “Refettorio Caucigh” di Udine.

SCHEDA N. 12

Mario Palli (Gorizia 1946). Vive e lavora fra Ljubljana e Gradisca d'Isonzo. Studia all' Istituto Statale d' Arte di Gorizia ed ha per insegnanti gli artisti Cesare Mocchiutti, Mario Sartori e Tino Piazza. Diplomato Maestro d'arte in decorazione pittorica, frequenta il Magistero d'arte all'Istituto Statale di Venezia. S'inscrive alla sezione di Decorazione murale e affresco e approfondisce le tecniche di restauro e di strappo di questo particolare linguaggio pittorico. La sua prima esposizione risale al 1962. Un suo quadro è inserito in una mostra collettiva organizzata nella Galleria della Pro Loco di Gorizia ed è segnalato in un articolo pubblicato da "Il Piccolo" dal critico e pittore Fulvio Monai.

Nel 1963 Cesare Mocchiutti, suo insegnante di laboratorio di decorazione pittorica, gli organizza una mostra personale alla Piccola Permanente del Caffè Teatro di Gorizia.

Finiti gli studi a Venezia si dedica all'insegnamento e alla produzione artistica. Negli anni '70 viaggia molto, forse alla ricerca di un sostegno, di una ragione, di un equilibrio necessari per proseguire nella ricerca pittorica e grafica. Visita la Turchia, l'Iran e l'Afghanistan e trova i giusti stimoli per lavorare intensamente nello studio di Gradisca d'Isonzo. In quel periodo, siamo già nel 1980, partecipa con successo alle famose Biennali internazionali di grafica organizzate a Ljubljana, Tokyo e Kyoto. Negli anni successivi, dopo questa importante esperienza di confronto fra Oriente e Occidente, Palli esplora l' Europa centro-orientale, territorio a cui si sente particolarmente legato. Espone in Polonia, Jugoslavia, Ungheria, Austria, Germania, Cecoslovacchia, Unione Sovietica. Dalla prima mostra a Gorizia a oggi, Palli partecipa a centinaia di mostre collettive, a rassegne internazionali di grafica, a prestigiosi premi di pittura. Inoltre allestisce mostre personali in molte, importanti, Gallerie d'Arte e Musei in Italia, Belgio, Spagna, Olanda, Finlandia, Svezia, India, Giappone, Brasile.

50 anni di attività caratterizzati da quello che Bonito Oliva definisce come "nomadismo culturale". Infatti Mario Palli preferisce attraversare, annullare i confini fra Stati e fra popoli e portare la sua arte "in giro" piuttosto che fossilizzarsi in un posto solo. Artista internazionale e contemporaneo, quindi, sempre disponibile al confronto con realtà nuove e diverse dalla nostra, anche per quanto riguarda la vita privata: vive fra Gradisca d'Isonzo e Ljubljana e, in entrambe le residenze, ha realizzato due bellissimi atelier per poter lavorare.

SCHEDA N. 13

Enzo Valentinuz (Romans d'Isonzo 1946). Vive e lavora a Romans d'Isonzo. Dopo la Scuola dell'obbligo, prosegue gli studi all'Istituto Statale d'Arte di Gorizia e, successivamente, dal 1966 al 1969 frequenta il corso di pittura del maestro Bruno Saetti, assistente Carmelo Zotti, all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Caratterizza il suo lavoro eseguendo affreschi e graffiti che, per mezzo di una particolare tecnica detta "strappo", trasferisce su tela queste particolari pitture ricche di preziosità cromatiche e materiche.

Nel 1973 interrompe completamente l'attività artistica,cerca un lavoro dovendo mantenere la famiglia da poco formata. Nel 2004 riprende a dipingere e propone i suoi lavori in numerose mostre personali e collettive. Questa nuova fase è costituita da una serie di graffiti realizzati con malte sintetiche e con originali collage di pietre carsiche dipinte con colori acrilici. Inizia ad esporre le sue opere nel 1965. È presente al primo concorso nazionale di pittura e scultura riservato agli studenti d'arte organizzato nell'ambito della XXVII Fiera di Modena. Partecipa con uno strappo d'affresco e vince il primo premio ex aequo che sarà suo anche nella seconda edizione mentre nel 1967 ottiene il secondo premio. Vince il primo premio alla IV Mostra d'arte dello Studente allestita al Palazzo delle Esposizioni di Roma e ottiene la Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione; la premiazione ha luogo in Campidoglio. Segue una grande mostra delle sole opere premiate allestita nel salone d'onore della nuova sede de "Il Giornale d'Italia". È invitato a esporre alla Galleria d'Arte "La Verritrè" di Milano assieme agli altri vincitori della Mostra d'Arte dello Studente. Dal 1967 al 1973 è presente a tre edizioni del Premio regionale di pittura "Carlo Sbisà" a San Pier d'Isonzo; alla Biennale regionale Premio "Stella Matutina" di Gorizia; al Premio "Sant'Ambroeus" di Milano; alla Mostra del 1° Maggio alla Camera del Lavoro U.I.L. di Trieste. Nel 1973, come già detto, depone i pennelli e li riprende in mano nel 2004 rimettendosi in gioco come artista. Espone in mostre collettive e concorsi a Corno di Rosazzo, Iesolo, San Giorgio di Nogaro, Cordigano (Tv), Romans d'Isonzo, Ruda, Castel Franco Veneto, Gorizia, Poggio Terza Armata (Sagrado), Cormons, Treppo Carnico, Gradisca d'Isonzo, Coupvray (Francia), Trieste. Nel 2004 è invitato dal Comune di Romans a esporre nella Sala Consiliare. La mostra intitolata "Graffiti" segna il ritorno ufficiale di Enzo Valentinuz sulla scena artistica. Fanno seguito, dal 2006 al 2011 varie mostre personali: "Pittura Murale" alla Pinacoteca di Aquileia; "Graffiti" Villa de Brandis a San Giovanni al Natisone; "Crepis" alla Libreria Rebus di Cormons; "Dà ârie" Casa Zonch a Versa di Romans d'Isonzo. "Arrivo 1957…a Gorizia…Ritorno 2007" Galleria "Mario Di Iorio" della

Biblioteca Statale Isontina di Gorizia; “All’ombra del Castello” Emporio Casa di via Oberdan a Gorizia; “Punto d’Incontro” Galleria Comunale di Schiefling am See (Austria); “Crepis” Sala degli Atti della Facoltà di Economia dell’Università degli Studi di Trieste; “Enzo Valentinuz”, Spazio Arte del Bar Rullo di Cormons; “Sentiero 77” Galleria del Circolo culturale “Jezero” di Doberdò del Lago; “Fuori Studio”, Spazio Target di Romans d’Isonzo; “Là a pit” in Sala Marizza della Biblioteca Comunale di Fogliano-Redipuglia; “Fat(t)o a mano – Roberto Cantarutti, Luciano de Gironcoli, Enzo Valentinuz” Palazzo Meizlik Aquileia; “I colori della memoria” enoteca “Luka” a Giasbana (San Floriano del Collio); “Sabbie e Pietre, Muri e Mura” Biblioteca Comunale di Staranzano; “I colori della materia” Studio Arkema di Portogruaro (Ve); “Inaugurazione 16 dicembre”, Associazione Caffè Letterario Primo Piano di Brescia. Assieme a Luciano Martinis e a Giovanni Pacor espone al Museo del Territorio di Cormons nella mostra “L’Arte non è un mestiere, è un mistero”.

Enzo Valentinuz ha più volte aperto il suo studio al pubblico per far vedere gli ultimi lavori prodotti.

SCHEDA N. 14

Luciano de Gironcoli (Gorizia 1947). Vive e lavora a Cormons. Frequenta il corso di Decorazione pittorica murale (affreschi, graffiti, affreschi lucidi, tempere) all`Istituto Statale d`Arte di Gorizia. Espone in pubblico, per la prima volta, nel 1962, in occasione della mostra delle opere partecipanti al Premio San Floriano (Gorizia). Da allora è presente a centinaia di mostre collettive, concorsi, rassegne d'arte a carattere locale, nazionale ed internazionale e allestisce numerose mostre personali in Gallerie pubbliche e private. Ha fatto parte del Gruppo Internazionale di Arti Visive "2xGO" ed è stato socio fondatore e per un certo periodo anche presidente della Associazione Culturale "EXIT" che, per dieci anni, ha svolto a Gorizia un`intensa attività di promozione dell'Arte contemporanea. Attualmente fa parte dell' Associazione culturale Amici di "Isonzo-Soča", ed è redattore della omonima rivista di cui cura la rubrica cultural/politica "Arte&Parte". Con il 2012 raggiunge il traguardo di 50 anni di lavoro e di presenza in campo artistico.

Dal 2010 ha allestito le seguenti mostre personali: "Grunt 223" 10 disegni colorati per il nuovo Cd del gruppo Exposurensemble allo Spazio "Tilt" Cormons. "Il territorio di Narciso ovvero il miglior punto di vista dell'architetto" a Gorizia "1628 Piazza Grande Wine Café - Il circo delle pentole". "1960 – 1970 Opere su carta" alla Biblioteca Comunale di Fogliano Redipuglia Sala Marizza (Gorizia). "Anniottanta" alla Sala della Gran Guardia, Municipio di Palmanova, Piazza Grande di Palmanova. "Il miglior punto di vista dell'architetto" allo Studio Ar**K**ema- Architetti Associati a Portogruaro (Ve).

Fra le tante collettive da ricordare: il progetto "1+1 = 3 Il Paesaggio della Pittura – Roberto Cantarutti e Luciano de Gironcoli presentano Rolu Gircan" Museo del territorio Cormons nel 2008 e "Art Base Galery" di Bruxelles nel settembre del 2012. Mostra del "Gruppo C6" alla Biblioteca Statale di Trieste. "Premio San Floriano" esposizione delle opere partecipanti a San Floriano del Collio (Gorizia). "2° Salone d'autunno dell'Arte triestina" Palazzo Costanzi Trieste. "Grandi Artisti per il Cantiere" Palazzetto Veneto Monfalcone. "Cortocircuito – Arte nel Paese" Società Cormonese Austria e altre sedi del Centro storico di Cormons. "Collettiva d'Arte" alla Galleria "La Piazzetta" Udine. "Vertigine del Sacro" e "Ventagli" allo Spazio Espositivo "Prologo" Gorizia. "Il muro di Piedimonte" bozzetti dei murales allo Spazio espositivo ex Centro colori in via Leoni a Gorizia. "Zbirka iz Foresterije" alla Pilonova Galerija Ajdovščina (Slo). "La rifrazione dell'arte – 50 anni di pittura al Max Fabiani" al Palazzetto Veneto di Monfalcone. "Arte contemporanea in Friuli Venezia Giulia -1961/2011" a Villa Manin di Passariano – Codroipo (Udine).

“A” Cormons – Mostra Collettiva di artisti Cormonesi al Bar Rullo Internet C@ fé di Cormons. “50 artisti per cinquant’anni” al Kulturni center Lojze Bratuž di Gorizia. “L’idea e la forma. Gli manca solo la parola” pittori, scultori, fotografi, poeti – Villa Conti Toppo a Toppo di Travesto (Pn) e Castello di Colloredo a Colloredo di Monte Albana (Ud).

SCHEDA N. 15

Salvatore Puddu (Monfalcone 1954). Vive e lavora a Ronchi dei Legionari. Diplomato all'Istituto Statale d'Arte di Gorizia, sotto la guida dei maestri Agostino Piazza e Cesare Mocchiutti, vive e lavora a Ronchi dei Legionari. Specializzatosi nelle tecniche calcografiche ha approfondito, in particolare, la serigrafia. Nella sua trentennale attività di artista numerose sono le presenze a mostre personali e collettive fra cui: nel 1971 alla 1a collettiva artisti di Ronchi dei Legionari – Galleria d'arte "Alla Quercia" di Ronchi dei Legionari. Nel 1978 alla Collettiva di pittura e grafica - Galleria comunale d'arte "Alle Antiche Mura" di Monfalcone. La prima personale risale al 1980, allestita nella Galleria comunale d'arte "Alle Antiche Mura" Monfalcone. Nel 1983 partecipa all'importante mostra a carattere nazionale "Artisti all' Italcantieri", iniziativa che porta a Monfalcone (Galleria "Alle antiche mura") opere di Vedova, Pizzinato, Gianquinto, Luigi Nono, Santomaso e tanti altri maestri del '900. Nel 1984 espone al Centro Barbacan di Trieste in occasione della IV Mostra regionale del disegno. Nel 1987 è presente alla Fiera Internazionale d'Arte contemporanea di Bari. Dipinge un riquadro del "Muro del tempo" a Piedimonte del Calvario (Gorizia) lungo il muro di cinta dell'ex Cotonificio. Dal 1992 al 2011 allestisce molte personali: all'Enoteca Regionale "La serenissima" di Gradisca d'Isonzo e alla Galleria "Toscani"; al Caffè degli Specchi, in piazza Unità a Trieste; alla Galleria Comunale d'Arte "Alle antiche mura" di Monfalcone; allo Spazio espositivo multimediale di Staranzano; al Circolo Culturale "Jezero" Galleria Modra's di Doberdò del Lago; nella sala della terrazza dell' Aereoporto del Friuli Venezia Giulia di Ronchi dei Legionari; al "Bar Rullo Internet C@fé" di Cormons; al "Wine Café" di Gorizia e alla Loggia della Gran Guardia in piazza a Palmanova. Nel 2010 partecipa alla mostra "La Bisiacaria" a San Marco", al Palazzo delle Prigioni di Venezia.

SCHEDA N. 16

Nico Di Stasio (Gorizia 1954 – Gorizia 2007) Diplomato all'Istituto Statale d'Arte di Gorizia, successivamente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Alla fine del 1995 Di Stasio, dopo tanti anni di lavoro e tanti, tantissimi quadri dipinti, decide di accettare l'invito e allestisce la sua prima mostra personale fermamente voluta dai responsabili dell'Associazione culturale EXIT. La mostra, un vero e proprio avvenimento, è allestita nella vecchia quanto suggestiva sede del Cinema Vittoria (oggi multisala Kinemax) di piazza della Vittoria a Gorizia, nella sua città, per i suoi amici, per i goriziani che accorrono numerosissimi. "Nico di Standrež. Pittore Astratto o Distratto?" è il titolo della bella mostra a cui segue, qualche anno dopo, un'altra personale, sempre al Kinemax, in occasione della proiezione de "I pugni in tasca" di Marco Belloccio. Nel 1990 partecipa alla rassegna collettiva "18x24", mostra del piccolo formato allestita nella sede storica di EXIT di via Favetti a cui aderiscono una trentina di artisti della regione,. Ancora a EXIT, espone dipinti di grande forza in occasione della mostra "Vervolgen den Blaue Reiter", un omaggio ai maestri espressionisti del gruppo del "Cavaliere Azzurro" formatosi a Monaco di Baviera nei primi anni del '900. Nel 1998 è presente fra gli artisti delle ultime generazioni nella grande mostra organizzata dalla Provincia di Gorizia intitolata "Contemporanea/ Sobodna Umetnost '98. Avventure lungo il confine" e articolata in ben undici sezioni ospitate in varie località dell'Isontino e a Nova Gorica. Con Mario Di Iorio, Max Busan, Claudio Mrakic e Paolo Figar partecipa a Udine alla mostra "PitturAree" organizzata dal Centro Friulano Arti Plastiche. Nel 2000 Nico Di Stasio espone nella sala del Ridotto del Teatro Comunale di Cormons nell'ambito di "Altri racconti", ciclo di mostre curato da Franca Marri. Inoltre riceve un importante riconoscimento con l'invito a partecipare alla mostra "Figure del presente", ciclo di esposizioni promossa dalla Galleria Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea "Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo Dal 2000 al 2005 espone più volte nello spazio/galleria della Libreria Equilibri (oggi purtroppo chiusa). Nel 2006 vince un premio alla mostra organizzata a Ruda e riceve i complimenti di Sergio Altieri e Francesco Altan, entrambi in giuria. Lo stesso anno Di Stasio è protagonista di una pacifica "invasione" di alcuni spazi del centro storico di Cormons; infatti espone, contemporaneamente, alla Libreria Rebus (oggi purtroppo chiusa), all'osteria "Il Cantuccio" e a "Jazz&Wine – Le bar". Numerose le mostre in località della confinante Slovenia: a Sinij Vhr, alla Pilonova Galerija di Ajdovščina, al Kulturni Center "Valentin Natotnik" di Velenje, alla Galleria d'arte del Museo di Idrija, alla Galleria "Artes" di Nova Gorica. Dipinge due murales a Piedimonte del Calvario, realizzati nell'ambito

dell'evento organizzato e seguito nei più piccoli dettagli da Alba Gurtner.

A pochi mesi dalla morte, la complessa e importante figura di Nico è ricordata e onorata con una grande mostra allestita ai Musei Provinciali di Borgo Castello (Gorizia) e con la pubblicazione di un'elegante quanto esaustiva monografia edita da Transmedia s.p.a..La mostra e il catalogo sono realizzati grazie all'impegno e al lavoro di un gruppo di amici dell'artista scomparso (vedi capitolo 2 della prima parte della dispensa).

SCHEDA N. 17

Maurizio Gerini (Gorizia 1954). Vive e lavora a Gorizia. Nel 1976 ottiene il Diploma di maturità in arte applicata all' Istituto Statale d'Arte di Gorizia. Ha come maestri i pittori Cesare Mocchiutti, Giorgio Celiberti e Agostino Piazza. Dal 1990 inizia un'intensa attività espositiva. Fino al 1995 propone una selezione di opere nella sede dell'Associazione culturale "Mittel Art" di Gorizia. Nel 1998 è presente a "Friuli doc", Udine, e al "Punto Giovani di Gorizia. Nel 1999 espone alla "Art Galery" di Trieste e nel 2000 dipinge assieme a Paolo Figar uno spazio del "Muro delle cinque lingue", lungo il primo tratto del muro di cinta del ex Cotonificio di Piedimonte del Calvario, a Gorizia. Nel 2001 è presente nello spazio "Giuseppe della Torre" della Cassa di Risparmio di Gorizia. Il 2002 risulta un anno ricco d'impegni. Infatti Maurizio Gerini espone a San Giorgio di Nogaro,a Gorizia al Caffè De Rocco, al Museo della Civiltà Contadina Friulana di Farra d'Isonzo, a Villa de Brandis di San Giovanni al Natisone e all'Enoteca "La Serenissima" di Gradisca d'Isonzo. In questi ultimi anni il pittore goriziano è stato presente in molte, importanti, rassegne d'arte: alla sala "Di Iorio" della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia; all'Associazione culturale "Anfora" di Terzo d'Aquileia; alla Galleria "Dora Bassi" dell'Auditorium di Gorizia; alla mostra internazionale d'arte contemporanea "Archipelag" fra Gorizia e Nova Gorica; al Simposio internazionale d'arte di Rodez (Slovenia); alla mostra internazionale "Passaggi" in Castello a Gorizia; alla Stazione della Transalpina a Nova Gorica. Ha allestito mostre personali al Caffè Caucigh di Udine; alla Libreria Equilibri di Gorizia; al Wine Café di Piazza della Vittoria a Gorizia.

SCHEDA N. 18

Mario Di Iorio (Tarvisio 1958 – Gorizia 1999). La famiglia si trasferisce poco dopo la nascita di Mario a Gorizia. Frequenta l` Istituto d`Arte del capoluogo isontino dove ha per insegnante Cesare Mocchiutti e, successivamente, l` Accademia di Belle Arti di Venezia, corso di pittura di Emilio Vedova. È assistente di Anatomia all` Accademia di Belle Arti di Venezia e assistente di pittura all' Accademia di Brera a Milano.

La prima mostra personale di Mario Di Iorio risale al 1975. Il pittore, diciassettenne, espone alla Galleria d'Arte "Il Torchio" in via Mameli a Gorizia. Da quel momento le mostre personali e la presenza a importanti collettive nazionali e internazionali sono tanto numerose da non poterle riassumere in poche righe. Espone a Trieste, Treviso, Milano, Pordenone, Venezia, Villach (Austria), Udine, Gradisca d'Isonzo, Ljubljana, Bibione, Nova Milanese, Ronchi dei Legionari, San Michele al Tagliamento, Vigonza.

Nella primavera del 1999 la Galleria "Studio Clocchiatti" di Udine ospita la mostra personale "La strategia dell'istante", a cura di Francesca Agostinelli. Il 9 luglio, a mostra ancora aperta, Mario Di Iorio, alle luci dell'alba, decide di togliersi la vita.

Nel 2001 il pittore è ricordato con una grande mostra allestita nelle sale della Galleria Regionale d'Arte "Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo. "Mario Di Iorio – Dentro l'emozione" è il titolo scelto dalla curatrice Franca Marri. Dal 2004 al 2009 si susseguono importanti personali dell'artista scomparso: al Municipio del Comune di Moraro; al "Refettorio" Caucigh di Udine; "Omaggio a Mario Di Iorio" alla Galleria "La Piazzetta" di Udine; "Mario Di Iorio – Le carte nascoste" Biblioteca Statale Isontina di Gorizia; "Tra segno e gesto" Centro Civico di Cervignano (Udine); "Dire a volta l'indicibile. La grande pittura" Musei Provinciali di Borgo Castello di Gorizia; "Lo sguardo altrove" sede dell'Associazione culturale "Prologo" di Gorizia. L'Accademia di Belle Arti di Brera rende omaggio al suo insegnante allestendo una mostra di disegni nella Biblioteca della prestigiosa istituzione.

Nel 2004 Emanuela Galli si laurea all'Accademia per la consultazionedi Brera con una tesi intitolata "Mario Di Iorio, la forma del sentimento" disponibile alla Biblioteca Statale Isontina di Gorizia. Nel 2009, a cura di Francesca Agostinelli, è uscito il libro "Mario Di Iorio – Frammenti di un'autobiografia" per i tipi di Campanotto Editore, collana "Le Carte Nascoste" diretta da Federico Santini. Su proposta del Direttore dott. Marco Menato, la sala mostre della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia è intitolata alla memoria di Mario Di Iorio.

SCHEDA N. 19

Klavdij Tutta (Postojna 1958). Studia a Ljubljana alla Scuola Secondaria di Design e poi frequenta l' Accademia di Belle Arti della capitale slovena sotto la guida di grandi artisti quali Metka Krašovec, Janez Bernik, Zvest Apollonio, Bogdan Borčič. La sua prima esposizione in pubblico risale al 1977, a Ljubljana. Tutta ha solo 19 anni. Da allora è presente a centinai di mostre, premi e collettive molte delle quali a carattere internazionale. Partecipa e ottiene importanti riconoscimenti dalle giurie delle Mostre internazionali di grafica di Ljubljana, senz'altro la più prestigiosa in Europa, Barcellona, Seul, Lodz, Villach, Cadaques.

Allestisce mostre personali a Ljubljana, Nova Gorica, Maribor, Kranj, Postojna, Ajdovščina, Škofja Loka, Opatija, Koper, Poreč, Piran, Umag, Sežana, Idrija, Tolmin, Vipava, Celje, Zagreb, Beograd, Murska Sobota, Novi Sad, Slovenj Gradec, Sarajevo, Klagenfurt, Leibnitz, Parigi, Madrid. In Italia a Imola, Bologna, Ferrara, San Vendemiano, Venezia, Trieste, Gorizia.

Klavdij Tutta sperimenta varie tecniche: pittura a olio e tempera su tela e altri supporti, acquerello, grafiche su lastra, serigrafia,sculture in cartapesta e legno, ceramiche, elaborazioni digitali, installazioni, pitture e decorazioni murali, sculture in vetro e vetrate policrome. Fa parte del Gruppo Internazionale d'Arte Visiva "2xGO". Ha vinto numerosi premi nazionali e internazionali. Della sua arte hanno scritto i più importanti critici sloveni e dei Paesi della ex Jugoslavia.

SCHEDA N. 20

Franco Spano' (Gorizia 1966). Vive e lavora a Gorizia. Diplomato all'Istituto Tecnico Industriale "A. Malignani" di Udine nella specializzazione di Costruzione Aeronautica, si dedica alla fotografia sin dagli inizi degli anni '90. Normalmente predilige le stampe su carta politenata di piccole dimensioni, di solito 30 x 20 cm. Nelle mostre all'aperto o in sale espositive molto ampie realizza stampe con plotter su carta fotografica di dimensioni variabili. La più grande stampa è esposta nella Sala del Conte del Castello di Gorizia durante la mostra "Passaggi"; la fotografia è di cm. 242 x 181. Utilizza la tecnica dell'esposizione multipla, in genere da due a quattro scatti sovrapposti eseguiti con apparecchio reflex tradizionale. Tutte le immagini sono normalmente senza titolo. Dal 2005 organizza e dirige le attività dell'associazione culturale per la promozione delle arti contemporanee "Prologo" di Gorizia.

Inizia a produrre foto artistiche nel 1993 e aderisce al Gruppo degli "Antemoliti", sodalizio tra artisti che nasce e si sviluppa a Gorizia. Nel 1994 le prime mostre: "Transiti" alla Porta Udine di Palmanova; "Antemoliti in torre" alla torre medioevale di Moggio Udinese; "Antemoliti" alla Galleria "EXIT" di Gorizia; "Musica", collettiva di fotografia con autori della zona Alpe Adria a Monfalcone e Grado. Nel 1996 è invitato all' "Intart", Biennale Internazionale al Centro Friulano Arti Plastiche di Udine; "Arte come…" a Romans d'Isonzo. Nel 1998 espone a "Contemporanea 98" mostra itinerante organizzata dalla Provincia di Gorizia. Nel 2000 Spanò allestisce le prime mostre personali:"Altri racconti" nella sala del Ridotto del Teatro comunale di Cormons; al Caffè De Rocco di Gorizia nel 2002; alla Biblioteca Statale Isontina di Gorizia nel 2004; alla libreria Equilibri di Gorizia e, nell'ambito della rassegna "(in)Contemporanea" al Teatro Comunale di Gorizia nel 2006; al Caffè Riva 51 di Monfalcone nel 2008; al Wine Cafè di Gorizia nel 2010. Dal 2000 a oggi numerose e importanti anche le presenze a mostre collettive o di gruppo: "Omaggio a Gorizia" al Kulturni center Lojze Bratuž di Gorizia; "DobiArtEventi 2004 Memoria" a Dobbia / Staranzano; "Archipelag - Arcipelago",Manifestazione artistica Piazzale Transalpina di Gorizia; "Contatto contemporaneo on video", SPAC - Spazio per l'Arte Contemporanea di Buttrio (Ud); "Passaggi - Percorsi d'Arte nel Castello di Gorizia" mostra internazionale di arte contemporanea organizzata dall'Associazione culturale "Prologo" in collaborazione con il Comune di Gorizia; "Izložba velika jubilarna retrospektiva" al castello di Grobnik, Rijeka (Croazia); "09.10 rassegna di arte contemporanea" nella chiesa San Girolamo a Cervignano del Friuli; "Vertigine del sacro" alla Galleria Comunale Dora Bassi di Gorizia; "Ventagli" allo Spazio Prologo di Gorizia; "La materia e il

sogno – Omaggio a Carlo Michelstaedter" alla Galleria Comunale Dora Bassi di Gorizia; "Il quando di adesso" alla Galleria d'Arte della Provincia in via Diaz a Gorizia; "Cromo"alla Stazione Transalpina, Nova Gorica (Slo); "Le connessioni dello Stivale" ai Musei Provinciali di Borgo Castello a Gorizia; "50 artisti per cinquant'anni" al Kulturni center Lojze Bratuž di Gorizia.

SCHEDA N. 21

Marco Bernot (Gorizia 1967- 2010). Dopo aver conseguito il diploma di maturità scientifica, ha iniziato ad occuparsi di restauro del legno. Nel frattempo si è dedicato all'espressione artistica sia nell'ambito della scultura che della pittura. Il suo percorso creativo è quello dell'autodidatta puro, percorso che dall'artigianato del legno evolve verso il disegno, la scultura e la pittura materica,scoprendo progressivamente le varie tecniche, le capacità e i limiti delle proprie mani. Cerca di trasmettere agli altri le sue ricerche e le sue conoscenze acquisite insegnando per alcuni anni all'Unitre di Cormons. Dal 1997 s'iscrive a concorsi artistici, simposi ed è presente a mostre e concorsi d'arte: partecipa all'extempore "Città di Udine" e vince il primo premio alla mostra "Animale" organizzata dal Punto Giovani di Gorizia; nel 1998 allestisce la sua prima mostra personale nella sede del Punto Giovani di Gorizia. Espone alla mostra di scultura a Cison di Val Marino, Treviso; al Trofeo Art Galery, Pro Loco di Sistiana, Trieste; all'extempore "Ai quattro pioppi", Fossalon, Gorizia; alla collettiva d'arte promossa dall'Art Galery di Trieste. Sia nel 1999 che nel 2001 allestisce mostre personali allo spazio "Arthè" di Gorizia. Dal 2000 al 2009 numerose sono le personali: "Pittosculture", Circolo culturale Il Colle, San Daniele del Friuli; "Uomini di polistirolo", Enoteca Serenissima, Gradisca d'Isonzo; Caffè de Rocco, Gorizia; Municipio di Nova Gorica, Slovenia; "Talismani", Caffè teatro, Gorizia; Atelier Bernot, Gorizia; "Memorie di civiltà", Biblioteca Statale Isontina, Gorizia; Spazio espositivo TILT, Cormons.

Sempre negli stessi anni, Marco Bernot è presente anche in numerose mostre collettive, simposi e concorsi d'arte: "I colori della follia", Padiglione Arac, Trieste; extempore "Città di Gonars"; concorso "Tradi Friul", Circolo Ancol, Gonars; "Oggi: la grafica e la scultura", Art Galery 2, Trieste; "Skultura" Simposio di scultura lignea, Gorizia; "Mostra del piccolo formato", Atelier Bernot, Gorizia; Festival internazionale d'arte contemporanea Arhipelag, Gorizia, Salcano, Kromberg, Nova Gorica (Slovenia); Biblioteca Statale Isontina, Gorizia; "Lignea", Atelier Bernot, Gorizia; "Sottosopra", Atelier Bernot, Gorizia; Mostra collettiva al Kulturni Dom "Bratuž", Gorizia; "Ninfe", Parco del Municipio di Gorizia; "Visi da Magnar" e "Scultura", Ex ospedale degli incurabili, Venezia; extempore "Premio San Floriano" Castello di Formentini, San Floriano del Collio (vince il I° premio); "Vertigine del sacro", Galleria Dora Bassi, Gorizia. "La paura dell'altro", mostra collettiva allestita alla Stazione Rogers di Trieste è l'ultima presenza pubblica dell'artista goriziano, a pochi mesi dalla morte causata da un male incurabile. Nonostante la malattia e le continue sofferenze, Marco Bernot decide di iscriversi all'Accademia delle Belle Arti di Venezia, sezione scultura, sostenendo con ottimi risultati varie esami.

SCHEDA N. 22

Roberto Cantarutti (Cormons 1968). Vive e lavora a Cormons. La sua pittura si sviluppa nell'ambito della figurazione e la ricerca di nuove tessiture espressive. I rapporti tra "corpo e natura" e "corpo che si misura con le geometrie del mondo" sono gli elementi fondamentali del suo dipingere. Tra il 1996 e il 1998 partecipa al laboratorio del progetto Visibili/invisibili delle Officine Creative di Udine. Dal 1995 al 2004 dipinge ed espone nel suo studio di Cividale del Friuli lavorando,contemporaneamente, come illustratore per la prima infanzia. Si trasferisce a Cormons dove prosegue la propria ricerca artistica. Nel 2008 apre "TILT", spazio espositivo con annesso laboratorio nel centro storico di Cormons.

La prima mostra personale risale al 1997: in Corte Brusini a Cividale del Friuli, dal titolo "Immagini interiori di vita quotidiana". Seguono, numerose, altre personali fra cui: nel 1998, "Progetto segnali della città" allo Spazio Informagiovani di Udine; nel 1999, "Progetto zona centro" alla libreria Compralibro di Udine; nel 2000, "Filologico" al Centro Giovani di Cormons; nel 2001, "Diverse Geografie", allo spazio ACTIS di Trieste; nel 2006, "Dialoghi" alla Libreria Rebus di Cormons e "Convergenze" alla Villa de Brandis di san Giovanni al Natisone. Nel 2008 espone a "TILT" in occasione dell'apertura dello Spazio espositivo a Cormons; nel 2009 allestisce una mostra personale ai "Figli delle Stelle", sull'Isola della Giudecca a Venezia; nel 2010, a Gorizia al "Wine Cafè 1628" di piazza della Vittoria presenta una serie di piccoli dipinti intitolati "Metamorfosi". Quattro sono le personali nel 2011: a Cormons, al ristorante "Ai due fratelli" all'Enoteca Comunale e al Bar Rullo di piazza XXIV Maggio nell'ambito di una rassegna di pittori cormonesi; "Alla Posta", spazio mostre di Aiello del Friuli. Nel 2012 è presente alla libreria "Prospettive" di Gorizia una selezione di quadri intitolata "Dal Mare".

Dal 1996 al 2012 partecipa a molte mostre collettive, premi di pittura e concorsi fra cui: "Visibili/ inVisibili" alla Casa della Contadinanza di Udine; "Panoramantique…", Torre di via 1°maggio a Cividale del Friuli; "Didivuè – Oggigiorno", centro culturale "I Colonos" di Lestizza (Ud); "Pnudgots" allo Studio Tommaseo di Trieste. È selezionato per la mostra/concorso "Maninfesto" a Villa Manin Centro d'arte contemporanea di Passariano (Ud), dove vince il terzo premio al concorso aperto a tutti i pittori della regione. Mostra del Gruppo "C6" alla Biblioteca Statale di Trieste; "Lungo i Bordi", mostra itinerante, a Palazzo Manzioli Izola (Slo), alla Biblioteca Statale di Gorizia e alla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea "Ai Molini" di Portgruaro (Ve); "Arte Eventi Dobialab" a Dobbia di Staranzano (Go); "In/Contro" con Luciano de

Gironcoli al Bar Rullo di Cormons; “Pinocchio e il lupo” a Cervignano del Friuli; “Mostra del piccolo formato” Atelier Bernot di Gorizia; Calendario Centro Alzheimer Mitteleuropeo, mostra dei lavori alla Biblioteca Statale di Gorizia; “Cortocircuito, arte nel paese” sede della Società Cormons Austria, Cormons; “Beats”,cafè Bordo, Kolodvorski muzej Tranasalpina, Nova Gorica (Slo); “Fat(t)o a mano” Cantarutti, de Gironcoli, Valentinuz, Palazzo Meizlik Aquileia; “Libri Di_Versi”, galleria comunale d’arte contemporanea Portogruaro ed ex opificio Villa Mocenigo di Alvisopoli; “On the Road”, via Roma a Udine; “60X60 Images” al Teatro Nuovo Giovanni da Udine; “Iztirjeni” galerija Tir, Solkan (Slo).Partecipa al progetto “1+1 = 3 Il Paesaggio della Pittura – Roberto Cantarutti e Luciano de Gironcoli presentano Rolu Gircan” con mostre al Museo del territorio di Palazzo Locatelli a Cormons in occasione dell’evento “Sconfinando 2008” e all’ “Art Base Galery” di Bruxelles nel 2012.

SCHEDA N. 23

Max Busan (Gorizia 1968). Vive e lavora a Gorizia. Dopo gli studi all'Istituto d'Arte Max Fabiani di Gorizia, si diploma all`Accademia di Belle Arti di Venezia - sezione pittura - nel 1994. Collabora con l'Associazione Culturale "Prologo" in veste di socio-fondatore. Realizza una serie di stemmi comunali per la Provincia di Gorizia. Partecipa su invito del Comune di Gorizia a rappresentare la città, alla mostra collettiva in occasione del convegno dei comuni gemellati di Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Stiria, al castello di Keutschach am See, Carinzia, Austria. È presente a "M M M art ", colonia d'arte, Medana, Slovenia e mostre collegate. Allestisce personali nella Sala del Ridotto del Teatro Verdi di Gorizia, allo Spazio TILT di Cormons, alla Polveriera Napoleonica di Palmanova al "Refettorio Caucigh" di Udine. Partecipa a numerose, importanti, mostre collettive e premi di pittura: alla Casa della Cultura di Deskle (Slo); "12 e 20. Proposte d'Arte Contemporanea all'Auditorium della Cultura Friulana di Gorizia; "Croci – Tracce di miti, sogni di riti" Auditorium San Rocco di Grado; III Biennale Arte Giovani Cattedrale Ex Macello di Padova; "Transiti" Loggia di Porta Udine di Palmanova; "Antemoliti in Torre" Torre Medioevale di Moggio Udinese; "Arte alla nascita" Palazzo Albrizzi di Venezia; "Antemoliti" Studio d'arte EXIT di Gorizia; "Quaranta per Quaranta" Centro d'Arte Grigoletti di Pordenone; XCIV^ Mahaler – Woche a Svecah (Austria); "Signum Est" Audio Video Centra di Nova Gorica (Slo); "Champ 8" Centre Rhenan d'Art Contemporain di Altkirch, Alsazia, (Francia); "Operazioni recenti" Galleria Enoteca La Serenissima di Gradisca d'Isonzo; XXXVII^ Rassegna Regionale d'Arte, Centro Friulano Arti Plastiche di Udine; "Ex Libris d'Autore" Biblioteca Statale Isontina di Gorizia; "Arte in/ contemporanea" Centro Polifunzionale di Latisana (Ud); "Contemporanea 98" Galleria Regionale d'Arte Contemporanea "Spazzapan" di Gradisca d'Isonzo; "Intergraf" Centro Friulano Arti Grafiche di Udine; "The affordable art fair" Battersea Park di Londra; "Grenzgangen – Kunst und Kunstler aus Europainschen Grenzgebieten" Kunststation Kleinsassen (Germania); XXIII^ Intart Chiesa di San Francesco Udine; "Giovani artisti all'inizio del Nuovo Millennio", Chiostro del Bramante di Roma: "Ictu Oculi" Caffè Contarena di Udine e Palazzo Dolfin di Pordenone; "3,3,3 Intart" Kunstlerhaus Klagenfurt (Carinzia- Austria).

SCHEDA N. 24

Alessio Russo (Gorizia 1968). Vive e lavora a Gorizia. Autodidatta, predilige la pittura a olio e acrilico. Spesso dipinge quadri che ricordano le sue numerose esperienze di viaggio in India e in Estremo Oriente. La prima mostra personale avviene nel 1995 all' Art Bar di Romans d' Isonzo. L'anno dopo espone a Gorizia al Circolo artistico Mittelart. Nel 2001 allestisce una personale alla Libreria Equilibri di Gorizia: la mostra, che ottiene molto interesse, è intitolata "Viaggio in Oriente". Nel 2010 è presente al Wine Cafè 1628 di Gorizia e nel 2011 al Caffè Bordo di Nova Gorica (Slo) con una selezione di vivaci dipinti intitolata "Appunti di viaggio".

Fra le mostre collettive sono da ricordare: nel 1999 la quinta edizione di "Arte in / Contemporanea a Latisana (Udine). Nel 2001 è presente a "Ars Foroiulana " al Centro Friulano Arti Plastiche di Udine. Nel 2009 espone una singolare crocifissione alla mostra "Vertigine del Sacro" alla Galleria "Dora Bassi" di Gorizia. Nel 2010 partecipa alla prima edizione del "Premio Aquileia", Concorso internazionale di Pittura organizzato dall'Associazione culturale "Anfora" e alla reassegna "La Materia e il Sogno" alla Galleria "Dora Bassi" di Gorizia. Nel 2011 espone al Palazzo della Provincia di Gorizia ed è presente alla mostra "Le connessioni dello Stivale", organizzata dall'Associazione culturale "Prologo, ai Musei Provinciali di Borgo Castello, Gorizia.

TESTI DI RIFERIMENTO

Per chi volesse approfondire gli argomenti trattati consiglio la lettura dei seguenti libri, riviste e cataloghi:

"Breve storia dell'Arte Moderna" – Jean Clair Editore Skira (33 pag.).

"L'inverno della Cultura" – Jean Clair Editore Skira (108 pag.).

"Parigi - New York e ritorno" - Marc Fumaroli Editore Adelphi (743 pag.).

"L'arte slovena del XX secolo" - Autori vari Edizioni Zadruga Goriška Mohorjeva (251 pag.).

"L'incauta semplificazione" - Sergio Altieri Campanotto Editore - Le carte nascoste (46 pag.).

"Il bracconiere il suo mondo il suo tempo" - Cesare Mocchiutti Campanotto Editore Le carte nascoste (77 pag.).

"Frammenti di un'autobiografia" - Mario Di Iorio Testi raccolti e commentati da Francesca Agostinelli Campanotto Editore – Le carte nascoste (77 pag.).

"Scritto di notte" - Ettore Sottsass Editore Adelphi (300 pag.).

"Isonzo-Soča n. 37" pag. 12 - "Arte contemporanea alla deriva"

"Isonzo-Soča n. 44" pag. 23 - "Addio caro Mauro, grande amico e grande artista"Ricordo del pittore Mauro Mauri.

"Isonzo-Soča n. 45" pag. 22 - "La galleria dei dimenticati e degli esclusi".

"Isonzo-Soča n. 70/71" pag. 54 - "Il lavoro di tanti artisti,italiani e sloveni, comprova l'esistenza di una vera e propria "Scuola dei Gorizia" attiva sin dai primi anni del '900".

"Isonzo-Soča n. 77" pag. 50 - "L'Arte contemporanea è un sistema senza democrazia."

“Isonzo-Soča n. 78” pag. 42 – “Gli artisti dei Dio”.

“Isonzo-Soča n. 93” pag. 65 – “Non ci resta che essere reazionari. E’ l’amara Considerazione di Jean Claire …”

“Isonzo-Soča n. 94” pag. 51 – “Lo strapotere del mercato dell’arte, l’inganno della critica…”

“Spazzapan” – a cura di Maurizio Calvesi con biografia ragionata di Maria Masau Dan Edizioni Electa – Catalogo della mostra di Luigi Spazzapan alla Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “Spazzapan” - Gradisca d’Isonzo luglio/ottobre 1989.

“Music” – a cura di Marco Goldin Edizioni Linea d’ombra Libri – Catalogo della mostra di Anton Zoran Music a Palazzo Attems – Gorizia ottobre 2003/marzo 2004.

“Mocchiutti” – testi di Francesca Agostinelli, Franco Cianetti, Silvio Competa, Alessandra Martina Edizioni della Galleria “Spazzapan” – Catalogo della mostra di Cesare Mocchiutti alla Galleria d’Arte moderna e Contemporanea “Spazzapan” – Gradisca d’Isonzo giugno/ottobre 2007.

“Sergio Altieri. Figure del Mito” – a cura di Giancarlo Pauletto Edizioni Azienda speciale Villa Manin – Catalogo della mostra antologica di Sergio Altieri (opere dal 1948 al 2008) allestita nelle sale del primo piano di Villa Manin – Passariano (Codroipo - Udine) novembre 2008/gennaio 2009.

“Mario Tudor. Segni e percorsi. 1950/1988” – a cura di Giuseppe Mazzariol Edizioni della Galleria “Spazzapan” – Catalogo della mostra di Mario Tudor alla Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “Spazzapan” – Gradisca d’Isonzo maggio/ luglio 1988.

“Mario Di Iorio. Dentro l’emozione” - a cura di Franca Marri Edizioni della Galleria “Spazzapan” – Catalogo della mostra antologica di Mario Di Iorio alla Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “Spazzapan” – Gradisca d’Isonzo marzo/giugno 2001.

“Busan-Cacciato-Erzar. Figure del presente” - a cura di Franca Marri Edizioni della Galleria “Spazzapan” – Catalogo della Mostra collettiva alla Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “Spazzapan” Gradisca d’Isonzo dicembre 2001/febbraio 2002.

“Ignazio Doliach. Opere 1960/2002” - a cura di Franca Marri Edizioni della Galleria “Spazzapan” – Catalogo della mostra antologica di Iganzio Doliach alla Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “ Spazzapan” – Gradisca d’Isonzo giugno/ luglio 2002.

“Gianna Marini. Poesia della luce” - a cura di Alessandra Martina Edizioni della Galleria “Spazzapan” – Catalogo della mostra personale di Gianna Marini alla Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “Spazzapan” – Gradisca d’Isonzo novembre 2004/ gennaio 2005.

“Gianna Marini. La luce tra sogno e realtà” - a cura di Licio Damiani Edizioni del Museo del Territorio di Cormons – Catalogo della mostra personale di Gianna Marini al Museo del Territorio di Palazzo Locatelli – Cormons dicembre 2008/febbraio 2009.

“Demetrij Cej” - a cura di Jurij Paljk Edizioni Kulturni Center Lojze Bratuž – Catalogo della mostra personale di Demetrij Cej al Kulturni Center Bratuž – Gorizia novembre/dicembre 2006.

“Nico” - a cura di Giancarlo Pauletto Edizioni Transmedia Gorizia – Monografia sull’opera del pittore Nico Di Stasio.

“Mario Palli. Sinopie rivelate” a cura di Alessandra Martina Edizioni della Galleria “Spazzapan” – Catalogo della mostra personale di Mario Palli alla Galleria d’Arte Moderna e Contemporanea “Spazzapan Gradisca d’Isonzo maggio/giugno 2006.

Elenco pubblicazioni dell'Università della Terza Età
UNITRE di Cormòns

la) Anno Accademico 1999 - 2000:
"Corso di lingua e cultura friulana"
Autore: ins. Anna Madriz

2a) Anno Accademico 2000 -200l:
"Percorsi ebraici della modernità"
Autore: ins. Marco Grusovin

3a) Anno Accademico 2002- 2003:
"Origini e sviluppo del castello di Cormòns"
Autore: ins. Roberto Tirelli

4a) Anno Accademico 2003 - 2004:
"Dal dopoguerra alla guerra"
Autore: ins. Luciano Patat

5a) Anno Accademico 2004 - 2005:
"L universo intorno a noi"
Autore: ins. Ferluga Steno

6a) Anno Accademico 2005 - 2006:
"Democrazia e diritti umani"
Autore: ins. Loredana Ferencich

7a) Anno Accademico 2006 - 2007:
"Fili d'erba: Guida all'utilizzo delle
piante officinali spontanee della Regione FVG"
Autore: ins. Elisa Sinosich

8a) Anno Accademico 2007 - 2008:
"Tre racconti per tre età: Una fiaba storica,
un giallo ad enigma, un racconto fantascientifico"
Autore: ins. Alessandro Pesaola

9a) Anno accademico 2008-2009
"Breve storia della condizione femminile in Europa"
Autore: ins. Maria Luisa Zoratti

10a) Anno accademico 2009-2010
"A cavallo del confine Considerazioni
su lingue e storie di frontiera"
Autore: ins. Orietta Altieri

11a) Anno accademico 2010-2011
"Dimmi come scrivi Breve introduzione alla grafologia morettiana"
Autore: ins. Luciano Comisso - collaborazione Marina Costa

12a) Anno accademico 2011-2012
"Un tuffo nella storia Guida teologico spirituale alla Basilica di Aquileia"
Autore: ins. Andrea Bellavite

Stampa Poligrafiche San Marco - Cormòns (Gorizia)